ATENEO
DI
BRESCIA

BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

COMMENTARI
DELL' ATENEO
DI
BRESCIA

PER GLI ANNI 1940-1942 - XVIII-XX E. F.

A

ANNI ACCADEMICI CXXXIX - CXLI

ANNI ACCADEMICI CXXXIX - CXL - CXLI

COMMENTARI DELL' ATENEO DI BRESCIA

PER IL TRIENNIO 1940-41-42 - XVIII-XIX-XX E.F.

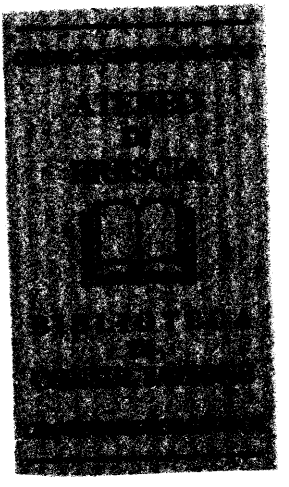
VOLUME A

BRESCIA
Stabilimenti Tipografici Ditta F. Apollonio e C.
1943 - XXI

Dal 1936 *i* « *Commentari* » *sono divisi in due volumi* A B, *contenenti*:

A - *le sezioni*: *Solenne Adunanza*
Atti Accademici

B - *le sezioni*: *Annue Rassegne*
Vita dell'Accademia



SOLENNI ADUNANZE

Solenne adunanza annuale

4 maggio 1940-XVIII

Presiede il Presidente co: dr. FAUSTO LECHI *assistito dal Segretario prof. Vincenzo Lonati. Sono presenti le maggiori autorità cittadine e numerosissimi soci e studiosi.*

Il Presidente dà inizio all'adunanza salutando le gerarchie presenti e ringraziando il socio oratore, ing. Bordoni, che parlerà dell'edificio del nuovo ospedale cittadino. Dà, con rapidi cenni, notizie storiche sull'antica e sulla presente sede dell'ospedale. Dagli ospizi medioevali alla riunione di essi in un'unica istituzione ed alla conseguente erezione cinque secoli or sono della Crociera di S. Luca, al continuo incremento del patrimonio dell'Ente sino alla sistemazione un secolo fa nell'attuale sede, già convento dei Domenicani, l'ospedale ha raggiunto oggi un completo ed esemplare assetto; ma si trova tuttavia in una sede insufficientissima. Dopo aver illustrato i meriti dell'Amministrazione ospitaliera e in modo speciale del suo Presidente dott. Amadoni che seppe superare le difficoltà inerenti a un'opera di tanto impegno, quale la costruzione di una nuova sede, il co: Lechi, chiudendo il suo discorso tra vivi applausi, dà la parola all'architetto Bordoni, progettista del nuovo edificio.

Il discorso illustrato da disegni di molto interesse è seguito con grande attenzione dal pubblico e salutato da un vivo applauso.

E' pubblicato integralmente in questo volume.

RELAZIONE DEL SEGRETARIO

Il Segretario legge in seguito la relazione dell'attività annuale dell'Ateneo nell'anno precedente. Parla del contenuto del volume dei Commentari del 1939, dell'attività dei Gruppi associati all'Ateneo e presieduti dallo stesso Presidente dell'Accademia: il Gruppo degli « Amici dei monumenti »; il Gruppo della « Sezione Bresciana della R. Deputazione di Storia Patria » che ha pubblicato il secondo dei suoi quaderni: « Relazioni dei Rettori Veneti a Brescia durante il sec. XVI *»; il Gruppo dei soci della Società Storica del Risorgimento » che ha iniziato lo spoglio degli archivi pubblici e privati della città e provincia di Brescia per comporre il regesto dei documenti bresciani riferentisi alla storia del Risorgimento. Infine il Gruppo « Ragazzoni » che continua la sua appassionata attività colle ricerche speleologiche, geologiche e botaniche nel nostro territorio e colla propaganda tra i giovani e i maestri, delle bellezze e dell'importanza degli studi naturalistici.*

Ringrazia gli « Amici dell'Ateneo » del loro annuo generoso contributo, e, compiacendosi del consenso di fiducia e di cittadino affetto per l'Ateneo, accenna colle seguenti parole a due alte attestazioni dateci nel decorso anno:

« I signori Ing. Antonio e Giuseppe Gallia hanno fatto dono all'Ateneo di una cospicua parte della corrispondenza di Camillo Ugoni che appartenne al loro insigne avo Prof. Giuseppe Gallia. Rivivono in questo carteggio di quasi quattrocento lettere le figure di oltre centosessanta corrispondenti, tra i quali insigni patrioti e letterati italiani e stranieri, e

di quasi tutti quei bresciani che in quella fervida età di studi e di spiriti rinnovatori, raccolti intorno all'Ateneo e nei convegni di casa Tosio, portarono ognuno qualche cosa di alto agli studi, alla Patria, alla vita civile. Il dono avviverà la riverente memoria dell'Ateneo per il suo antico segretario, letterato di vasta cultura e di finissimo gusto che nei nostri Commentari lasciò esempio di una mirabile prosa, classicamente temprata, rivelante in tersa trasparenza l'alto equilibrio di un'anima nobilmente, serenamente pensosa.

« I coniugi dott. Pietro Pelati e Anita Sartori hanno istituito presso l'Ateneo una borsa di studio a favore di musicisti bresciani in ricordo del loro compianto nipote dr. Pier Luigi Cottinelli, mancato alla vita a venticinque anni, quando l'avvenire gli si schiudeva colle più alte promesse. Era un'anima tutta tesa verso una luce ideale. Gli affetti purissimi della famiglia, i severi studi nei quali, conseguite due lauree, aveva già dato singolari prove, tutta questa ricchezza dello spirito pensoso e religioso egli sollevava — come su una grande ala mistica — verso l'infinito nel regno della musica, che al divino dell'anima pare dia senso e voce. Così ciò che la tanto immatura fine gli tolse di dare all'arte prediletta come organista e come compositore sarà forse espresso da altri aiutati a vincere le prime dure battaglie dalla sua invisibile mano, fatta presente da questa generosità che dal dolore ha tratto virtù comunicativa di bene ».

Prosegue commemorando colle seguenti parole i soci scomparsi nell'anno precedente:

« In questa malinconia di ricordi e di compianti che si fa pura e quasi dolce nell'alto affissandosi a una luce di bene e di fede che resta perenne al di là dei giorni fugaci, il nostro pensiero va più commosso verso i cari amici, soci dell'Ateneo, che nell'anno decorso ci hanno lasciato.

Il generale Mario Abba, generale dei carabinieri, primogenito del grande poeta garibaldino, rivivente la figura

del padre nelle stesse movenze fiere, gentili, nella fronte eretta, in quell'azzurreggiare dell'occhio, a baleni. E rivivente tanta parte dell'anima sua nel sentire generosamente, arditamente la vita, nell'azione eroica che gli valse due medaglie al valore di guerra e al valore civile, nel porre, al di là della vita esteriore di ogni giorno, una poesia, una fede che dà allo spirito un perenne comando. Essere figli di un Grande è arduo dovere, ma è insieme luce continua e, a questa luce egli più che mai si affisava in questi ultimi anni in cui, tornato alla città dell'adolescenza, intendeva dare agli studi e al culto delle memorie paterne una libera operosità che non gli avevano prima consentiti gli obblighi della carriera esercitata in Africa nella Grande Guerra, a Fiume e poi in alte missioni particolarmente difficili. Molti compiti si aprivano qui al suo fervore ancora vivo di tanta giovinezza spirituale, ma quasi improvvisamente la sua nobile vita si è spezzata. Lo salutiamo in una luce di alte memorie in cui si illumina presso a lui la figura del padre che tanto amò questo suo primogenito e potè vederlo degno di raccogliere e di tramandare ai figli la sua eredità spirituale.

Arnaldo Zuccari, signorile cultore dell'arte, appassionato per la poesia e per la musica, cavaliere di ogni idea che dà all'anima luce di entusiasmo. Come ci è ancora presente con quel suo simpatico piglio estroso, con quella luce di bontà splendente nell'occhio schietto! Del gruppo artistico bresciano che ebbe centro « L'arte in famiglia » e guardò come a maestri ai bresciani Filippini e Faustini, egli fu uno dei più schietti ammiratori e dei più fraterni compagni, e vi recò una sensibilità sua di pittore poeta, vago di delicati accordi, di intimi tocchi patetici, di lontananze di sogno e di misteriose penombre. Nulla gli anni, nulla le avversità di amari eventi avevano tolto a quella sua giovinezza spirituale, a quella sua candida fede. Anche nel fatale declino dei giorni estremi la sua anima vinceva. La luce raccogliendosi

nell'alto si faceva, vicino al Cielo, più viva. Chi gli fu accanto in quei giorni ricorderà sempre con commozione di quali nobili idee parlava la sua voce ormai fioca, a quale luce spirituale si affisavano i suoi occhi che ormai si spegnevano alla luce del giorno.

Dott. D. Romolo Putelli, anima candida, vivida, di pio sacerdote e di studioso entusiasta. Camuno, camunissimo, come soleva chiamarsi, era legato in felicità d'amore e fierezza d'orgoglio alla sua valle, di cui ogni aspetto gli parlava come una creatura vivente. Nella sua storia, scritta nei disegni rupestri, nelle vestigia romane, nelle vecchie fucine, nei diruti castelli, nei tesori delle antiche pievi, nelle vite dei suoi artisti, dei suoi eroi, dei suoi santi, sentiva la voce dei secoli ascendere a dare un'umana parola a quei maestosi scenari di monti, a quelle altitudini divine nel silenzio dei cieli. Fu suo sogno di poter scrivere la storia completa della Val Camonica e di pubblicarne l'intero codice diplomatico. Non potè compierlo perchè la morte lo sorprese nel pieno fervore della sua attività molteplice. Ma della sua passione, della sua infaticabile opera di ricercatore d'archivi restano numerosi scritti di valore più che locale; vaste pubblicazioni di documenti, la piccola rivista Camuna che accompagnò con fedele amore per tanti anni la vita della valle; e resta infine quel Museo d'arte e di storia che egli raccolse entusiasta, combattendo generosamente colla scarsità dei mezzi, sorridendo alla povertà che diventava la inevitabile sorella di quella ricchezza ideale.

Conte Dott. Teodoro Lechi. Dalle tradizioni della famiglia aveva raccolto le virtù più intime di un'anima alta e pura. Studioso coltissimo, artista di delicato gusto, scrittore di salda, lucente tempra poteva raggiungere in questi campi dell'ingegno un meritato nome. Ma questa ricchezza spirituale egli la chiuse nel silenzio e nell'ombra di un riserbo eccessivo, di una specie di schivo pudore proprio di chi,

mirando ai sommi valori, pone al giudizio di sè una misura severissima. L'arte e la poesia restarono per lui un caro ornamento dello spirito, un riposo dell'operosa giornata. Più alto, nel mondo morale, lo chiamava il comando di un austero dovere che pone ogni giorno un compito nel vasto ambito della vita civile e in quello più intimo dei tenerissimi affetti familiari. La vita era per lui soprattutto un costante dovere, una necessaria coerenza con un superiore ordine ideale a cui si sentiva profondamente devoto nella fede dei padri. E forse maggiormente lo attrasse una poesia più originaria e diffusa, aperta a purezza contemplativa e penetrata di salute morale: nella campagna il suo spirito virgiliano sentiva gli accordi più profondi. E forse da questa consuetudine di vita semplice, operosa e pensosa in silenzio veniva quel suo parlare pacato e misurato che si illuminava di un sorriso in cui pareva splendere, riflessa nell'anima gentile, una luce di limpidi cieli ».

Chiude dando le seguenti motivazioni dei premi Bertelli e Carini.

PREMIO BERTELLI

« Si è chiuso col dicembre 1939 il quadriennale concorso del Legato Bertelli bandito tra i maestri della città e provincia di Brescia per un'operetta patriottica, educativa, rivolta ai fanciulli delle scuole elementari e dei primi anni delle medie inferiori. Il tema era lo stesso dell'antecedente concorso nel quale il premio non potè essere assegnato: « Le medaglie d'oro bresciane della Grande Guerra ». Arduo tema perchè richiedeva un non facile lavoro di preparazione e soprattutto un'anima capace di trasfondere nella vita della parola la poesia sublime degli eventi eroici.

Due soli furono i concorrenti, dei quali i nomi, come vuole il regolamento del Legato, erano ignoti alla Commis-

sione esaminatrice. Il lavoro segnato col motto « Tentare non nuoce » nelle sue piane e limpide pagine rivelò una seria preparazione e un nobile sforzo di trarre dalla materia del racconto la favilla animatrice dei buoni entusiasmi, ma lasciò desiderare un più vigoroso polso, un battere d'ala che lo sollevasse in una zona più fervida.

A unanime giudizio della Commissione appare superiore per felicità di disegno e per animata evidenza rappresentativa il lavoro segnato col motto « Per vivere con loro » che risultò opera del Direttore Didattico Vincenzo Biloni, al quale siamo lieti di consegnare il meritato premio. Il giudizio della Commissione è il seguente: Il lavoro segnato col motto « Per vivere con loro » non isola gli eroi bresciani in singole biografie, ma li fa vivere simultaneamente nel procedere del grande evento della guerra. Ne risulta un'ampia unità rappresentativa in cui le sette figure balzano insieme dall'epico sfondo, ricevendone luce, e, alla loro volta, illuminandolo. La narrazione è fatta con limpida semplicità senza ricerca artificiosa di effetti, lasciando parlare i fatti stessi nel loro stupendo potere. La ricchezza di particolari rende qualche volta il racconto troppo complesso e minuto, ma non attenua il comunicativo fervore che tutto lo avviva. Da questo lavoro i giovanetti, ai quali è destinato, trarranno luce di fede e virtù di entusiasmo e nella reverenza per la eroica patria bresciana sentiranno più alta la maestà dell'Italia, madre di eroi in ogni sua terra ».

PREMIO CARINI - ARCIONI - DA COMO

L'Ateneo, che nella sua storia secolare ha sempre accompagnato le arti e gli studi coll'opera che asseconda ed esalta le istituzioni benefiche, ha preso quest'anno come argomento della propria adunanza solenne l'assistenza ospitaliera, una delle forme più antiche e più alte della carità soccorritrice e

consolatrice. Allo stesso motivo è ispirato il premio che assegnamo quest'anno, secondo il legato Carini. Premiamo con medaglia d'oro la Rev. Madre Suor Elisa Daffini, Ispettrice delle Ancelle della carità, infermiere del nostro ospedale.

Dalla prima giovinezza questa suora esemplare ha recato all'assistenza degli infermi la sua vocazione ardente, la sua spirituale ricchezza d'ingegno, di penetrazione delle anime, di energia ordinatrice ed animatrice. Così, da semplice infermiera nei più umili servizi, è diventata presto fida sapiente compagna dei medici e infine direttrice, in limpida vigilante fermezza, del vasto ordine che disciplina la complessa vita dell'assistenza ospitaliera. L'ospedale è diventato il mondo del suo cuore e del suo pensiero, della sua azione, della sua preghiera e, sì, anche della sua gioia. Solo il miracolo dell'amore sa trovare una luce là dove per gli altri non è che ombra di tristezza. L'ospedale è come un'isola del pianto e della consolazione, del naufragio e del soccorso: la vita vi si rivela e vi si denuda nelle sue profonde sostanze originarie — una tragica, una santa — il dolore e l'amore. Sono là, allineati nelle bianche corsie, gli infermi, ognuno col suo tormento e colla sua speranza, colla sua angoscia e colla sua invocazione. Vi sono, incrudite sulle piaghe del corpo, le piaghe dello spirito e vi è insieme la caritatevole fraternità nel dolore; vi è la bestemmia al destino e la preghiera fidente, il facile sorriso del fanciullo e lo sgomento di una tremenda ora imminente. Per tutti — e nelle camere del ricco e nei reparti dei poveri — entrano a sera le deserte malinconie dei crepuscoli e l'incubo delle notti in cui nel silenzio si fa più angoscioso l'affanno e più lacerante il lamento. E per tutti sulle nude pareti il Crocefisso allarga le braccia misericordiose e reclina il capo nello spasimo di una morte che sarà, al domani, vittoria di resurrezione. Questa carità che germina dal dolore, questa luce che ascende da orizzonti non della terra la portate nel cuore e la

donate nell'infaticabile opera, voi che avete amato chiamarvi « Ancelle della carità », voi che nelle sale operatorie vi armate di deciso coraggio, e vi chinate con ansia materna sul letto degli infermi, divenuti nel male quasi fanciulli, e, davanti ai naufraghi della vita, agli affondati, forse senza colpa, nella miseria morale, chiusi talvolta in uno sconoscente rancore, opponete la comprensiva persuasiva dolcezza di una parola che tutto perdona e di un sorriso in cui tutto si fa luce; voi che vincete le naturali repugnanze e le inevitabili stanchezze della carne sollevandole come si solleva una lampada sacra per posarla accesa davanti all'altare. Di queste sorelle, voi, suor Elisa, siete nel nostro ospedale la prima, l'esemplare. Vorrei leggere la pagina di altissimo elogio che di voi ha scritto il vostro direttore anche a nome del Presidente e degli altri medici. Non la leggo perchè so che la lode umana ha ben poco valore per chi ascolta nell'intimo una ben altra parola: quella di Colui del quale scorge nel volto degli afflitti la sembianza divina.

La medaglia che vi offriamo porta inciso il vostro nome: nome di benedizione che la vostra schiva umiltà preferisce ignorare, ma pensate — e vi sarà in questo modo più cara — che vi sta, invisibile, ma presente, anche il nome di tutte le sorelle che dividono l'opera vostra, e quello insieme delle tante che vi hanno preceduta nella storia della vostra istituzione su su fino a Colei che è sulla via di ascendere alla gloria degli altari e creò colla sua carità ardente, or sono cent'anni, il primo nucleo di questo vostro esercito sollevato — inerme ed invitto — a combattere il male; votato al sacrificio fino alla morte, quando essa sia necessaria, o nella furia di un contagio, o presso ai feriti sopra un campo di battaglia.

E pensate anche che, se questa attestazione non tocca nell'intimo l'anima vostra umilissima, tocca, invece, profondamente la nostra: ha una virtù comunicativa di bene per

tutti coloro che hanno bisogno di un richiamo a guardare in alto, dove dal dolore si schiude l'amore e dalla carità si illumina, sui fuggenti giorni, la verità che non passa.

Il Segretario
VINCENZO LONATI

Solenne adunanza annuale

8 giugno 1941-XIX

DISCORSO DEL SEN. AVV. CARLO BONARDI

L'austerità dell'ora non consente parole, bensì opere quando il destino è affidato alle armi. Ma l'Ateneo di Brescia, iniziando oggi l'anno accademico sente e vuole affermare la propria partecipazione fervidissima e convinta alle gesta della Patria, orgoglioso di costituire sempre un organismo che raccoglie gli spiriti bresciani nel culto della tradizione civica e ne fa energia di vittoria coll'entusiasmo e le certe speranze.

Il nostro illustre Presidente onorario Sen. Da Como, cui rivolgiamo il pensiero devoto dell'Ateneo, agli inizi della guerra 1915-1918 felicemente, con alta parola, segnava la funzione patria dell'Ateneo di Brescia. « Qui, tra il fragore dell'armi, un'Accademia come la nostra non può, non deve assopirsi in un muto raccoglimento. Essa in tempi miseri e servili fu ricetto di libertà, quando la polizia dell'Austria vigilava e puniva; gli studi suoi animò di uno spirito precursore, un'aria fresca di italianità la pervase dal Governo Cisalpino agli albori del primo Regno. Camillo Ugoni passava da Presidente dell'Ateneo ad imputato, con altri soci, nel

processo dei Carbonari; il sospetto politico di quei tempi — l'onore del sospetto — sempre circondò l'Accademia, mentre insieme le si contendeva l'assegno che le dava vita; troviamo dieci dei suoi soci nel Governo provvisorio del '48 e la vediamo rinunziare ai premi per soccorrere i pubblici bisogni. Tra i presenti, alla costituzione del Governo provvisorio del 22 marzo, leggiamo i nomi dei nostri Ugoni, Mompiani, Bevilacqua, Filippini, Lechi, Monti, Caprioli, Vantini, Ferrante, Pagani, Dossi, Lagorio, Fenaroli, Bargnani. Veniva accusata e sospesa quale nucleo dei primi moti rivoluzionari. Giuseppe Gallia aveva dettato l'indirizzo a Carlo Alberto per la fusione al Piemonte.

Ora, o colleghi, la vita patriottica dell'Ateneo non si è chiusa con l'applauso che, nella prima riunione del 21 agosto 1859, fu qui rivolto al Re liberatore.

Egli affermava così la mai smentita continuità della nostra azione convinta e amorosa quanto la causa della italianità che è la ragione d'essere della istituzione. Allora auspicavamo la redenzione dell'Istria, del Trentino, della Dalmazia per le quali l'impeto di fede e di sacrificio guerriero trascinava tutta l'Italia.

Ma Vittorio Veneto, mèta splendente dopo quattro anni di prove eroiche e generose durate dal nostro paese pel quale gli alleati già ordivano il tradimento, non ci diede il premio atteso quanto meritato! La subdola rapace avidità degli alleati, intesa a formare il loro eterno incrollabile impero sulla rovina dei vinti e la soggezione definitiva della alleata. negò all'Italia il riscatto di tutti i suoi figli, la pace adriatica, lo spazio di vita nel mondo pel suo popolo operoso e intelligente. La delusione, l'esaurimento dopo tanto sforzo indebolirono la fede, e le torbide passioni coi biechi disegni sovvertitori misero in forse la vita, la civiltà, l'onore del nostro paese. Ma Benito Mussolini con volontà risoluta afferrò pei capelli l'Italia traviata e, raccolte le sane energie dai reduci

e dai giovani, la trascinò sulla via della grandezza ove la sprona l'immortale possanza della nostra tradizione di civiltà e la necessità di vivere.

L'Ateneo di Brescia salutò con commossa fede l'evento e dedicò la sua opera a mostrare come la dottrina fascista non solo rappresentasse la salvezza della Patria, ma la espressione maturata dai tempi, di quella virtù per la quale in Brescia gli animi avevano sempre palpitato agognando l'Italia una, libera, rispettata e grande. La verità umana della collaborazione tra le classi produttrici, la dedizione di tutti alla Patria in pace e in guerra, la mente sempre rivolta alla certa ascesa furono norma costante dei nostri lavori. Sentivamo di tener vivo colla cultura l'acuto spirito industrioso della gente bresciana che si esprime nelle attività di pace ma prepara e conserva l'impetuosa fierezza pugnace del valore pel quale va gloriosa nei secoli.

Nostro vanto e studio è sempre stato quello di mostrare come in questa nostra città fervida e pulsante per industrie, commerci, lavoro, fioriscano per sempre vivi e floridi l'interesse per la ricerca scientifica, il magistero dell'arte e della letteratura, elementi necessari non solo per la dignità ma per il progresso di un popolo antesignano nella elevazione umana.

Così nel 1928 l'Ateneo si faceva promotore di una collana di monografie che affidate a studiosi illustrassero, secondo i metodi e gli elementi offerti da sistematiche ricerche di critica, la storia della nostra città, tanto ricca di vicende dall'epoca romana alla moderna, e nella quale appariscono costanti e vivaci le nostre caratteristiche virtù. Sono ora in preparazione la Storia Bresciana del 500 affidata al prof. Carlo Pasero, quella dell'800 affidata a Luigi Re, è imminente la pubblicazione della monografia sull'arte medioevale bresciana del dott. Gaetano Panazza, e nel 1935 vennero diffusi i codici di documenti viscontei di Guido Lonati e la « Relazione dei Rettori veneti in Brescia » di Carlo Pasero.

Si sentì che Brescia non poteva oltre restare obliosa dei suoi fasti nel risorto studio del nostro Risorgimento: il Museo del Risorgimento ricco di cimeli e di memorie ebbe, in attesa di altra migliore, la sua sede presso l'Ateneo; e nel 1932, costituitone il comitato locale, promuovemmo, ospitandolo, il XXI Congresso nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, al quale parteciparono tutti gli studiosi di Italia, presieduto dal Quadrumviro De Vecchi e inaugurato da S.A.R. il Principe di Piemonte. Vi contribuimmo anche col volume apprezzatissimo « Miscellanea di studi del Risorgimento in Brescia ». A tale attività diedero impulso le lezioni sul Risorgimento del compianto socio dott. Guido Zadei e il dono della signora Apollonio ved. Cassa di cinquanta lettere inedite di Ippolito Nievo degnamente illustrate dal nostro segretario prof. Lonati che pure tenne una commossa commemorazione di G. C. Abba.

Il munifico premio assegnato dal compianto comm. Achille Bertelli per operette patriottiche destinate alle scuole ci consentì di diffondere la biografia di Tito Speri, scritta dalla signora Ottavia Bonafin e la rievocazione delle « Medaglie d'oro bresciane della grande guerra » del direttore Vincenzo Biloni.

Un interessante contributo alla storia degli esuli bresciani è costituito dallo studio di M. Battistini su « Pietro Gaggia e il suo collegio convitto a Brusselles ».

L'Ateneo nel 1930 sciolse l'antico voto promuovendo l'omaggio alla memoria di un valoroso soldato bresciano, il colonnello barone Alessandro Monti il quale, caduta la speranza del patrio riscatto, accorse a combattere per la indipendenza magiara e le diede la vita. La manifestazione accolse una eletta rappresentanza ufficiale ungherese e preluse, colla mutua fraterna comprensione, agli eventi riparatori dello ingiusto trattato, pei quali, mercè la assidua tutela del Duce,

l'Ungheria mutilata riprende i suoi confini storici e si avvia a prospera vita.

Memore che per iniziativa dell'Ateneo, agli albori del Risorgimento si erano ripresi gli scavi del romano Capitolio di Brescia, rintracciandovi la Vittoria alata, perfetta statua greca, eloquente presagio della redenzione prossima e nostro simbolo caro, nel 1935 l'Accademia patrocinò presso il Comune, e concorse alla continuazione dello scavo che porta ora alla ricostruzione dell'insigne monumento.

Il nostro presidente conte Lechi, col discorso pronunciato nella assemblea annuale su « Brescia romana » rievocò la antica e gloriosa fedeltà di Brescia alla madre Roma.

Copiosi gli studi scientifici pei quali il nostro gruppo Ragazzoni nel 1931 organizzò la Mostra Botanica e il benemerito prof. Gnaga compilò il Vocabolario topografico toponomastico della provincia di Brescia.

In occasione della solenne visita del Duce a Brescia nel 1932 l'Ateneo organizzò una mostra iconografica bresciana illustrante, con stampe e quadri, la città antica di cui parte era scomparsa sotto il piccone demolitore e risanatore là ove si inaugurava la nuova e solenne Piazza della Vittoria.

Nel 1933 nel Palazzo della Loggia veniva ordinata la mostra delle opere del nostro insigne Gaetano Cresseri che lasciò cospicuo lascito all'Ateneo e alla cui memoria renderemo degna onoranza.

Con amorosa cura il nostro Presidente, al quale dobbiamo le riuscite mostre della Pittura Bresciana del 700 e di quella dell'800, lanciò l'idea, attuata dal Comune, di una nostra mostra della Pittura del Rinascimento bresciano con la quale si concluse il ciclo nobilissimo affermando il nostro posto nella grande casa italiana dando modo ai fedeli ed agli ignari, di ammirare i capolavori del Romanino e del Moretto, rivelando il grande e poco noto Savoldo. La mostra ebbe grande successo non solo nel campo artistico ed espresse la nota di poesia che vibra sempre nell'animo della nostra gente.

Queste manifestazioni più significative, cui vanno aggiunte le molte comunicazioni e studi su vari temi pubblicati dai nostri Commentari, rappresentano la nostra disciplinata collaborazione al Regime. Essa, ne siamo certi, ha concorso a mantenere viva la idealità patria nella cittadinanza poichè si è svolta in costante aderenza alla imponente opera costruttiva e consolidatrice del Fascismo. Considerando i diciannove anni trascorsi noi vediamo davvero che, tra difficoltà infinite, l'Italia è assurta per opere pubbliche, provvidenze sociali, progressi economici scientifici e artistici ad altezza, prestigio, potenza quali solo potevano giungere le più orgogliose aspirazioni. Così nell'animo del popolo si è consolidata quella giusta consapevolezza di italianità per la quale il Duce ha potuto svolgere la sua storica azione per la potenza d'Italia col tenace sforzo di raggiungerla pacificamente, con irresistibile azione bellica quando vi fu costretto. Egli ha sentito e sente dietro a sè compatto il popolo devoto con tutte le virtù temprate, pronte alla più dura disciplina ed al sacrificio pur di conseguire la mèta necessaria vaticinata dai nostri grandi che intravediamo prossima.

Fiero di aver a ciò contribuito, l'Ateneo di Brescia ha seguito con orgoglio le gesta colle quali, malgrado le inique sanzioni, si è conquistato l'Impero e raggiunta la liberazione del popolo spagnolo con lotte e vittorie travolgenti nelle quali rifulse ancora una volta il valore bresciano.

Ma i paesi che si consideravano immutabilmente padroni del mondo e delle sue ricchezze speravano fermare il corso irresistibile dei tempi che fatalmente, sia pure con durissime vicende, matura la giustizia, il diritto di espansione, di vita, di lavoro dei popoli numerosi e giovani.

Vano ogni generoso sforzo di intesa contro il bieco disegno, mascherato dalla assurda pretesa di conservare la enormità geografica del corridoio di Danzica! Si scagliarono popoli accecati e mercenari contro la Germania colpevole della

vitalità insopprimibile dei suoi 80 milioni di abitanti, contro l'Italia rea di avere, prima sola nel mondo, impresa la via della salvezza contro la bufera sovvertitrice bolscevica e di cercare virilmente con impavida volontà, il posto nel mondo ostinatamente negatole. Mercè la fede e comune necessità, la metodica e riflessiva organizzazione tedesca si associò alla ardita genialità italiana nella battaglia. Guerra asperrima, senza confronti nella storia, per rapidità di inattesi svolgimenti, per storiche finalità: essa travolge popoli e continenti.

Essa sarà decisiva giacchè non possono restare sterili il valore della nostra gioventù che alle armi consuete può unire in perfetto apprestamento quelle del mare e dell'aria, lo strazio delle madri, delle spose, delle famiglie, il sacrificio delle popolazioni inermi, la distruzione di ricchezze, l'inevitabile profondo turbamento di ogni rapporto economico e sociale.

Le alterne agitate vicende ci hanno esposti a durissime prove. In Albania lottammo strenuamente contro il nemico addestrato e potente e l'inclemenza della natura e degli elementi, ma il nido di vipere e di serpenti verdi, l'odio malizioso della Jugoslavia e della Grecia è stato schiacciato e disperso. Nell'Africa orientale la inflessibile meravigliosa resistenza del Duca d'Aosta e delle truppe nazionali e indigene ha incancellabilmente segnato il nostro diritto civilizzatore in Etiopia. La Slovenia è provincia italiana con un popolo che si volge a Roma.

Un Principe sabaudo suggella — cingendone la corona — la fine della funesta avversione creata dall'Austria coi reggimenti croati mandati tra noi come strumenti di servaggio. Sul fronte occidentale colla battaglia tra i ghiacci del monte Bianco abbiamo abbattuto il deprecato confine segnato pel ricatto francese del 1859 e già sorride la speranza di placare lo spirito di Garibaldi morto contemplando la sua Nizza e la sua Corsica il cui riscatto legò a noi quale sacro retaggio. A oriente la Dalmazia è nostra con le sue città e le

isole, e la fremente aspirazione di Gabriele d'Annunzio e degli eroi è compiuta colla vendetta di Lissa e di Rapallo. L'Adriatico è ormai pacificato ai traffici dei suoi popoli concordi.

Nel Mediterraneo risorge la non spenta tradizione delle nostre repubbliche marinare per le imprese di primato della nostra marina e della nostra aviazione.

Ormai l'Europa continentale disingannata si consolida nella guida dell'Asse.

Sentiamo imminente il cimento risolutivo nell'Africa settentrionale sacra al nostro lavoro ed al nostro valore: esso deve infrangere l'odioso privilegio di Suez e spalancare la porta del mare verso l'oceano Indiano e l'emisfero orientale dandoci sicura e libera la via dell'Impero.

Nella attesa solenne ogni contrada appronta e protende le forze con incrollabile volontà; Brescia, sempre fedele e presente, ripete in proposito in questa sede di studi severi antico onore e provata energia feconda dell'Italia potente e vittoriosa.

RELAZIONE DEL SEGRETARIO

Chiuso tra fervidi applausi il discorso del Vice Presidente Sen. Avv. Carlo Bonardi che presiede l'adunanza in assenza del Presidente co. Dr. Fausto Lechi, il segretario Prof. Vincenzo Lonati fa la consueta relazione dell'attività accademica dell'anno decorso. Parla del volume dei Commentari dell'anno 1940 *di cui è ritardata la stampa perchè il Consiglio di Presidenza, considerando l'eccezionale periodo che tutti viviamo e particolarmente il costo della stampa, ormai quasi raddoppiato, è venuto nella determinazione di pubblicare (come avvenne altre volte) un solo volume, comprendente la materia di due anni. Ringrazia gli « Amici dell'Ate-*

neo » per il loro annuale contributo e le Banche S. Paolo, Credito Agrario e Piccolo Credito Bergamasco che hanno rispettivamente offerto per la stampa dei Commentari Lire 1000, 1500 *e* 500.

Parla dell'attività dei Gruppi raccolti intorno all'Accademia e in particolar modo del Gruppo dei naturalisti « Ragazzoni » animato sempre da un vivace spirito di iniziativa ed ora rivolto al riordino del Museo di scienze naturali e a far presente la necessità, per esso, di una degna sede indipendente. Parla di due attestazioni di fiduciosa simpatia date alla nostra accademia nell'anno decorso e dice:

Era recente l'istituzione di una borsa di studio per giovani musicisti legata all'Ateneo dai coniugi Sartori-Pelati in memoria del loro compianto nipote Pier Luigi Cottinelli (premio che non potemmo, com'era nostro desiderio aggiudicare quest'anno perchè il Ministero dell'Educazione Nazionale dal quale dipendiamo, ha sospeso durante la guerra la assegnazione di nuove Borse di studio) quando fu istituito presso l'Ateneo da persona, che desidera per ora, restare sconosciuta, un premio di lire 1000 intitolato alla memoria del pedagogista Pietro Pasquali da assegnare ogni anno a favore di quelle educatrici dell'infanzia che metteranno a base del loro programma educativo l'igiene e la vita attiva, secondo l'indirizzo seguito dalle sorelle Agazzi nell'Asilo di Mompiano e dal Pasquali così riassunto: « Dall'esercizio fisiologico far derivare molta parte di vita intellettuale e morale ».

L'Ateneo, che già premiò con medaglia d'oro nel 1938 le maestre Agazzi che prime attuarono i principii del pedagogista Pasquali nella scuola materna di Mompiano la quale schiuse e illuminò una nuova via all'educazione del fanciullo, è lieto che il suo plauso di allora acquisti una perenne virtù animatrice che susciterà nelle giovani educatrici una nobile

gara a proseguire nella via indicata dalle due umili e grandi maestre.

L'altra attestazione ci è venuta da un insigne concittadino che ha compiuto, quasi sempre lontano da Brescia, la sua ascesa luminosa nel campo dell'arte e che, raggiunta una fama che onora coll'Italia anche la città nostra, ha voluto dare una testimonianza del sempre memore affetto alla città della sua povera fanciullezza, ricca di sogni, e per questa testimonianza ha scelto l'Ateneo vigile custode di una secolare tradizione in cui Brescia attesta la sua nobiltà spirituale. E' il maestro Giovanni Tebaldini insignito lo scorso anno dall'encomio solenne dall'Accademia d'Italia « per la sua esemplare attività di musicista, di scrittore, di educatore e per i suoi meriti di restauratore della grande arte dei polifonisti italiani... per l'arte ispirata ed austera, per i profondi studi e la fervida attività animatrice che può far considerare l'insigne maestro bresciano come uno dei più benemeriti rinnovatori degli studi musicali d'Italia durante l'ultimo cinquantennio ».

Egli dunque ha donato una raccolta di circa trecento volumi tra opere musicali e libri riguardanti la musica, resi più preziosi dalle dediche autografe rivolte al Maestro bresciano da scrittori e musicisti, dei quali, taluni, di fama mondiale.

Ringraziamo l'illustre nostro concittadino anche a nome dei giovani musicisti che in questo prezioso fondo di opere troveranno possibilità e ragione di studio. Ripercorrendo le pagine, in buona parte da lui segnate e annotate, leveranno il pensiero al Maestro che già si curvò su di esse in meditante studio e volle con questo dono lasciare una traccia di quel suo magistero che formò nobilissimi alunni: primo di essi Ildebrando Pizzetti.

Saluta i nuovi soci effettivi e corrispondenti augurando che rechino all'Accademia quel contributo di studi, di con-

sigli, di confortante presenza della quale essa ha bisogno perchè la sua attività prosegua perenne. E aggiunge:

Questo diciamo specialmente ai giovani, ai quali andiamo incontro con lieto cuore, amando in essi quella che fu la nostra giovinezza di un tempo, augurando anzi che siano essi quello che non fummo o non potemmo essere noi. Siamo lieti quando i giovani studenti vengono qui a far ricerche nei nostri archivi o a chiederci consigli ed aiuti per i loro lavori universitari, e così fummo lieti che nella Mostra Bresciana del Sindacato Fascista delle Belle Arti dell'anno scorso i premi siano stati assegnati da una Giuria presieduta dal nostro Presidente — anzichè ad anziani che hanno raggiunto una meritata, ben conosciuta posizione — a giovani che cercano di farsi luce con dura fatica, compensata quasi soltanto dalla bellezza del loro entusiasmo e della loro fede. Sono i giovani Matteo Pedrali, vincitore del premio Magnocavallo per la pittura, e Gianoro Botta per la scultura. Essi non sono presenti perchè chiamati dalla Patria ad assolvere quel dovere che nelle grandi ore della storia va oltre ogni richiamo di bellezza di arti. Vada loro il nostro plauso e un augurante saluto. Tornino colla vittoriosa pace alla loro cara arte serenatrice; anche dalla guerra recheranno un insegnamento. Perchè l'arte è pur sempre inscindibile dalla vita, ed ogni evento vissuto e meditato altamente le reca un riflesso della sua luce spirituale. Sì, l'arte ha nei puri valori della forma un suo regno autonomo. Pure non si potrà mai sottrarre all'arte il respiro che le viene da una profonda originaria unità in cui lo spirito è insieme sentimento, fantasia, pensiero, e negarle il valore ideale di ciò che essa estrae da quella profonda unità interiore e reca e rivela alla luce. Mi piace associare queste idee al mio augurio: esso va a giovani che mirano all'alto e ascendono. E più si ascende più la visione si amplia su aperti orizzonti.

Parla dell'attività in corso e dà notizia della prossima pubblicazione della vasta opera che il dott. Gaetano Panazza

ha ormai quasi compiuta sull'Arte medioevale della città di Brescia e del suo territorio, che costituirà il primo volume delle Monografie Storiche Bresciane. Dà anche notizia di una nuova iniziativa promossa dal prof. Gnaga, infaticabile socio che ha recentemente compiuto un inventario di tutti i beni posseduti dall'Ateneo in mobili, libri preziosi, oggetti d'arte e ricordi storici dei quali molta parte si trova depositata nei musei cittadini. Egli, appena compiuto il suo ponderoso vocabolario topografico-toponomastico della città e provincia di Brescia, ha ideato la composizione di un nuovo vocabolario del dialetto bresciano che aggiorni i vecchi dizionari del Seminario Vescovile di Brescia, del Melchiorri e di Gabriele Rosa. L'idea ha trovato il consenso di collaboratori animati dallo stesso fervore. Sono: Nino Arietti, Corrado Allegretti, Dr. A. Bettoni, Giovanni Carini, Dott. Rev. Antonio Novi, Dott. Mina Prandelli e prof. Piero Segnali.

Rivolge un mesto saluto ai soci defunti nell'anno decorso. Sono: il Prof. LUIGI GUCCINI, insegnante di Scienze naturali e qui particolarmente operoso nel Gruppo « Ragazzoni ». Uomo di limpida rettitudine, visse la modesta vita che è propria di non pochi insegnanti, tutti presi dal compito della loro più missione che professione. Vita modesta, ma illuminata nell'intimo da un amore alla scienza che è gioia interiore e si trasfonde nella scuola in passione animatrice, educatrice. Gli alunni nella loro giovane età spensierata non sempre l'avvertono intera, ma la ritrovano negli anni maturi penetrata in loro come nutrimento ideale e nel memore pensiero la lontana immagine del maestro si rifà presente sempre viva e forse più cara.

Avv. Comm. Dott. FAUSTINO CARAVAGGI, avvocato insigne per sapienza giuridica particolarmente acuta nelle controversie di quei diritti delle acque che si legano alla storia della sua ubertosa terra irrigata dai canali dell'Oglio. Studioso di vasta cultura, continuate quel gusto umanistico che ebbe in

Chiari una tradizione nobilissima, tenne per la probità e per il suo ingegno alte cariche pubbliche fra le quali di membro del Sindacato Fascista degli Avvocati e Procuratori di Brescia e di membro della Commissione provinciale d'Appello. La sua immagine è a me legata da cari ricordi del lontano tempo della giovinezza, quando l'ebbi amicissimo a Chiari appena laureato, fervido animatore di discussioni filosofiche e letterarie, dicitore di versi con prodigiosa memoria e passione che tutto lo illuminava. Felice, esuberante giovinezza spirituale che la vita poi disciplina, ma che si imprime nell'animo come un costante richiamo verso le alte cose dello spirito. La vita ci ha poi allontanato su strade diverse, ma nei nostri rari incontri era un subito illuminarsi di quei ricordi, quasi un proseguire un colloquio allora interrotto. Mi piace accompagnare la sua memoria con questa nota di giovinezza spirituale, che rimane in alto, ancora in luce, sui tramonti di questa così breve giornata umana.

Chiude colle seguenti parole relative all'assegnazione del

PREMIO CARINI - ARCIONI - DA COMO

Negli anni passati questa adunanza si chiudeva colla consegna del premio Carini al merito filantropico in un'atmosfera di alta commozione per un atto di carità o per l'esempio di un'esistenza votata al bene con quello spirito di dedizione che fa caro il sacrificio.

Quest'anno il Consiglio di Presidenza ha deliberato di non assegnare il premio a una persona singola, ma di devolvere l'oro della medaglia a favore delle opere di assistenza ai feriti della guerra.

Negli anni ordinari, in cui la vita procede in un ritmo tranquillo di comode consuetudini, la bellezza del sacrificio eroico appariva mirabilmente insueta come un slancio che trascenda con un'ala di poesia la misura degli ordinari do-

veri. E' venuta una grande ora diversa a destarci dal piacevole vivere e dei facili oblii. Tragico evento è la guerra, ma dove passa il suo turbine le virtù prime, pure, generose dell'uomo si esaltano come fiamma che divampa nel vento. La necessità del sacrificio si fa presente in ogni giorno, in ogni ora, in terra, sul mare, nel cielo. L'esistenza è portata al suo limite estremo in faccia alla morte, che l'uomo solitamente cerca più che può di allontanare e di obliare: la morte, l'indissolubile, austera sorella della vita, che, fondendosi con lei nella santità dell'olocausto, si sublima in una luce che è scintilla del Divino.

Da questo limite estremo, terribile e radioso, da questo cimento tra morte e vita, i feriti sono usciti con le carni dilaniate e mutilate; hanno visto gli orrori della battaglia, hanno arrossato del loro sangue il terreno, eppure, eccoli, hanno nel volto un sorriso di bontà che si schiude come una luce dell'anima sullo strazio delle carni. Forti e semplici, tanto più commoventi se sono gli umili, ignari delle fatali ragioni storiche del conflitto, e che sono andati perchè li chiamava il dovere; hanno combattuto fino all'estremo, eroi senza sapere di esserlo: combattuto perchè bisognava difendere la Patria, come, nel lontano paese nativo, bisognerebbe difendere la soglia della casa e la santità del focolare quando un aggressore osasse violarle.

Sono i nostri fratelli, i fratelli migliori. Sono i figli della stessa Madre che ha comune la maestà delle memorie, il genio della stirpe, la fede dei Padri: la Patria che li ha salutati partenti, li ha visti combattere orgogliosa del loro ardimento e va ora loro incontro col cuore di tutti i suoi figli. Hanno vissuto il miracolo dell'eroismo, lampeggiante fra il sangue ed il fuoco e la Patria vuole che ora li accolga l'altro miracolo di cui si sostanzia la fede nella vita: l'amore. Vuole che intorno al loro soffrire si crei una vigilante, consolante dolcezza di famiglia, in cui sentano come irradiata la presenza delle madri, delle spose, delle sorelle, dei pic-

coli figli lontani. Assistenza fraterna che trova concordi tutti i cuori italiani di ogni classe e di ogni condizione di vita: dall'umile oscura gente alla Maestà Regale che è a tutti primo, fulgido esempio.

Per questo anche l'Ateneo ha voluto essere presente alla unanime attestazione della Patria. La medaglia Carini non fu mai destinata in un'ora così alta. Modesto è il valore del suo oro, ma grande è il significato dell'offerta. L'Ateneo vuol dire con essa la propria fedeltà alla gloriosa tradizione patriottica che diede alla sua famiglia cospiratori, esuli, prigionieri politici. Vuol dire anche — perchè è bello che a un istituto di studi sia legato il compito di premiare le azioni di eroica carità fraterna — vuol dire che alta è la nobiltà dei lungamente meditati studi, stupenda la bellezza delle arti serenatrici, prodigiosa la conquista scientifica e l'ascendere del pensiero speculativo quasi in taciti spazi siderei, ma accanto a questi valori esiste nella vita una virtù più necessaria e feconda: la silenziosa obbedienza a un aspro dovere, il sacrificio per un'idea più grande di noi, lo slancio eroico che attua l'idea in poesia vivente e va oltre i confini della vita e della morte in un al di là infinito che ha soltanto ragione e meta in una certezza divina.

Il Segretario
VINCENZO LONATI

Solenne adunanza annuale

1 giugno 1942-XX

DISCORSO DEL PRESIDENTE SEN. AVV. C. BONARDI

La celebrazione della nostra assemblea annuale non disdice all'ora austera. Lo scorso anno, prospettando le ragioni della guerra impostaci, propiziammo le speranze di vittoria; oggi vediamo questa più sicura e vicina nelle gesta di alto valore delle nostre forze armate che nei territori più inospiti, nei mari più lontani, nei cieli più insidiosi, mostrano, non seconde alle alleate, la possanza inesausta, non piegata, anzi temprata dalle compagne d'Africa e di Spagna nella ferma risolutezza del popolo al sacrificio più duro perchè sente prossima la meta della marcia d'Italia sorta in meno di un secolo dal servaggio avvilente alla incrollabile unità d'un Impero.

Nostro retaggio, forgiato dalle secolari vicende, è rappresentare l'equilibrio, il limite tra la violenza che crea la storia e l'ordine giuridico costruttore, tra l'impeto di con-

quista e la disciplina della pace. Per ciò, contro il materialismo anglosassone e la barbarie moscovita, l'Italia è in campo con tutte le sue forze per quegli ideali che rappresentano la sua funzione e il suo apporto alla difesa della civiltà europea, la sola vera e degna civiltà umana. Questa consiste nella dominatrice energia vittoriosa e irresistibile del pensiero che negli studi, nelle ricerche severe della scienza, nel magistero delle lettere, nelle meraviglie dell'arte opera infaticabile anche nel fragore dei conflitti e prepara il futuro. Tali discipline illuminarono sempre, anche negli eventi più drammatici e dolorosi, la storia d'Italia e costituiscono il titolo imperituro alla nostra ascesa travolgente le avversioni, le gelosie, e gli statici egoismi prepotenti dei popoli infiacchiti per le eccessive ricchezze e gli ingiusti privilegi.

La nostra Brescia, piccola patria diletta, ha l'orgoglio di avere, sempre, dalla fedeltà cenomana a Roma, alle lotte asperrime del suo libero Comune, al Risorgimento Nazionale, al Rinnovamento fascista partecipato attiva ed ardita ai fasti bellici ed alle opere pacifiche della Patria. Ed oggi, mentre i suoi figli migliori combattono, vuole brilli la fiamma, sacra in questa sua sede di studi, sorta agli albori dell'Unità, sempre rivolta alla potenza di questa Italia che può grandeggiare soltanto per opera nostra mercè i soli mezzi nostri, scarsi, ma possenti perchè temprati e usati con fede intelligente da un popolo consapevole.

Riprendendo la nostra attività, appare alla mente ed al cuore, la nobile figura di Ugo Da Como, nostro Maestro e Presidente Onorario, continuatore preclaro dell'aristocratica caratteristica dei nostri maggiori e migliori, che, pur dediti alle professioni alla politica ai commerci, serbarono attivamente l'amore sereno e la gioia agli studi. Per noi, commossi e memori, Egli verrà rievocato dal nostro insigne Prof. Vincenzo Lonati, in questo momento nel quale, per volontà Sovrana, è ormai costituita con Regio Decreto la Fondazione

alla quale dedicò tanti anni e sacrifici preparatori e colla quale vivrà immortale il Suo nome, non solo nella diletta Lonato. in una istituzione intesa a promuovere e incoraggiare gli studi, stimolando l'amore dei giovani per essi.

Generoso pensiero che integra e rafforza la missione del nostro Ateneo quale custode operoso della tradizione bresciana.

Perciò, vincendo le gravi difficoltà attuali, offriamo la prima monografia delle Storie Bresciane che l'Accademia ha promosso. E' opera di un valentissimo giovane concittadino, Gaetano Panazza, sull'Arte Medioevale nel territorio bresciano. Essa, preceduta da una limpida ed efficace prefazione del conte Fausto Lechi, illumina le tenebre dei secoli remoti, mostrando nei monumenti della nostra terra l'anima sua sempre rigogliosa e dinamica, malgrado i suoi travagli. Il nostro passato poco noto balza dall'opera nella sua bellezza quale patrimonio geloso di virtù civile.

Così dalle diverse sue contrade in unità di costume, di lingua, di fede nella sua maestà la Patria lancia al nemico quale sfida anche i valori morali umani, scientifici che ne rappresentano il diritto di vita e di espansione.

In tal guisa alta significazione assume il rievocare i grandi italiani, gli apostoli del progresso, nati dalla nostra gente e in quest'anno, l'onorare nel centenario Galileo, il divinatore, astronomo, fisico, filosofo, martire ed assertore di quel metodo sperimentale dal quale hanno origine la scienza e la industria moderna coi loro prodigi. Non vano orgoglio sia ricordare come egli abbia avuto in Brescia fedeli discepoli e seguaci che segnarono nel dramma della verità, che in lui si impersona e rifulge, conquiste immortali ed ai quali tributeremo più degne onoranze.

Nicolò Tartaglia, il giovinetto popolano piagato nell'orrido saccheggio, divenuto uno dei matematici più famosi del suo tempo, aveva colla risoluzione algebrica della equazione

cubica vinto un ostacolo ritenuto insuperabile per l'analisi matematica, colla teoria del moto dei proiettili, applicandovi la geometria, dato il fondamento scientifico all'artiglieria, scoprendo che la massima portata raggiunge col tiro un angolo di 45 gradi; egli arditamente introdusse nella scienza applicata il nuovo spirito di investigazione positiva che fu uno dei principi delle scoperte rivoluzionarie di Galileo. Il giorno in cui questi dal campanile di S. Marco rivelò il prodigio del suo « cannone » il quale consentiva vedere « come fossero a cinque miglia le navi che erano a 50 » si spalancano alla scienza non solo le vie del cielo. Inizia la tragedia del Grande, solo a lottare contro i dogmi basilari, immutati del mondo!

Tra gli amici più fedeli e cari occupa il primo posto intorno a Galileo Benedetto Castelli, benedettino bresciano che egli, pur parco nelle lodi, dice « buono, adornato da ogni scienza, colmo di virtù, religione e santità ». Gli fu discepolo, collaboratore, confortatore in una consuetudine durata tutta la vita a Padova, a Firenze, nella buona e nell'avversa fortuna. Il Castelli, maestro di Evangelista Torricelli, insegnò matematiche a Roma, fu Consulente di Urbano VIII in opere idrauliche, amico di Michelangelo, celebre per il suo trattato delle acque correnti, tuttora consultato. Non si può scorrere senza ammirata commozione il copiosissimo epistolario, forse il più ricco tra i galileiani, intervenuto tra loro; la sollecitudine affettuosa pel maestro va dalle premure per riscuotergli certo danaro (assillo costante del Grande per soddisfare le necessità della famiglia vorace) alla incrollabile certezza nelle sue dottrine, alle quali trova proseliti anche in Brescia, alla impavida difesa della persecuzione.

E, vicino a Castelli Fulgenzio Micanzio, pure bresciano, di Passirano, discepolo e continuatore di Paolo Sarpi, guida alla Serenissima nel contrasto colla Santa Sede, uno dei sette teologi del Trattato dell'Interdetta, del quale la Repubblica

Veneta volle fossero perennemente conservati nella Cancelleria Segreta i dodici volumi dei consulti. Il Micanzio fu costante seguace di Galileo, al quale nelle molte sue lettere diede notizie scientifiche, vivide espressioni di devozione e incitamenti col suo spirito pugnace di bresciano, deplorando le persecuzioni e la misconoscenza: « Lo sforzo dei vostri nemici perchè il libro (si tratta dei « Massimi sistemi ») sia proibito non farà danno alla vostra gloria nè agli intendenti; quanto alla posterità, questo è appunto uno dei mezzi per farle passare l'opera ». Non fu seguace bensì avversario delle teorie galileiane il bresciano Padre Gesuita Francesco Lana dei conti Terzi, grammatico e fisico che insegnò a Terni, a Roma, a Ferrara, a Brescia con grande lode: fondò tra noi l'Accademia dei Filosotici per promuovere gli studi di storia naturale e descrisse quella della nostra provincia. Malgrado i suoi atteggiamenti antiquati per l'atmosfera in cui viveva, egli deve al metodo sperimentale ed alla ricerca positiva la fama per la quale rivive ora come un precursore di una delle meraviglie moderne: la moderna tecnica aeronautica si basa fondamentalmente sui principi da lui trovati e provati.

Nel periodo storico in cui Galileo ha dato al genere umano uno dei principi fondamentali del progresso, noi troviamo queste altre espressioni dell'ingegno bresciano acuto e positivo, già splendenti in loro per verità nuove ed ardite, tradotte in utili applicazioni pratiche. Il culto dei grandi è fecondo quando il loro insegnamento è conservato e seguito e questo dice e afferma Brescia nelle attività molteplici del suo territorio, vario di risorse del suo popolo versatile, nella agricoltura progredita, nelle industrie possenti, nei commerci in fiore. Questa istintiva disciplina di energie fattive, si compone in una armonia di spiriti, di intelligenze, di lavoro, di economia, vitalità insopprimibili che fieramente canta l'inno del poeta: « Avanti avanti, Italia nova ed antica! »

RELAZIONE DEL SEGRETARIO

Chiuso tra applausi il discorso del Presidente Sen. Bonardi, il segretario Dr. Lonati fa la consueta relazione dell'attività dell'anno decorso, notando come essa fu necessariamente ridotta dalle eccezionali circostanze del periodo bellico e comunicando che per le stesse circostanze che hanno accresciuto notevolmente il costo della stampa, si riuniranno in un solo volume dei Commentari le attività delle annate 1940-1941.

Segnala in particolar modo l'attività del Gruppo naturalistico « G. Ragazzoni » ora rivolta a un lavoro di revisione dei giacimenti minerari della nostra provincia facendosi così indicatrice e guida dell'industria che cerchi nuovi campi per affermare l'autarchia italiana. Comunica che, in obbedienza alla disposizione ministeriale che sospende durante il periodo della guerra il bando dei concorsi a premio, non si potè assegnare la Borsa di studio del legato Cottinelli a un giovane musicista di alte promesse e non fu messo a concorso il premio quadriennale Bertelli per un'operetta educativa patriottica, rivolta a giovinetti delle scuole elementari e medie superiori. Comunica che sono giunte dal Ministero dell'Educazione Naz. l'approvazione per il premio Pietro Pasquali e il decreto per la fondazione dell'Ente culturale « Sen. Ugo Da Como » alla cui amministrazione sono chiamati a far parte il presidente e il segretario dell'Ateneo.

Dà motivo dell'assegnazione di un nuovo « Praemium Latinitatis » a studenti delle scuole medie della città e provincia di Brescia, particolarmente distintisi nello studio delle lettere latine. Il premio — consistente nei due volumi delle lettere di Seneca a Lucilio, stampate dall'Ateneo a cura del concittadino Prof. Achille Beltrami, è assegnato, per segnalazione dei Presidi delle singole scuole, agli studenti: Tar-

quinio Taglietti, del R. Liceo Scientifico; Pierina Faccini del R. Liceo Classico; Edda Zaglio del R. Istituto Magistrale; Carlo Bonetti del R. Liceo classico di Desenzano.

Consegna — esprimendo la compiacenza e l'augurio dell'Accademia per l'opera dei giovani — i premi ai vincitori del Concorso Magnocavallo e Bettoni-Cazzago per opere esposte nella recente Mostra del Sindacato Fascista bresciano delle Belle Arti e cioè al pittore Achille Canevari e al figlio del compianto pittore Fausto Bertoli, tolto recentemente alla vita e alle promesse dell'arte.

Comunica che anche quest'anno il premio Carini ad atti filantropici non si assegna a una persona singola, ma se ne devolve l'importo a favore delle opere di assistenza ai feriti di guerra.

Prima di passare alla commemorazione del compianto Presidente Onorario Sen. Ugo Da Como, ricorda con queste parole gli altri soci scomparsi nell'anno 1941: *Dott. Agilulfo Preda, libero docente di Scienze Naturali, insegnante e Preside del R. Liceo Scientifico. Uomo di pensosa nobiltà spirituale, d'interezza e di gentilezza purissime in una quasi timida modestia, devoto alle grandi fedi della vita, severo scienziato e insieme poeta, di quella poesia per cui il mondo della scienza si fa mondo dello spirito.*

Dott. Giovanni Gorio — Consigliere Nazionale, spirito insonne, animatore e moltiplicatore di energie, sentì come bellezza della vita l'infaticato lavoro e come dovere della Patria l'espandersi delle sue energie nella lotta degli interessi sui grandi mercati mondiali. Ampliò il campo della sua azione nei continenti più lontani, ma si sentì parimente radicato, per l'amore trasmessogli dagli avi, alla sua amatissima terra bresciana, alla vita della campagna, feconda di sicura ricchezza e di salute morale.

Prof. Ecc. Antonio Bianchi — socio corrispondente, ma della nostra terra per nascita e per sentimento; direttore del-

l'Osservatorio Astronomico di Brera, bresciano nome glorioso da aggiungersi a quelli che il nostro Presidente ha qui ora celebrati, prosecutori, da Galileo, della scienza che lega la terra all'infinito dei cieli.

Chiusa la relazione, il segretario legge la commemorazione del compianto Sen. Ugo Da Como che è pubblicata integralmente in questo volume.

ATTI ACCADEMICI

VINCENZO LONATI

COMMEMORAZIONE
DEL
SEN. UGO DA COMO
PRESIDENTE ONORARIO DELL'ATENEO DI BRESCIA

Commemorare il Sen. Ugo Da Como è dovere sentito con alta commozione da questa antica Accademia bresciana che Gli fu cara come una seconda famiglia per consuetudine di amicizie carissime, per l'amore delle nobili tradizioni cittadine che il nostro Ateneo rappresenta e tramanda e per il culto di quel superiore sentimento di umanità che stringe i migliori nei sereni studi in un perenne vincolo fraterno.

« Considero come la mia famiglia » — così Egli diceva nel discorso inaugurale dell'anno 1926 (1) questo antico Istituto, nel quale mio padre conduceva me ancor fanciullo, attonito alle voci degli uomini, che, usciti dai sacrifici e dalle battaglie del Risorgimento, additavano le nuove vie alla Patria... Qui sopravvivono i vincoli spirituali con le grandi anime, che ressero l'Accademia, ed alimentarono di ideali la nostra giovinezza... nulla può scemare l'affetto che ci lega a questa nostra Acca-

1) Commentari dell'Ateneo di Brescia, anno 1926.

demia secolare. E' qui che si alimentano le mie speranze che non si sperderà tutto ciò che per la cultura e per gli studi faticosamente raccolsi con l'opera assidua di quotidiane attenzioni ».

Cominciò a venire qui, dunque, fanciullo vicino al padre, che troppo presto gli fu tolto, ma che potè illuminare la sua anima, nel primo dischiudersi, alla luce di cui si irradiano le alte cose dello spirito: matematico insigne e poeta di vasto respiro che le verità della scienza sentì e cantò come armonie dell'universo e come parole del Divino, e lasciò al figlio, colla malinconia di un perenne rimpianto, la perenne eredità, la più alta, di un austero esempio animatore.

E il fanciullo « attonito » tra quegli uomini venerandi forse potè conoscere Filippo Ugoni ancora presidente nel 1874, forse vide qui per la prima volta Gabriele Rosa, presidente successo all'Ugoni e confermò qui, più tardi, l'amicizia con Giuseppe Cesare Abba, socio dal 1889: uomini che recavano a lui la presenza solenne di un'età ancora vicina, ma già circonfusa dalla poesia eroica, quasi da leggenda, delle congiure, degli esigli, delle battaglie per la Patria e concorsero a destare nella sua giovanile anima, aperta agli entusiasmi, quel culto delle grandi memorie del Risorgimento Italiano che fu sempre in lui altissimo e che ispirò la parte migliore della sua opera di letterato e di storico.

Nella nostra Accademia Ugo Da Como entrò giovanissimo, come nessun altro, a 23 anni nel 1892. Piaceva a Lui, salito a ben più alti onori, ricordare quel vanto giovanile, come ricordare gli studi del Liceo, dove primeggiava tra valorosi compagni e dove vinse nel secondo anno, in competizione coi più anziani, il premio per un carme ai Caduti per la Patria da recitare al nostro Cimitero in una solenne commemorazione delle Dieci

Giornate. Io frequentavo allora la prima ginnasiale e ho ancora vivissimo il ricordo di quell'alunno del Liceo che mi pareva già asceso a un'invidiabile altezza e che, giovanissimo, già dominava la folla coll'appassionata voce di quella poesia che mi pareva il privilegio degli spiriti grandi.

Aveva già tenuto all'Ateneo tre letture: una sulla repubblica di Falea [2] studiante i rapporti tra le prime forme di uno stato socialista ideato da filosofi greci e il socialismo moderno e due letture [3] sulle colonie, estratte dalla sua tesi di laurea, conseguita colla più alta lode a Roma, opera nutrita di severi studi e di una già matura coscienza dei problemi sociali, svolgente una tesi che per quei tempi costituiva una vera anticipazione, augurante che « in effetto della riflessione scientifica, mitigata dallo spirito pratico, la nostra Nazione nell'avvenire si faccia ricca di colonie, mostrando, con sicuro indizio, la propria grandezza ».

A ventitre anni era già entrato nella vita pubblica, era assessore del nostro Municipio, membro effettivo della Giunta provinciale amministrativa, e, nello studio di Giuseppe Zanardelli, si faceva notare come una delle più alte promesse nel campo degli studi giuridici.

La familiare amicizia con Giuseppe Zanardelli contribuì a rivolgerlo alla professione di avvocato e ad avviarlo alla vita politica, ma Egli fu per qualche tempo indeciso se seguire invece la carriera delle lettere e dell'insegnamento che l'attraevano coi richiami della serena poesia e del puro pensiero speculativo meglio ri-

2) Commentari, anno 1893.
3) Commentari, anno 1892.

spondenti al Suo carattere forse più di umanista che di uomo politico. « Se » mi scriveva « quando mi laureai a Roma avessi accolto l'invito dei professori e seguita la via dell'insegnamento, allora sì avrei avuto il grande conforto di procurarmi degli allievi e di lasciare opere migliori e maggiori. Così non ho potuto fare quanto avrei desiderato ».

Già era in Lui la tendenza a una forma di esistenza più staccata dai legami della professione e dagli impegni della vita pubblica, allora — più che mai — agitata da appassionati contrasti e da rivalità astiose di partiti; una tendenza a un mondo contemplativo, equilibrato e pacato, dove le idee si compongono in una superiore armonia senza scontrarsi colle imperiose necessità dell'azione pratica; quella tendenza che lo tenne poi sempre, anche nelle lotte politiche, al di sopra di ogni intransigenza, in un equilibrio aperto a riconoscere e ad accogliere il bene da qualunque parte venisse.

Così Gli era caro trovare in questo Ateneo un centro dove tacevano e si dimenticavano le competizioni di parte, e gli uomini migliori si sentivano amici anche nella diversità delle idee. Tornando da Roma dai suoi alti uffici e dalle gravi cure del Governo, era un confortante bene del cuore e un sereno riposo dello spirito ritrovarsi qui coi cari amici bresciani, come — tra i più familiari dell'Ateneo — l'On. Massimo Bonardi, l'Avv. Andrea Cassa, i professori Giuliano Fenaroli e Teodoro Pertusati; l'Avv. Fabio Glissenti, Demetrio Ondei e G. C. Abba: uomini ben vivi nelle memorie della scuola e della vita di allora e che hanno, ognuno, attraverso a quei ricordi, qualche cosa da insegnarci come magistero di insegnamento, nobiltà di vita e fervore di poesia.

« Lontani con la vista verso orizzonti più vasti, con la possibilità di più largo respiro, pure il cielo della piccola patria ci appariva di un azzurro più suggestivo e un inesauribile amore ci richiamava alla fraterna intimità delle nostre adunanze, rievocanti le figure dei Padri. Nell'esistenza breve, eppure così densa di alterne vicende, l'anima si acquieta e si posa in questa casa, che accoglie e mantiene dei beni durevoli, dove si offre la parte migliore di noi, dove si onora la virtù, alla cui porta si arrestano le ire ». [4]

Fu presidente effettivo dell'Accademia dal 1908 al 1912, dal 1916 al 1920, dal 1924 al 1926, e, dopochè si ritirò definitivamente nel suo eremo di Lonato, fu nostro presidente onorario legato a noi da un vincolo affettuoso che durerà in atto, perenne, in seguito alle sue disposizioni testamentarie che pongono il presidente dell'Ateneo a presiedere l'Ente culturale da lui istituito a Lonato e chiamano il segretario a far parte del consiglio d'amministrazione, cosicchè l'Ente stesso verrà a dipendere per la maggior parte dalla nostra Accademia.

Auguriamo che, a cura di quest'Ente, siano riuniti in un volume i discorsi che Egli qui tenne nelle solenni adunanze annuali. Discorsi densi di pensiero, sollevati in un'alta atmosfera spirituale, spazianti su larghi orizzonti della storia e della cultura, armoniosi in quel classico periodare, ora riccamente effuso, ora stretto in brevità lapidaria, essi contengono quasi la sintesi della sua visione della vita e l'intima sostanza di cui si nutriva la forma della sua mente: una nobile saggezza che amava

4) Discorso inaugurale dell'anno 1926 (Commentari 1926).

esprimersi nella nobile ornata parola, un gusto della cultura eletta, un attingere alle sorgenti che alimentano nella parola dei grandi poeti la giovinezza perenne dello spirito, un meditare e un giudicare elevato equilibrato, un costante fiducioso mirare all'alto, alle grandi idee, alle immortali speranze che si trasmettono nei secoli come le fiaccole della vita: vitai lampada tradunt. Vicinissimi a noi, parlanti colla stessa parola del nostro cuore, sono i discorsi della Grande Guerra. Mutati sono gli sfondi, diverse le posizioni di battaglia, ma eguale è lo spirito, eguale il sentimento altissimo della patria, del dovere, della santità del sacrificio; egualmente sentita — sono sue parole — « l'imperiosa necessità di tendere fino allo spasimo l'arco della vita, di vincere per la grandezza degli umani destini, per il patrimonio spirituale che i secoli ci tramandano... Nel crogiuolo dei dolori si tempra il genio della stirpe, i valori morali rifulgono; momenti memorabili viviamo nei quali vi è una ragione di vivere e un perchè di morire; ogni ora ha la sua storia e la sua missione... Una legge eterna di compensi immanente nelle armonie dell'universo muta i dolori in esaltazione di fede e gli affanni in visioni consolatrici... Vincere bisogna e vincersi: nelle cose piccole e nelle grandi; occorre ritemprare il senso austero del dovere nella disciplina consapevole della volontà, meditare italianamente con l'intelletto e col cuore, obliare godimenti, guadagni, ambizioni, disinganni, dolori, perplessità, serrare nei giorni la tenacità dei secoli: in nessun angolo infradici la messe, non manchi l'avena in niun solco, non vi sia campo dove il grano non spighi, nulla manchi ai valorosi: questo intenso soffrire, amare, pensare, sperare ci renda magnanimi: il pane non è bianco, ma appare più puro ». (5)

Ho voluto soffermarmi sulla partecipazione di Ugo Da Como alla vita dell'Ateneo perchè mi è parso questo il primo dovere del nostro sodalizio che tanto a lui deve. Ad altri, in altra sede, rievocare la figura, pure eminente, di Ugo Da Como come uomo politico. In questo centro di tranquilli studi e di serene arti meglio si addice rievocarlo nei Suoi studi, nelle Sue opere, nella Sua umanità alta e gentile, sollecita di propagare e di donare i beni dello spirito. Mi limito qui a ricordare i Suoi assidui lavori come deputato — (eletto dal Collegio di Lonato nel 1904) — nelle Commissioni parlamentari e i nobili discorsi tenuti alla Camera, quelli in particolar modo sul bilancio della pubblica istruzione, avvivati da un alto senso dell'idealità della scuola e da un acuto discernimento dei suoi bisogni e delle più opportune riforme. Le Sue doti d'ingegno, di serietà, di rettitudine lo portarono al sottosegretariato delle finanze nel primo Ministero Salandra del 1912, al sottosegretariato del Tesoro nel secondo Ministero Salandra nel 1914 e nel successivo Ministero Boselli e finalmente nel 1919 alla carica di Ministro dell'assistenza militare e delle pensioni. Partecipò dunque al Governo in uno dei più aspri alti periodi della vita italiana e dopo la vittoria fu l'ideatore della prima legge per le pensioni ai mutilati e invalidi di guerra, ritenuta ancora oggi, coi successivi aggiornamenti, tra le più complete e provvide d'Europa. Nel 1920 fu nominato senatore e fu il primo presidente dell'Istituto di previdenza sociale del quale ebbe a creare l'organizzazione. Fu anche vicepresidente della « Dante Alighieri, » alla cui opera animosa e animatrice di italianità aveva dato il fervore del Suo

5) Commentari, anni 1916, 1917, 1918.

altissimo sentimento patrio fin dalla giovinezza, quando ebbe l'onore d'essere, ancora studente universitario, segretario del Comitato generale.

Furono queste le sue ultime cariche pubbliche perchè, nel giro di pochi anni, finì coll'isolarsi del tutto nei suoi studi prediletti che non aveva mai interrotto anche durante le cure del Governo. Sia nei discorsi al nostro Ateneo sia in articoli su riviste come quello su le lettere di Seneca a Lucilio nella Nuova Antologia Italiana (6) o sul suo Foscolo nella Rivista d'Italia (7) (del Foscolo aveva potuto con un generoso acquisto salvare dalla possibile dispersione le cinquanta lettere a Marzia Martinengo) Egli era tornato sempre a questo Suo caro mondo della antica sapienza e della serenatrice bellezza e aveva continuato con passione magnifica, ed espertissimo occhio l'acquisto di quei libri, di quei cimeli, di quelle opere d'arte che dovevano essere la fedele compagnia e la spirituale ricchezza del suo ritiro di Lonato.

Le dimore di Ugo Da Como a Roma si fecero in questi ultimi quindici anni via via più brevi e furono quasi interamente occupate da ricerche e da studi negli archivi e nelle biblioteche. Appena finito il periodo invernale, tornava con gioia alla sua Brescia e, subito dopo, a quello che era ormai il centro spirituale della sua vita, a Lonato. Perchè a Lonato Ugo Da Como edificò, per così dire, pietra su pietra il mondo del suo spirito, lo espresse in un insieme armonioso di aspetti animati da un suo sentimento, rispondenti a una sua precisa idea. Era il paese amato attraverso ai ricordi della fanciullezza, la terra dischiusa sull'incantata visione del Garda, parlante, nei declivi dei suoi colli, di gloriose memorie napoleoniche e del Risorgimento, la cit-

tadina segnata da impronte di nobiltà nelle elette linee architettoniche dei suoi palazzetti e del suo Duomo che basta a dar gloria a un artista del luogo, quasi ignoto, ma grande. Sul pendio del colle dov'era la vetusta casa del Podestà, a piedi della Rocca che profila sul lungo crinale le nere mura dirute, ancora solenni, Ugo Da Como creò la sua dimora con animo di artista e di poeta, collaborando coll'architetto nell'opera ricostruttiva, scendendo frequentemente Lui stesso con semplicità cordiale fra gli operai a sorvegliare, a consigliare, a dirigere. Via via la casa si arricchì di preziose raccolte e di elette opere d'arte. Sorse la magnifica biblioteca accogliente il tesoro di trentamila volumi, di quattrocento incunabuli e di importanti manoscritti. Sorse la casa per ospitare gli studiosi e sotto di essa, intitolata al nome del padre, la biblioteca circolante perchè anche il popolo avesse parte di quella ricchezza spirituale. Un'armonia, ripeto, ampia e varia di cose e di sentimenti, di natura e di arte: le memorie solenni della storia e la perenne giovinezza della terra florida di vigne sui declivi solatii; l'umbratile raccoglimento, tra migliaia e migliaia di libri parlanti colla grande tacita voce dei secoli, e il luminoso schiudersi di orizzonti in cui l'anima s'incanta e si riempie d'infinito. Qualche cosa che fa pensare al nobile castello dantesco degli spiriti magni: i verdi smalti, il luogo aperto luminoso ed alto, i colloqui colle grandi ombre serene.

Di tutto questo Ugo Da Como fece veramente l'isola del suo spirito. « Sono uno » — diceva di sè in un discorso all'Ateneo nel 1926 [8] « uno che da più anni predilige

6) Nuova Antologia Italiana, maggio 1929.
7) Una dedica di Ugo Foscolo - Rivista d'Italia, n. 1, 1919.
8) Commentari, anno 1926.

la solitudine, come una dieta dell'anima; lontano da ogni cerimonia, da ogni festa, dai ricevimenti, dalle inaugurazioni, dai conviti; uno che non accolse le offerte più ambite e più invidiate della vita pubblica, per seguire l'inclinazione dello spirito, che ama di essere libero tra i liberi, nelle silenziose opere dominate dalla poesia delle memorie ».

Qui passava intere giornate assorto nel suo appassionato lavoro spesso faticosissimo pazientissimo per sottili indagini, per revisioni e controlli scrupolosi fino all'estrema minuzia. Forse non ultima causa della Sua salute, troppo presto scossa, fu la sua vita chiusa e ferma in questo diuturno lavoro. Ma come i suoi occhi, affaticati sui libri, s'illuminavano quando lasciava il suo studio e andava incontro agli amici, ai cari numerati amici che amava convitare come a una festa del cuore! Come nell'intimità domestica illuminata dall'affetto della veramente eletta Consorte, la Sua anima si apriva confidente comunicativa in una cordialità schietta bresciana, semplice pur nella finezza dell'innato spirito signorile, talvolta anche festevole di arguzie; in un'animata ricchezza di rievocazioni e di idee, in un alto pacato giudizio pronto alla lode, pronto anche alla generosa scusa dove poteva essere il biasimo!

Cari ricordi, profondi in non pochi di voi che foste tra i suoi amici; particolarmente accorati per me che vedo con essi affacciarsi le care immagini di comuni fraterni amici che mi erano quasi sempre compagni nelle visite a Lui: i pittori Arnaldo Soldini e Gaetano Cresseri, nobili candide anime che egli tanto apprezzava ed amava per la bontà, per l'interezza — senza incrinature — della vita e dell'arte.

Malinconie di questa vita che al declinare degli an-

ni vede farsi intorno più vaste e deserte le ombre della sera. Malinconia che egli stesso sentì profonda ed espresse in nobili dediche ad amici scomparsi, sollevando l'umana tristezza nella luce di ciò che resta e si tramanda in alto al di là dei giorni fugaci. « Importa » — scriveva in memoria dei suoi carissimi Giacomo Morando e Pompeo Molmenti — «lasciare qualche cosa che giovi, che educhi, che induca a meditare e a comprendere ciò che non è fra i mortali, mortale [9]. — Nel procedere dell'umanità tra le vicende degli esperimenti e delle illusioni caduche vi è pure qualche cosa che rimane e che continua e si perpetua » [10]. L'ultimo dei fraterni amici che Egli pianse fu il conte Teodoro Lechi. « Nel dì che si spense ebbi uno schianto, poi mi parve sempre più vicino, di sentirne la voce e di conversare con lui. I morti sono più presenti dei vivi ». [11]

Nel pensoso e operoso raccoglimento di Lonato, Ugo Da Como compose la maggior parte delle opere alle quali resta particolarmente legato il suo nome di storico. Opere condotte con severo metodo e precisa oggettività, ma nate dalle sue tendenze spirituali, dai richiami del cuore e delle idee che illuminavano la Sua visione della vita. « Non ho scritto » — così mi diceva in una lettera del 1939 — « cose che non sentissi profondamente e sinceramente; non ho mai adulato i portenti, scevro di tentazioni, di viltà e di ire; ho cercato di sollevarmi al di sopra di ogni bassa passione per raggiungere una serena ob-

9) Dedica del volume « Umanisti del sec. XVI a Lonato », Zanichelli '28.
10) « A la memoria di P. Molmenti ». Dedica del libro « Gerolamo Muziano », Bergamo, Istituto It. d'Arti Grafiche, 1930.
11) Dedica dello studio « I delegati bresciani a Lione » Commentari. anno 1939.

biettività ». Due motivi fondamentali le ispirano: uno è quel nativo amore che ci fa caro, più che ogni altro cielo, quello che s'incurva sugli orizzonti della nostra terra: la piccola patria nella quale — come nelle avite case piene di familiari memorie — ogni ricordo del passato ha tutt'ora una cara voce vivente. « Qui — scriveva nella dedica di un'opera alla memoria dell'amico Morando [12] — guardando nella varia iridescenza delle luci i profili delle Alpi nostre cerco di far rinascere coloro che ancora ci parlano coi loro doni d'umanità e di questi luoghi sentirono e vissero la dolce poesia ».

L'altro motivo è la fede che attraverso il travaglioso dramma della storia si schiuda via via in alto, a più vaste conquiste, il cielo che vede sempre dopo le oscure notti le albe redentrici. « Le albe di redenzione, le albe dei presagi, le aurore annunciatrici » sono frasi che tornano nei suoi scritti come cari motivi ricantanti nell'anima. « Guai se ci fallisse la speranza nel miglioramento dello spirito in un progresso indefinito! [13] La evoluzione umana dal semplice al composto, tra alternative di calma e di agitazione, marcia verso il meglio inesorabilmente ». [14]

Di qui opere chiuse nel cerchio dei cari studi locali e nate dal desiderio di rivendicare alla terra bresciana le sue glorie: l'opera « Umanisti del sec. XVI » che rievoca uomini che fecero di Lonato nel secolo XVI un nobile centro di cultura umanistica; l'opera sul pittore Gerolamo Muziano, originario della nostra terra e ben memore bresciano, anche se la sua attività si svolse e rifulse a Padova, a Venezia e finalmente a Roma, irradiata dall'arte di Raffaello e Michelangelo e, infine, lo studio — che uscirà postumo, commovente testimonianza di una volontà e di un amore tenuti in alto tra inenarrabili sof-

ferenze — su Andrea Marone, verseggiatore in dialetto bresciano e poeta latino elegantissimo, vissuto tra fasto e miseria, fortuna e sciagure a Roma, alla corte di Leone X.

Pure bresciane d'argomento, ma più vitalmente inserite nella storia della patria ed ispirate da quel motivo che lo trasse a studiare le età procellose, le frementi aspettazioni e preparazioni di un ordine nuovo, sono le due opere che studiano due grandi momenti della vita bresciana: il primo, [15] espresso dall'urto di due secoli l'un contro l'altro armati, che diede alla città nostra nel 1797 un libero governo mirabile per saggezza di uomini animosi; il secondo [16] che affermò, tra pericoli e congiure, tristezze di esigli, durezza di processi e di prigionie, l'italiana eroica anima di Brescia, l'anima che fiammeggiò in quelle epiche Dieci Giornate che lo stesso Da Como narrò in una scultoria sintesi nel volume su « Brescia nel Risorgimento » [17]. Ma l'opera che spazia al di là dei confini degli studi regionali, fondamentale per chi studi le origini del Risorgimento italiano è costituita dai cinque poderosi volumi su « I Comizi Nazionali di Lione ». [18] Compiuta sotto gli auspici della R. Accademia dei Lincei attraverso ad anni ed anni di severa fatica, essa illumina uno dei periodi della storia italiana europea più ricco di eventi e più gravido di destini. Il valore storico dei Comizi di Lione — se non fu interamente avvertito

12) « Umanisti del sec. XVI a Lonato », Bologna, Zanichelli 1928.
13) Prefazione ai discorsi sull'Avvocatura di G. Zanardelli, 1920.
14) Discorso inaugurativo, anno 1926, Commentari.
15) La Repubblica bresciana, Bologna, Zanichelli, 1926.
16) Brixia ad libertatem nata, nel volume « I Cospiratori bresciani nel 1821 », a cura dell'Ateneo di Brescia, Brescia 1923.
17) « La Città delle X Giornate », Miscellanea di studi su Brescia nel Risorgimento. Supplemento ai Commentari del 1933.
18) I Comizi Nazionali di Lione, Quattro volumi. Accademia dei Lincei. Bologna, Zanichelli 1934-1939.

dai contemporanei e dagli stessi uomini che li vissero giorno per giorno chiusi nella immediata prospettiva dei fatti presenti, — si rivela nei volumi del Da Como in più vasta ed alta luce, come di un evento che s'inserisce in nodo centrale della storia. Era la prima vasta assemblea di Italiani di diverse regioni convocati per darsi una costituzione nazionale, la prima affermazione di quelle energie spirituali che diedero più tardi il miracolo del Risorgimento. Fermenti d'inquietudini, discussioni, recriminazioni, fervori di speranze, di programmi innovatori; rieducarsi della coscienza alla vita politica e civile, riaccendersi del sentimento patrio, a cui dava parola l'auspice voce di poeti come il Monti e come il Foscolo; un vasto vario agitarsi di uomini piccoli e grandi, pensosi e ciarlieri, illusi e delusi, retori esaltati e vigili costruttori; l'avventuroso viaggio dei delegati, la colorita scena del soggiorno lionese, le operose sedute, la presenza autoritaria e pure animatrice del Console, l'apparato giuridico politico della Costituzione, le sue ripercussioni in Europa, il valore dei risultati concreti, in rapporto alle necessità politiche del tempo e di quelli che maturarono nell'avvenire coi destini della patria, tutto questo è raccolto, ordinato in un vastissimo materiale e poi penetrato, illuminato dalla luce che esce sicura dalla documentazione e da quell'altra luce che è data dall'intimo di un'anima pensosa degli uomini caduchi e delle idee perenni di cui si concreta e si anima il mutevole dramma della storia. Grandi capitoli sono quelli che nel volume terzo chiudono sinteticamente l'opera analitica dei volumi precedenti. Stupenda di profondo intuito umano e storico è l'analisi dell'anima napoleonica; stupendo il capitolo finale che reca come titolo, quasi suggello ideale dell'opera, la fatidica frase virgiliana

« Italiam quaero patriam ». Il sentimento della patria, che è come il lievito segreto di tutta l'opera, ha in queste pagine il suo inno necessario. Alita in esse un'aria di altezza come sopra una cima raggiunta dopo una lunga ascesa. Le fatidiche parole si ripetono nel capitolo come un motivo che via via ascende, segnando lo schiudersi di un'ampia visione nei cieli della patria. E' la romanità che avvivò l'italianità nelle più vaste sorti del mondo: italico valore che mai non si spense, grandezza che rifiorì persino dalle rovine. « All'affacciarsi del Côrso in Italia — dice il Da Como — le voci profetiche, le invocazioni, gl'inni non sono sogni del passato, ma risvegli. Furono poste nuovamente al vaglio le virtù della stirpe, il popolo italiano si era risentito sangue romano nell'uso delle armi e nell'esercizio del diritto: la spada e la legge erano le grandi forze sulla via di Roma... Questo fascio di luce sulle fonti del nostro meraviglioso, miracoloso Risorgimento era necessario... la storia documentata ora non manca di una edizione nazionale e non teme le discussioni alle critiche perchè fu scritta con cuore puro ».

La monumentale opera si chiude con due volumi di appendici. Tra queste, mirabili di precisione di date e di fatti, frutto di ricerche pazientissime, vivaci di icastica rappresentazione, sono le biografie di tutti i delegati.

Sulle biografie dei delegati bresciani tornò con particolare cura in uno studio dedicato all'Ateneo ed affidato a me per la lettura. Furono le ultime pagine di storia che Egli scrisse. Le raccolsi, posso dire, dalle Sue labbra e le ripetei vicino al suo letto, dov'egli penava indicibilmente eppure persisteva, sorreggendosi sui guanciali, nel Suo appassionato lavoro. Già la fine non lontana delineava i suoi segni sul Suo corpo tormentato. Ma lo

spasimo lacerante delle sofferenze era dominato e portato in alto dalla virtù inestinguibile dello spirito. Un breve lamento e subito una parola coraggiosa e gentile, un accasciarsi del corpo e un pronto rilevarsi della volontà, un sospiro verso care memorie lontane e un mirare pacato all'ora inesorabile colla fermezza di uno stoico che considera il dolore e la morte come una prova dello spirito.

Così Egli resta davanti a me in uno di quei ricordi che la vita affonda nell'animo, alzata davanti ai suoi termini ultimi. Lo vidi ancora una volta. Ricevetti qualche lettera Sua gentilissima, dettata dal Suo letto di dolore per darmi minute indicazioni circa la stampa del suo lavoro nei « Commentari ». Durava un'alternativa di fugaci illusorie speranze e di più gravi abbattimenti. Ormai l'ombra della morte era entrata nella casa, solenne. E nello spegnersi delle luci della vita, nel distacco dalle tante cose amate dal Suo cuore buono e dal Suo spirito alto, l'anima alzata sulle energie affrante del corpo, trovò, al di là della virile accettazione stoica, una pace superiore, una luce che rivela al di là del dramma del dolore il volto umano e divino di Cristo. E in quella luce mirò al proprio transito come chi è ormai staccato da tutte le cose della terra. Rifuggì da ogni pensiero di postumi onori che gli sarebbero venuti in forma solenne dalla Sua Brescia e dalla nazione. Volle che l'annuncio della Sua fine si desse soltanto ad esequie compiute e che il Suo corpo fosse, subito dopo la morte, portato nella vicina chiesa di S. Antonio, che egli stesso aveva fatto restaurare come parte della sua casa ed aprire alla devozione del popolo.

Così l'annuncio potè giungere a pochissimi e pochissimi fummo ad accogliere il Suo feretro all'ingresso

del nostro Vantiniano e ad accompagnarlo fino alla tomba della famiglia, coll'anima presa dalla mestizia solenne del rito estremo, dal pensiero dell'al di là inesprimibile che è, per tutti, la verità ultima.

Ma come egli è ancora presente! Presente come anima, perchè vogliamo pensare colla stessa sua fede che ciò che splende allo spirito come dovere ed idea ed ascende come anelito all'infinito, non si annulli nei gelidi spazi senza un perchè del suo nascere e del suo ascendere. Presente nei memori cuori di chi Gli fu vicino e sentì di avere da Lui un continuo dono di gentilezza; presente in questa Sua cara famiglia dell'Ateneo e, più che altrove, presente a Lonato, dove aveva raccolte e composte in armonia le cose a Lui più care e pensò che tanto più valessero quanto più potevano insegnare agli altri la stessa via che era stata per Lui di gioia e di ascensione spirituale.

La magnifica biblioteca, le ornate sale, l'artistica casetta dello studioso resteranno aperte — per l'istituzione da Lui fondata e largamente dotata — a quanti vorranno recarsi lassù a studiare e a meditare in raccoglimento propizio. Non li accoglierà Lui stesso con la mano cordialmente aperta e con quella affabilità che era, insieme, signorile e semplicissima. Non li aiuterà coi consigli che dava così liberalmente soprattutto ai giovani; non aprirà Lui stesso davanti a loro i libri con quella passione che s'indugia sulle pagine come con una carezza. Ma tutto intorno parlerà di Lui. La Sua presenza sarà come vivente e respirante in quell'aura di cose che furono e che saranno sempre, in quel silenzio dove la muta parola dei libri parla, al di là dei sensi, con una voce che penetra nel profondo dell'anima, più della voce dei vivi.

Per questo la nostra commemorazione non è un ma-

linconico addio. E' un'esaltazione delle nobili cose e delle alte idee per le quali Egli visse e che restano luminose nel cielo dell'anima al di là dei tramonti delle cose fuggenti. Una esaltazione che voglio chiudere colle parole stesse che Egli scrisse commemorando un suo nobile amico bresciano, l'on. Massimo Bonardi. « Questo è il bene che non si perde, è la umana catena senza fine. In alto i cuori e gli ingegni. Non ci turbi la morte se ridesta la vita delle memorie, se crea una sintesi grande e imparziale che pone in luce e nobilita la virtù, se è cagione di nuovi fremiti generosi, se risospinge nel passato di un uomo per imitarlo, se dà colore luce moto alle cose stesse che parevano spente, se consente alla fantasia di rivedere, di risentire, di riabbracciare gli estinti con l'aureola delle cose nobili e degne ».

VINCENZO LONATI

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI

— *Le colonie* [Primo studio presentato all'Ateneo di Brescia e pubblicato in riassunto]. In « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1892 », pp. 135-157.

— *La Repubblica di Falea.* Studio del socio avv. Ugo Da Como [Pubblicato in riassunto]. In « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1893 », pp. 65-76.

— *Di Gabriele Rosa nell'anno quinto di sua morte.* Lettura tenuta all'Ateneo di Brescia il 2 febbraio 1902 da l'Avv. Ugo Da Como. Estratto da « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1902 », pp. 66-98. Brescia, Tipografia F. Apollonio, 1902, in-8°, pp. 35.

— *Lettere del Giordani a Francesco Cuzzetti.* In « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1904 », pp. 83-113, ripubblicato col titolo:

— *Lettere del Giordani a Francesco Cuzzetti.* Comunicazione all'Ateneo di Brescia del socio avv. Ugo Da Como (Dai Commentari dell'Accademia. Pubblicato per cura di Paolo Cuzzetti a ricordo del padre amatissimo così nobilmente rievocato dal suo diletto amico Ugo Da Como). Brescia, Tip. Editrice F. Apollonio, 1904, in-8°, pp. 35.

— *Discorso commemorativo per iniziativa dell'Associazione Pedagogica in onore di Massimo Bonardi.* Brescia, Tip. « La Provincia », 1905, in-16°, pp. 33.

— *Sul Bilancio di agricoltura, industria e commercio.* Discorso alla Camera dei Deputati nella 1ª tornata del 7 dicembre 1906. Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1906, in-8°, pp. 22.

— *Sugli esami nelle scuole medie ed elementari.* Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella 1ª tornata del 5 giugno 1907. Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1907, in-8°, pp. 21.

— *Discorso per l'inaugurazione del monumento in Carpenedolo a Re Umberto I.* Brescia, Stab. Tipo-Litografico F. Apollonio, 1907, in-4°, pp. 9.

— (Camera dei Deputati) *Relazione della Commissione composta dei deputati... Da Como, segretario e relatore, ... sul disegno di legge presentato dal ministro dell'Istruzione Pubblica (Rava) nella seduta dell'8 dicembre* 1906. *Disposizioni sugli esami nelle scuole medie ed elementari.* Sta in « Atti Parlamentari - Camera dei Deputati » Legislat. XXII, Sess. 1904-1907. Documenti, disegni di legge e relazioni.

— *Per l'inaugurazione dell'anno accademico* 1908 [*dell'Ateneo di Brescia*] - *Discorso del Presidente.* Estratto da « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1908 », pp. 5-26. Brescia, Tipo-Lit. F. Apollonio, 1908, in-8°, pp. 24.

— *Discorso del Presidente dell'Ateneo di Brescia On. Ugo Da Como in occasione dell'Adunanza inaugurale della nuova sede dell'Ateneo e dell'anno accademico* 1909. Sta in « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1909 », pp. 6-23, riportato in parte in « *Inaugurando la nuova sede dell'Ateneo. I conti Tosio nell'arte e nella storia bresciana* ». Sta in « Illustrazione Bresciana » n. 132, A. 8°, 16 febbraio 1909.

— *Pensieri sulla scuola popolare. Prolusione del Presidente dell'Ateneo in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico* 1911. Estratto da « Commentari dell'Ateno di Brescia per l'anno 1911 », pp. 6-35. Brescia, Stab. Tipografico F. Apollonio, 1911, in-8°, pp. 34.

— *Il dovere politico verso la proprietà. Discorso al comizio agrario in Brescia. Gennaio* 1913. Brescia, Tip. Lenghi e C., 1913, in-8°, pp. 29.

— *Per la memoria di Giuseppe Zanardelli.* Discussione della inchiesta sul Palazzo di Giustizia. Discorsi pronunciati alla Camera dei Deputati ed al Senato del Regno dagli Onorevoli Ciuffelli, Da Como, ... (Dagli Atti parlamentari delle tornate dell'8 e 9 maggio e del 7 giugno 1913). Roma, Officina Tipografica Laziale, [1913], in-8°, da p. 18 a p. 22.

— *Nelle commemorazioni a Sirmione - 3 Maggio* 1914. Roma, Tipogr. del Comando Generale della R. Guardia di Finanza, 1914, in-8°, pp. 11.

— *L'intervento e le pressioni dell'Austria nella crisi ministeriale del* 1893. [Sotto lo pseudonimo « *Un bresciano* »]. Roma, Direz. della « Nuova Antologia », 1915, in-8°, pp. 10.

— *Mentre si combatte. Per la inaugurazione dell'anno accademico* [1916]. Estratto da « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1916 », pp. 6-24. Brescia, Unione Tipo-Lito Bresciana, 1916, in-8°, pp. 22.

— *Per il capoluogo del dipartimento del Benaco.* Comunicazione all'Accademia [di Brescia]. Estratto da « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1916 », pp. 179-197, Brescia, Stab. Unione Tipo-Litografica Bresciana, 1916, in-8°, pp. 23.

— *Appunti sulle pensioni di guerra.* Estratto dalla « Nuova Antologia » 1° agosto 1917. Con tavole aggiunte. Roma, Direz. della « Nuova Antologia », 1917, in-8°, pp. 23 - [4].

— *Risparmio e parsimonia. Per l'inaugurazione dell'anno accademico* [*dell'Ateneo di Brescia*]. Estratto da « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1917 », pp. 4-24. Brescia, s. t. n., 1917, in-8° pp. 22.

— *Realtà ed Idealità. Per l'inaugurazione dell'anno accademico* [1918 *dell'Ateneo di Brescia*]. Estratto da « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1918 », pp. 4-24. Brescia, Unione Tipo-Litografica Bresciana, 1918, in-8°, pp. 22.

— *Italiam quaero patriam*. Estratto dalla « Nuova Antologia », 1° agosto, 1918. Roma, Direzione della « Nuova Antologia », 1918, in-8°, pp. 12.

— *Per l'inaugurazione del monumento a Nicolò Tartaglia. Brescia, novembre* 1918. Estratto da « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1918 », pp. 82-90. Brescia, Unione Tipo-Litografica Bresciana, 1918, in-8°, pp. 14, con figg.

— *Una dedica di Ugo Foscolo*. (*Ricordi bresciani*). Estratto dalla « Rivista d'Italia », 1919, vol. I, fasc., 1. Milano, Unione Cooperativa, 1919, in-8°, pp. 18.

— *Dichiarazioni pronunciate alla Camera dei Deputati nella tornata del* 16 *luglio* 1919 *durante la discussione dell'esercizio provvisorio*. Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1919, in-8°, pp. 13.

— [Discorso come ministro dell'assistenza e le pensioni di guerra in Campidoglio per la seduta inaugurale della III conferenza interalleata per l'assistenza degli orfani di guerra]. Roma, Società Anonima Poligrafica, 1919.

— *Per l'inaugurazione dell'anno accademio* 1919 *dell'Ateneo di Brescia. Discorso del Presidente*. Sta in « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1919 », pp. 4-8.

— Ministero per l'Assistenza Militare e le pensioni di guerra. *Provvedimenti per i cittadini colpiti da infortuni di guerra* [circolari 1° agosto 1919, n. 5722 e 1° agosto 1919, n. 5722 bis a firma del Ministro U. D. C.]. Roma, Società Anonima Poligrafica Italiana, 1919, in-8°, pp. 10.

— Prefazione al volume: « Giuseppe Zanardelli. L'avvocatura. Discorsi. Nuova ristampa sulla seconda edizione fiorentina con prefazione dell'On. Ugo Da Como [pp. VII-XX]. Milano, Società Editrice « Unitas », 1920, in-16°, pp. XX-273.

— *Eleviamo Studi e Cultura*. Nella inaugurazione della Scuola Superiore Libera di Studi Sociali in Brescia.
Brescia, Stab. Unione Tipo-Litografica Bresciana, 1921, in-8°, pp. 34.

— *Giuseppe Cesare Abba. Discorso commemorativo in Brescia del* 5 *maggio* 1921. Sta in: « La Vita internazionale », 5 e 20 giugno 1921 e nel quotidiano « La Provincia di Brescia », 6 maggio 1921.

— *Albe bresciane di redenzioni sociali alla fine del secolo* XVIII. *Prolusione alla scuola di studi sociali. Brescia, 6 novembre* 1921. Brescia, Scuola Tipografica Ist. Figli di Maria Immacolata, 1921, in-8°, pp. 42.

— *I cisalpini bresciani deportati. Comunicazione all'Ateneo.* Sta in « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1921 », pp. 159-161. Riportato anche in: « La Provincia di Brescia », 29 marzo 1921.

— [Senato del Regno]. *Sul Bilancio delle Colonie. Discorso del Senatore Ugo Da Como pronunziato nella tornata del* 19 *luglio* 1921. Roma, Tipografia del Senato, 1922, in-8°, pp. 13.

— *Il bresciano conte Girolamo Fenaroli deportato politico nel* 1800. Estratto della « Rivista d'Italia », 1922, vol. I, fasc. III. Milano, Soc. Editrice « Unitas », 1922, in-8°, pp. 21.

— *Contributo alla storia delle origini del Risorgimento. Note su manoscritti inediti.* Estratto dalla « Nuova Antologia », 16 aprile 1922. Roma, Direzione della « Nuova Antologia », 1922, in-8°, pp. 17.

— *Giurisdizioni speciali e decreti legge. Discorso nella seduta del* 16 *febbraio* 1922 [*del Senato del Regno*]. Roma, Tipografia del Senato, 1922, in-8°, pp. 28.

— *Brixia ad libertatem nata. Note e ricordi per la commemorazione del* 1821. Estratto dal volume: « I cospiratori bresciani del '21 nel primo centenario dei loro processi. Miscellanea di studi a cura dell'Ateneo di Brescia. MCMXXIV ». Brescia, Scuola tipografica Istituto Figli di Maria Imm., 1923, in-8°, pp. 46 con 7 tav.

— *Come Zanardelli salvò i compagni di Oberdan. La gloriosa complicità della « Provincia di Brescia ».* Sta in: « La Provincia di Brescia », 25 dicembre 1924.

— *Napoleone e la consulta di Lione.* Estratto dalla « Nuova Antologia », 1° marzo 1925. Roma, Tipografia del Senato, 1925, in-8°, pp. 15.

— *La repubblica bresciana.* Con 112 illustrazioni. Bologna, Zanichelli, 1926, in-8°, pp. 422.

— *Per l'inaugurazione dell'anno accademico all'Ateneo di Brescia il V° aprile* MCMXXVI. Brescia, Scuola Tip. Ist. Figli di Maria Imm., 1926, in-8°, pp. XII.

— *Nel centenario foscoliano. Lettere inedite di Ugo Foscolo.* Estratto dalla « Nuova Antologia », 1. giugno 1927. Roma, Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli, 1927, in-8°, pp. 19.

— *La « Vittoria » di Brescia.* Sta in « Emporium », vol. LXV, n. 388, dell'aprile 1927, pp. 268-271, con figg. Bergamo, Ist. Italiano d'Arti Grafiche, 1927 in-8°, pp. 3 e figg.

— *In brixianam editionem principem librorum de Roma Triumphante a Flavio Blondo foroliviensi conscriptorum brevis adnotatio.* Bononiae, in aedibus Nicolai Zanichelli, 1927, in-8°,, pp. 10.

— *Umanisti del secolo* XVI. *Pier Francesco Zini suoi amici e congiunti nei ricordi di Lonato sacro e ameno recesso su la riviera del Benaco. Note di Ugo Da Como.* Edite con figure e disegni dalla casa Zanichelli in Bologna, 1928, in-8°, pp. VI-2-254.

— Comitato Bresciano per la prima esposizione nazionale di Storia della Scienza in Firenze. *M. C. Tarello e Agostino Gallo.* Estratto dal volume: Umanisti del secolo XVI. Note di Ugo Da Como. Bologna, N. Zanichelli, 1928.
Bologna, N. Zanichelli, 1928, in-8°, pp. 20, con figg.

— *Lettera inedita di G. Mazzini.* Estratto dalla « Nuova Antologia », 16 giugno 1928. Roma, Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli, 1928, in-8°, pp. 11.

— *Documenti sulle X giornate.* Estratto dal n. 3, marzo 1929 A. VII della Rivista Mensile Illustrata « Brescia ». [Brescia, Tip. Apollonio, 1929, in-4°, pp. 4 con figg.].

— *Girolamo Muziano* - 1528-1592. - *Note e documenti.* Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche, 1930-VIII, in-8°, pp. XII-219, con figg. e 1 tav. f. t. Un capitolo dell'opera sotto il titolo: *Un grande bresciano: Girolamo Muziano* fu pubblicato in « Brescia » Rassegna Mensile Illustrata, Anno II, n. 11-12, novembre-dicembre 1929-VIII, pp. 23-26.

— *Nuovi documenti di gloria trovati negli archivi di Vienna.* Sta in « Brescia » Rassegna Mensile Illustrata, Anno II, n. 3, marzo 1929-VIII, pp. 14-17.

— *Pagine eterne e massime immortali.* Estratto dalla « Nuova Antologia », 1. maggio 1929. Roma, Casa Editr. d'Arte Bestetti e Tumminelli, 1929, in-8°, pp. 9.

— *Una dedica di Ugo Foscolo.* In « Marzocco », Anno XXXV, n. 50 del 20 dicembre 1930.

— *Documenti in Brescia nel secolo* XVI. Estratto dal « Bollettino del Consiglio e Ufficio Provinciale dell'Economia di Brescia » del gennaio 1931. Brescia, Tipo-Litografia Geroldi, 1931, in-8°, pp. 22.

— *La città delle* X *giornate.* Sta in « Ateneo di Brescia: Miscellanea di studi su Brescia nel Risorgimento per il XXI Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano ». Brescia, Stab. Tip. Apollonio, 1933-XI, in-8°, da p. 9 a p. 39.

— R. Accademia dei Lincei - Commissione per gli Atti delle Assemblee Costituzionali Italiane. *I Comizi nazionali in Lione per la costituzione della repubblica italiana - a cura di Ugo Da Como - Notizia dalle fonti.* Bologna, N. Zanichelli, 1934, in-8°, pp. LVI.

— R. Accademia dei Lincei - Commissione per gli atti delle Assemblee Costituzionali Italiane - *I comizi nazionali in Lione per la Costituzione della Repubblica Italiana a cura di Ugo Da Como*. Bologna, Nicola Zanichelli, 1934-XII - 1940-XVIII, voll. 3, in parti 5, in-8°.

— *Le vicende dello « Sposalizio » di Raffaello*. Estratto dalla « Nuova Antologia », 1° Marzo 1935-XIII. Roma, Soc. Anonima « La Nuova Antologia », 1935, in-8°, pp. 6.

— *Nel cinquantenario della « Dante ». La nascita del Comitato bresciano*. Sta in « Il Popolo di Brescia », 1. settembre 1939-XVIII.

— *I deputati bresciani ai comizi nazionali in Lione* (1801-1802). Estratto dai « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1939-XVII-E. F. ». Brescia, Stab. Tipografico F. Apollonio e C., 1941-XVIII, in-8°, pp. 47, con 7 tav. Pubblicato anche come Quaderno 4 dei Quaderni della Sezione Bresciana della R. Deputazione di Storia Patria per la Lombardia.

UGO BARONCELLI

ANGELO BORDONI

IL NUOVO OSPEDALE DI BRESCIA

L'iniziativa per un nuovo Ospedale è sorta sotto l'auspicio dell'allora Prefetto Odoardo Salerno e dell'allora Federale Innocente Dugnani che è debito d'onore per me di ricordare oggi davanti al nuovo Prefetto Tòfano ed al nuovo Federale Valli.

Chi l'ha voluta, con lucidissima intelligenza pensata e pertinacemente difesa è stato il Prof. Guido Amadoni, Commissario e poi Presidente dell'Opera.

Senza di lui il nuovo Ospedale sarebbe restato uno di quei problemi che una generazione lascia all'altra in preziosa gratuita eredità. A lui principalmente, vogliate permetterlo, io debbo la singolare fortuna di veder realizzate in un'opera sola dentro la mia città quel tanto di aspirazioni e di ambizioni che altrimenti insoddisfatte un uomo si porta sino alla fine del rimpianto delle occasioni perdute.

Un'opera importante è necessariamente un'opera di collaborazione.

E' già un merito la scelta degli aiuti. Ci si trova al limite delle proprie competenze all'improvviso, come davanti un fosso inguadabile e se non viene l'uomo con la barca non c'è speranza di muoversi di lì. Molti

traghettatori, cioè molti medici da ricordare. Lo studio di un ospedale senza la collaborazione del medico è un non senso. Materiale su libri e riviste in apparenza quanto se ne vuole, ma come organicità e compiutezza di trattazione zero. Cronaca tutt'al più. E poi ogni ospedale rappresenta sempre un risultato che ha preso la sua forma da proprie esigenze particolari e complesse i cui depositari sono ancora i medici che vi lavorano.

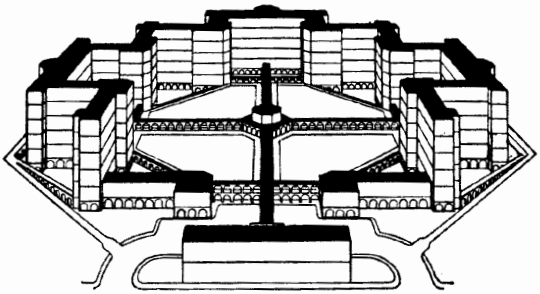


Fig. 1.
Il progetto 1929 a Sant'Eufemia

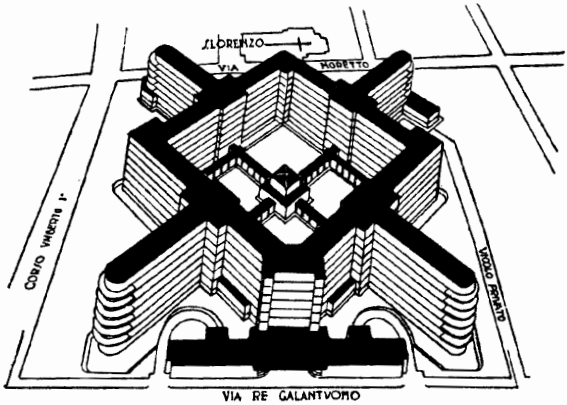


Fig. 2.
Il progetto 1931 di riforma in luogo

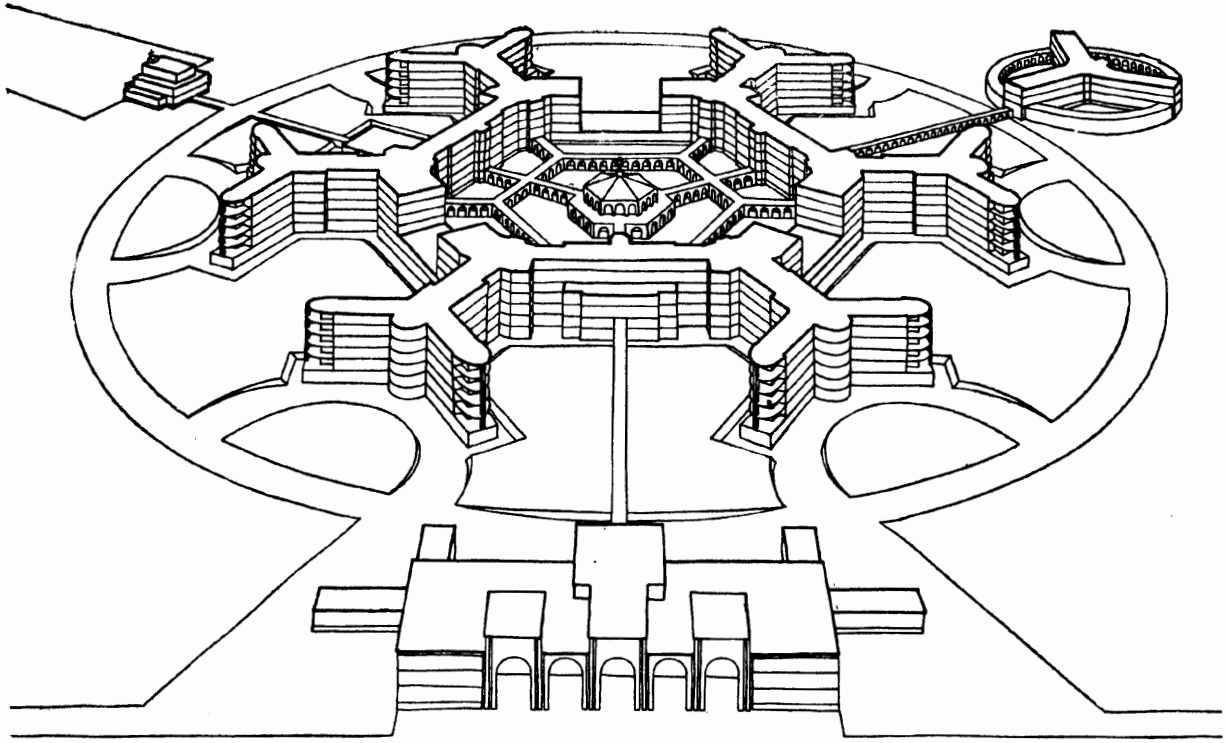


Fig. 3.
Il progetto 1934 a S. Rocchino

Ad essi ho ricorso per ogni cosa ed in ogni momento. Al Prof. G. Amadoni ed alla sua ventennale esperienza di Chirurgo e di Primario, al Dott. Betti direttore nel periodo cruciale e poi a tutti i Primari ma specialmente a quelli che, tramite l'amicizia di mio fratello Dott. Pietro Bordoni, ho avuto per avvicinarli una libertà e dovrei dire una licenza maggiore. Di mio fratello oltre lo stesso sicuro giudizio mi ha giovato la comunicativa passione.

Ho detto di un limite delle competenze. Devo dire anche di un limite delle possibilità.

Le necessarie pratiche per l'approvazione del progetto a Roma, dal Ministero degli Interni a quello dei Lavori Pubblici attraverso la serie interminabile degli uffici, ci troverebbero ancora là ad aspettare non so bene chi o che cosa con la rassegnazione in cui vi piombano i compiti impossibili, senza la solidale risolutiva presenza del Senatore Carlo Bonardi. I Commissari ing. Antonio Lechi prima e ing. Angelo Tosana poi che vollero essere con me in quei frangenti, ricordano certo le miracolose evasioni che guidati da lui ci portavano all'improvviso fin presso il tavolo del Ministro.

La storia del nuovo Ospedale comincia 12 anni fa. Delle iniziative anteriori (idee vaghe e quindi inconcludenti) non è restato nulla che ci potesse servire.

Al Commissario Prof. Guido Amadoni che me ne aveva commesso lo studio io presentavo nell'agosto del '28 una relazione sulla impossibilità di una riforma del vecchio Ospedale. Seguì il primo incarico per l'Ospedale a S. Eufemia (maggio del '29) (fig. 1). Il secondo 1931, è uno studio di demolizione e di ricostruzione entro i limiti dell'area attuale (fig. 2). Il terzo per un

progetto ex novo sull'area Calzoni a S. Rocchino è del '34 (fig. 3) e finalmente il quarto ancora su questa area è del '38 ed è quello che ora si sta realizzando (figura 4).

Notevole in questa successione di progetti è la fedeltà al principio informatore che rimane lo stesso sia pure in forme continuamente mutate. « *Questo principio è assolutamente nuovo* (era detto nella relazione al progetto del 1931): *nessuno dei moderni ospedali italiani o stranieri è stato preso a modello* ».

Le difficoltà naturali ed artificiali frapposte, se oggi superate e viste dal rovescio ci fanno sorridere, allora ci diedero dei fierissimi dispiaceri. Devo però immediatamente aggiungere che esse ci furono tutte, in compenso, infinitamente utili. Se ci fosse dato di scegliere fra uno dei progetti anteriori realizzato e questo ultimo incompiuto, sceglieremmo questo.

Professionalmente un ospedale è tra gli edifici di masse quello forse più interessante. Lo è per una sua natura che con dizione quasi teologale potrebbe dirsi

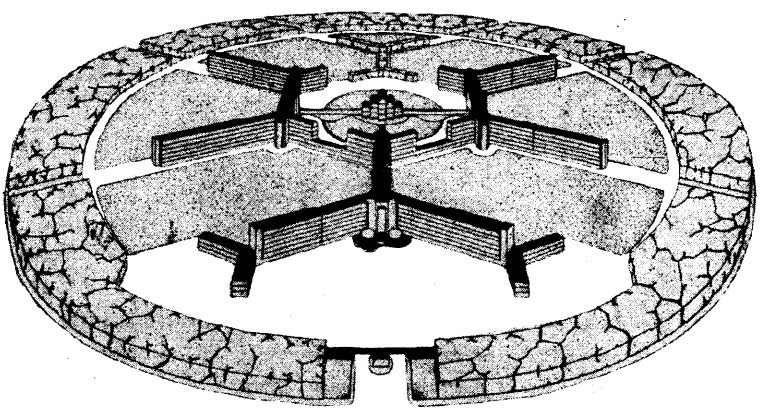


Fig. 4.
Il progetto 1938 a S. Rocchino che si sta costruendo

« di società perfetta ». Vi si nasce, vi si guarisce, vi si muore. Quanto resta ancora della vita fisica dell'uomo che da questi tre atti non proceda o in questi non si concluda?

Lo è anche per il suo carattere di edificio tipico. Di edificio cioè che offra abbastanza elementi per un confronto con quanto nello stesso genere si è fatto e si vuol fare altrove. Un confronto quindi che non sia odioso, ma piuttosto una gara su cui è facile stabilire un primato.

Ed ecco perchè all'illustrazione delle caratteristiche del nostro progetto io farò precedere quella dei due altri sistemi in base ai quali la generalità degli ospedali moderni è stata progettata: si tratta di una relazione a stampa che accompagnava il progetto del '34 e che qui giova ripetere in quanto i vari tipi d'ospedale finora costruiti vi sono analiticamente studiati insieme agli inconvenienti ed ai difetti che essi presentano.

E' sottinteso, (e risulterà poi dalla descrizione del tipo da noi studiato che faremo seguire), che questi difetti ed inconvenienti sono stati evitati.

« *Gli ospedali più antichi, per riferirci come per la Crociera di S. Luca a Brescia che è del* 1447 *o per l'Ospedale Maggiore di Milano che è del* 1456 (fig. 5) *ad esempi tuttora conservati, ripetevano insieme alle origini anche le forme stesse dei chiostri: una crocera al centro di quattro cortili.*

« *Sarebbe inutile fare oggi la critica all'edificio piuttosto che al sistema di cura. Ammesso in relazione ai tempi quest'ultimo, il primo può considerarsi perfetto, rispondente cioè in modo perfetto allo scopo per cui era stato studiato.*

« *Con le scoperte nel campo dell'igiene si rompe il concetto di unità sia pure semplicistico con cui tutte le*

malattie erano considerate e insieme si rompe anche la originaria unità dell'edificio in tanti edifici minori: nasce l'Ospedale a Padiglioni.

« *E' interessante notare come questo avvenga per progressione. L'Hôtel Dieu di Parigi del* 1788 (fig. 6), *che può essere considerato il prototipo del nuovo sistema è fatto di* 16 *padiglioni ma serba ancora l'ordinata quadratura claustrale.*

« *Un secolo dopo quest'ordine di plotoni manovranti in piazza d'armi si scioglie nelle libere formazioni dell'ordine sparso in campagna. Contro questo sistema due fatti oggi reagiscono. Il primo è clinico e riguarda l'interdipendenza delle ricerche e delle cure. Gli istituti di radiologia, di chimica e di anatomia patologica tendono a portarsi al centro dell'organizzazio-*

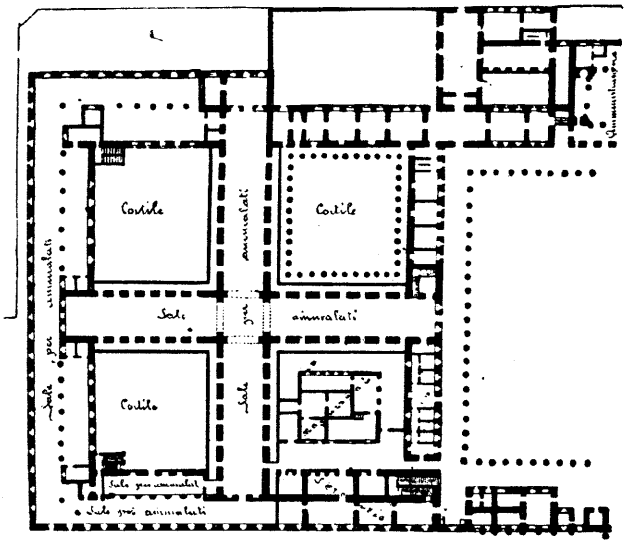


Fig. 5.
L'Ospedale Maggiore di Milano (1456)

ne nosocomiale con funzioni sempre più generalizzate di consulenza e di controllo per il lavoro negli altri reparti.

« *Si aggiunga la necessità di mantenere, anche fra questi ultimi, sempre più stretti i contatti sui risultati dei propri studi ed esperienze così che ogni reparto tenga a disposizione di tutti gli altri la propria attrezzatura specializzata.*

« *E' evidente il contrasto tra questo programma di accentramento e l'autonomia delle cellule staccate in cui i facili individualismi tendono a chiudersi ed estraniarsi.*

« *Il secondo fatto è fisico e riguarda le distanze.*

« *Nel tipo di ospedale a padiglioni il disseminamento sul terreno dei singoli fabbricati segue con criterio sostanzialmente empirico avuto solo riguardo all'orientamento ed alle distanze fra padiglione e padiglione. Si tratta in genere di costruzioni a uno o due piani che col crescere di numero esigono un impiego d'area sempre più vasto. Le minime distanze stabilite tra padiglione e padiglione sono gli addendi di somme interminabili che portano la distanza integrale a cifre da leggersi non più in centinaia ma in migliaia di metri.*

« *Il valore negativo dell'elemento distanza insieme al suo carattere di irriducibilità non hanno bisogno di essere dimostrati.*

« *Mantenuto su queste basi il problema è senza soluzione e va quindi considerata senza effetto anche la tendenza che oggi è prevalsa di aumentare il numero dei piani dei padiglioni e portarli a quattro, cinque ed anche più. Esempio tipico il nuovo Ospedale del Perdono di Milano* (fig. 7). *Col variare l'altezza delle masse prospicienti si deve necessariamente variare anche la lo-*

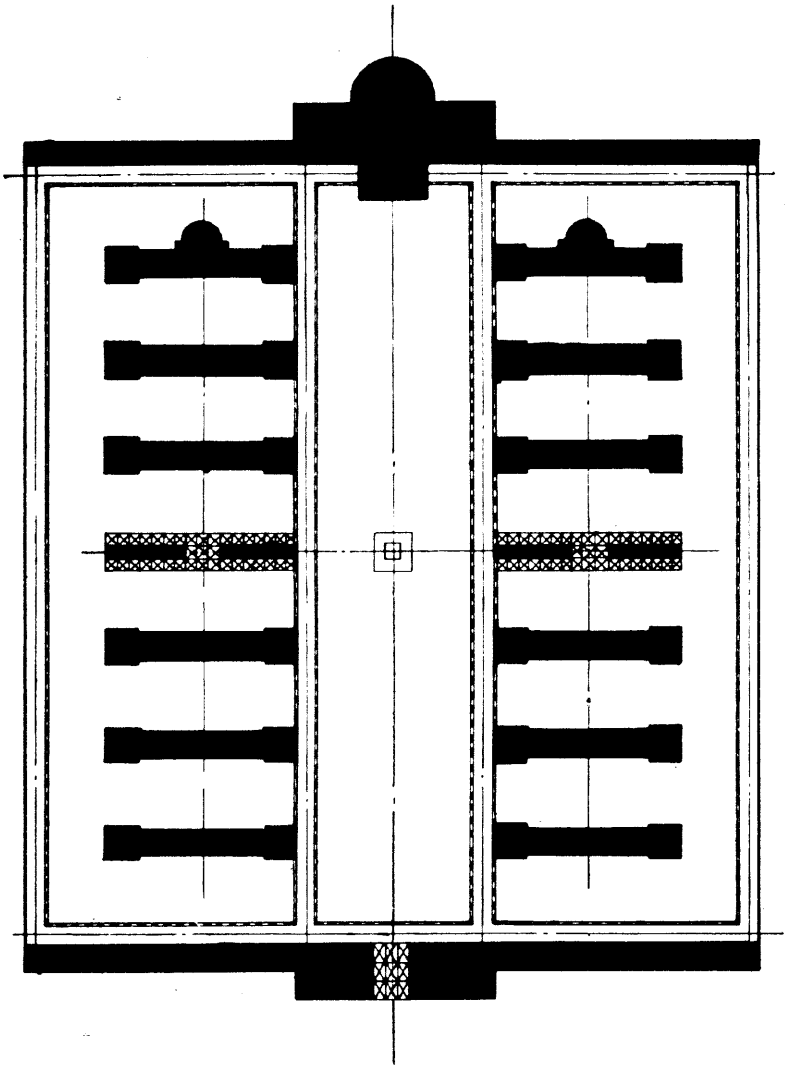


Fig. 6.
L'Hôtel Dieu di Parigi (1788)

ro distanza reciproca: i quindici, venti metri che prima bastavano, ora toccano e superano il centinaio mentre la quantità d'area necessaria, intesa come il prodotto della distanza minima frontale per il numero dei reparti, non cambia anche se questi vengono in certo modo raccolti a fattor comune in fabbricati a più piani: l'empirismo planimetrico resta sempre alla base di ogni maggiore altezza data agli edifici.

« *Un rimedio è stato tentato con l'ospedale a moltissimi piani. E' una esperienza che ci viene dall'America e che ha trovato una sua realizzazione nell'ospedale Beaujon inaugurato l'anno scorso a Parigi* (fig. 8).

« *Si tende a sfruttare la cubatura verticale del grattacielo ordinandovi dentro per gruppi sovrapposti tutti i vari reparti e servizi come blocchi squadrati a formare un pilastro.*

« *In un certo senso e per quell'affinità che lega i contrari il sistema pecca dello stesso semplicismo di concezione dell'ospedale a padiglioni; basterà trasferirsi da un disseminamento in piano ad una sovrapposizione in linea dei singoli elementi.*

« *La prima soluzione importa aumento di superficie, la seconda aumento di altezza e tutt'e due restano un problema di distanza.*

« *Nel grattacielo la condensazione in un corpo unico aiuta: una maggior chiarezza di tracciato, una maggior omogeneità di mezzi, tutti meccanici, nel trasporto di persone e di cose. Senonchè al Beaujon* 1100 *letti hanno domandato* 14 *piani: i* 1400 *dell'Ospedale di Brescia ne domanderebbero almeno* 18.

« *A quest'altezza converrà rifare un po' i conti di quanto costano le fondazioni, le strutture ed il resto per vedere se, non opponendosi necessità di clima stra-*

tosferico per certi reparti, convenga mantenercisi. Contro ogni apparenza l'ospedale a grattacielo ha limitate risorse. Un ospedale medio, anche senza pensare a necessità di ampliamento lo porta presto al limite. Frutto di speciali esigenze di spazio nelle grandi città americane vi può aver trovato un suo clima che lo legittimi in

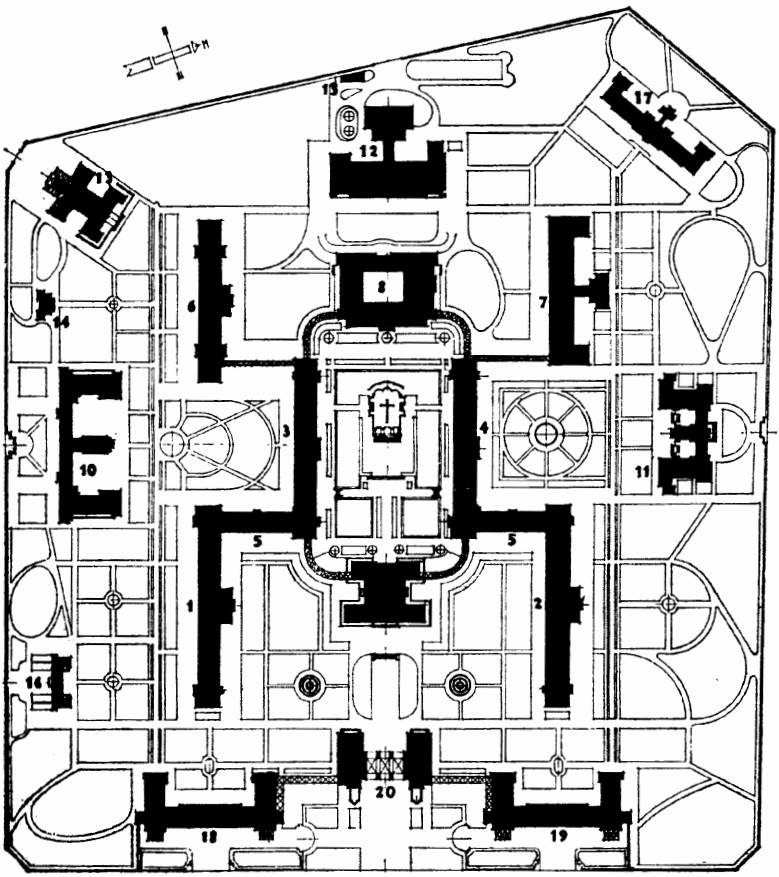


Fig. 7.
Il Nuovo Ospedale di Milano

sede, sia pure in numeratissimi esemplari, ma non può non farlo sembrare una stravaganza altrove ».

Sembrerà strano che dopo aver fatto la critica dell'ospedale a padiglioni, descrivendo quello di Brescia, io debba cominciare col dire che anch'esso è composto di quattro padiglioni.

La contraddizione è puramente verbale.

Il padiglione è un elemento, un corpo di fabbrica e può (ma nel nostro caso non lo è) anche essere uguale purchè lo schema che questo elemento concorre con gli altri a formare sia diverso.

Nell'ospedale a padiglioni questo schema, per la costanza dell'orientamento e per il successivo parallelismo degli elementi che lo compongono, non può essere che quello di una scacchiera su cui i padiglioni prendono il posto delle pedine e formano, uno per ciascuno ospedale, un loro giuoco distinto.

Per l'Ospedale di Brescia questo schema base non è più la forma aperta della dama ma quella conclusa, funzionale e quasi meccanica della ruota dentata.

Più poeticamente, dovendo dare un nome che servisse a differenziarlo, il sistema è stato detto stellare ed anche radiale per i raggi o ali che fuorescono, simmetricamente disposti, rispetto al centro della figura.

Sia detto per incidenza. Quando nelle riviste tecniche nostre o di fuori si parla del sistema radiale o stellare in confronto a quello a padiglioni sembrerebbe onesto citare l'Ospedale di Brescia come indiscusso prototipo. Ma questo naturalmente non succede quasi mai.

La tavola (fig. 9) dimostra come i quattro padiglioni (3 del programma immediato, il 4° per quello

futuro) dianzi accennati formino, presi insieme, il disegno del nuovo ospedale.

Intanto sono appena quattro invece di sedici come nell'Ospedale di Milano (e questa è la prima innovazione in confronto al tipo « Padiglioni ») e poi essi formano un tutto unico senza interruzione di continuità (diciamolo pure monoblocco), ma di un'altezza consentita anche alle comuni case d'abitazione.

Non si dimentichi, come elemento base del confronto, che Milano con i suoi sedici padiglioni ha appena cento letti in più di Brescia che ne ha tre soli (domani col quarto padiglione sarà Brescia che ne avrà cinquecento di più) e che Parigi (monoblocco) per la metà dei letti ha un numero di piani che è esattamente il doppio. Si aggiunga che le distanze frontali, cioè la profondità dello spazio libero sulle fronti occupate dalle infermerie (ragione del disseminamento dei padiglio-

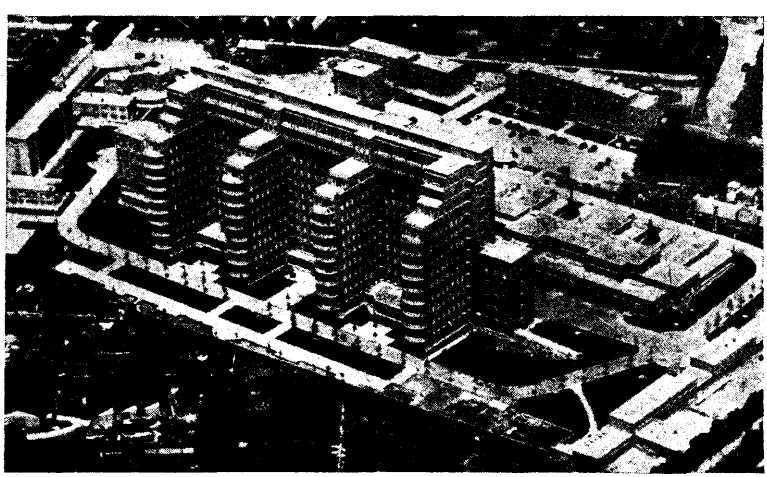


Fig. 8.
L'Ospedale Beaujon di Parigi

ni negli ospedali di questo tipo e della fuga verticale in quelli monoblocco) è uguale per Brescia a quella di Milano ed è almeno tripla in confronto a quella di Parigi.

Prima però di descrivere l'assieme converrà vedere com'è fatto il reparto tipo in quanto tutto il movimento, sia di persone che di materiali, sia in arrivo che in partenza, fa sempre capo ad esso ed alla figura di questo conviene pertanto riferirsi per la dimostrazione di come si svolga.

Assumiamo come reparto tipo quello della chirurgia generale (fig. 10); tutti gli altri non ne differiscono che per quelle particolari modifiche interne che la loro organizzazione comporta. Se in quelli delle specialità vi è una trasposizione di parti non per questo esse risultano modificate.

Planimetricamente esso compone una forma a doppio Y di cui il gruppo operatorio occupa il centro del tratto mediano (fig. 11). Le due porzioni residue, cioè le forme semplici dell'Y, rispettivamente alla destra ed alla sinistra (al di sopra ed al di sotto nella figura 10) sono occupate dalle due Sezioni maschile e femminile che sono del resto perfettamente uguali.

Dei tre tratti di ciascuna delle due forme semplici dell'Y il più lungo è quello dei locali delle infermerie comuni, l'altro quello delle infermerie a pagamento, il terzo, in connessione col gruppo operatorio è destinato ai servizi d'infermeria ed è composto di tre locali uno per la cucinetta, il secondo per la raccolta delle stoviglie sporche, il terzo per piccola guardaroba. Da ciascuno di essi parte un montacarichi che fa capo al sotterraneo.

Le infermerie comuni per riferirci indifferente-

mente sia al gruppo uomini che al gruppo donne, sono 10: 6 camere da due letti per isolamento e 4 corsie a doppia esposizione da dieci letti ciascuna per i malati comuni.

Il refettorio occupa l'estremità dell'ala, i servizi sanitari, bagni, lavabi, W.C., vuotavasi, camera del par-

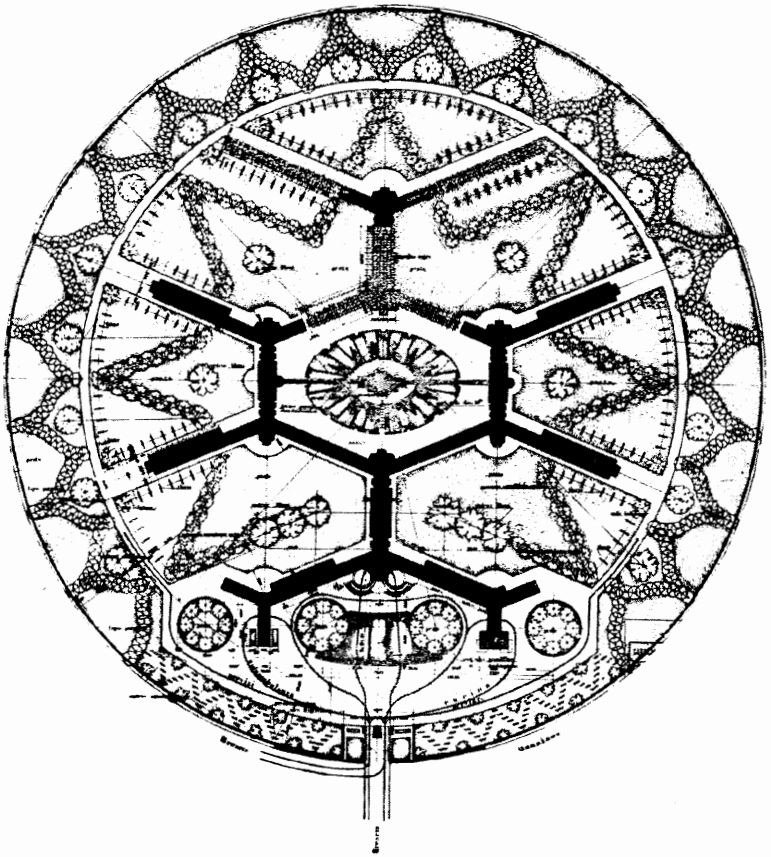


Fig. 9.

Il Nuovo Ospedale di Brescia (1938)
Planimetria generale.

rucchiere, locale di sgombro della roba sporca e sala di medicazione, il centro, tra le stanze di isolamento e le corsie.

Le infermerie a pagamento sono tre, sempre per ciascun gruppo, ciascuna con proprio bagno e spogliatoio ed attrezzate come l'alloggio di un albergo di primo ordine.

Nel punto in cui i tre tratti dell'Y si saldano sta l'atrio d'ingresso e, contigua, la scala principale tra una coppia di montalettighe che scendono fino al primo piano. Una seconda scala, da considerarsi di sicurezza in caso di un'interruzione sulla linea di sfollamento verso la scala principale, si svolge all'estremità dell'ala occupata dalle infermerie comuni.

Cosicchè per chi entra in reparto, sia dalla Sezione maschile che dalla Sezione femminile, è immediato l'accesso: di fronte al gruppo operatorio; da una parte alle infermerie comuni; dall'altra a quelle a pagamento.

Le fronti su cui s'allineano i locali d'infermeria sono per una metà orientati al sud assoluto, per l'altra metà al sud-est assoluto. In tema d'orientamento merita un cenno particolare la corsia a doppia esposizione (figura 12) che per quanto studiata e collaudata in un sanatorio da me costruito in Toscana tre anni fa, trova qui la sua prima grande applicazione.

L'infermeria a doppia esposizione ha una doppia fronte e la possibilità, come dice il nome, di orientarsi o meglio di aprirsi sull'una e sull'altra a seconda dell'ombra o del sole.

Si potrebbe chiamare una infermeria fotomimetica.

In realtà a Brescia con l'orientamento costante del-

le sale per ammalati a sud e a sud-est l'insolazione è garantita e non è tanto il sole all'inverno che si cerca quanto l'ombra all'estate. All'estate infatti dalle 8,30 del mattino fino alle 16,30 del pomeriggio il sole non è comodo in un ambiente di sani e meno ancora di ammalati e quand'anche si abbassino le avvolgibili per

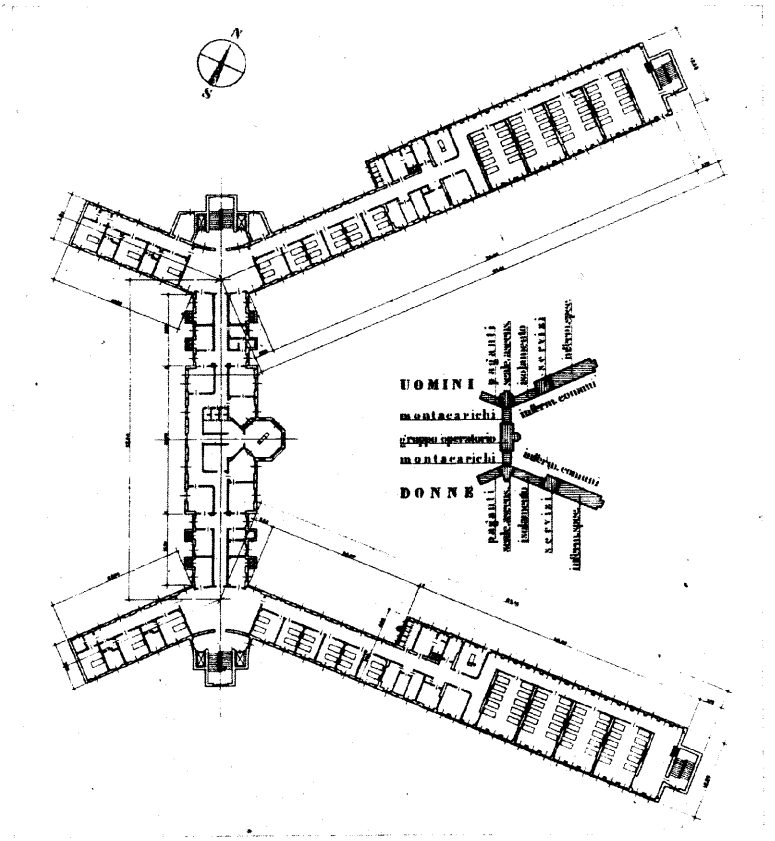


Fig. 10.
Reparto di chirurgia generale

escluderlo, insieme si esclude anche l'aria che è peggio ancora.

Ecco come è stata escogitata la soluzione.

Una comune sala a più letti è servita su un lato da un corridoio; sull'altro ha uno spazio a veranda delle stesse identiche dimensioni. Il divisorio tra sala e corridoio è realizzato con uno di quei serramenti a più ventane che quando sono aperti possono ripiegare su se stessi come le pagine di un libro intonso ed occupano pochissimo spazio. Quando sono chiusi formano parete. Una parete che, con i moderni materiali, è più stabile e più afona di una comune tramezza.

Se si pensa questo serramento tra sala e corridoio chiuso ed un altro uguale, tra sala e veranda, aperto i letti risultano orientati dalla parte della veranda. Per invertire basterà chiudere il serramento sulla veranda ed aprire quello del corridoio. Se prima l'infermeria risultava orientata verso sud dopo la manovra lo sarà verso nord, o viceversa. Questo tutte le volte che si vorrà, nel corso della giornata, e in pochi secondi.

Planimetricamente la forma di un reparto ripete quella del proprio padiglione e questi, presi assieme, compongono come s'è detto quella dell'Ospedale. Dei padiglioni sono uguali e simmetrici il 2° con il 4°; il 1° lo sarà col 3° quando quest'ultimo sarà costruito (figura 15).

Ne risulta un vasto corpo esagonale di oltre 300 metri di sviluppo dai cui vertici, sulla direzione dei raggi che partissero dal centro dell'esagono, si protendono altrettanti corpi: i cosiddetti corpi radiali. Sia pure con qualche licenza il disegno di una stella a sei punte è realizzato.

Riferiti al centro dell'esagono, in cui è prevista la Chiesa, il primo padiglione, con i reparti delle specialità si apre ad esedra sul piazzale d'ingresso proprio di fronte al bivio di S. Rocchino. (Di questo padiglione non si sono gettate fino ad ora che le fondazioni. Si aspetta per proseguire il cemento, il ferro essendo già assicurato. Gli altri due che lo fiancheggiano e di cui è prossimo invece il compimento, ospitano l'uno i reparti di chirurgia, l'altro quelli di medicina).

Un quarto Padiglione uguale e simmetrico al primo è come si è detto, solo sulla carta per necessaria previsione dei futuri ampliamenti.

I padiglioni sono a sei piani fuori terra, passibili in sede costruttiva di un settimo, sempre per futuri ampliamenti. Con questo (e mi permetto di rilevarne l'im-

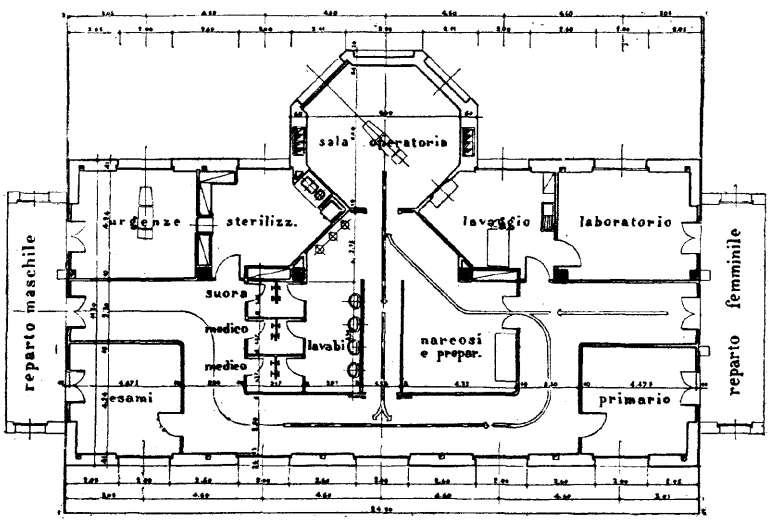


Fig. 11.
Il gruppo operatorio

portanza) gli attuali 11 reparti per 1400 letti possono essere come numero, quasi raddoppiati per un organico di oltre 2000 letti.

Si veda ora l'interna distribuzione.

I Servizi generali (cucina, guardaroba, materasseria, magazzino di farmacia, ecc.) occupano ciascuno un corpo radiale di pianterreno (fig. 13).

Gli Istituti cioè i laboratori di Chimica e di Anatomia, Patologia con l'alloggio delle suore, occupano ciascuno un corpo radiale del 1° piano (fig. 14).

I Reparti di infermeria son distribuiti dal secondo al sesto sull'intera area del padiglione (fig. 15).

In connessione a questo ordinamento interno sono organizzati gli interni percorsi. Prima quelli dei materiali. Una strada interna, partendo dai due estremi dell'esedra, chiude in circolo il complesso degli edifici dopo aver successivamente toccati i punti periferici dei corpi radiali (fig. 9 e 13).

Per questa strada con destinazione alla cucina, alla guardaroba, al magazzino di farmacia, ecc. (situati come s'è detto al pianterreno di uno dei corpi radiali) entrano viveri, biancheria e medicinali. Entrano da una estremità, quella esterna; dall'altra, dopo la necessaria sosta e lavorazione, sboccano in una galleria che, sempre al pianterreno, corre lungo l'intero perimetro del corpo esagonale (fig. 13).

E' a questa galleria che fanno capo, in basso i montacarichi dei locali di cucinetta, di piccola guardaroba e di stoviglie sporche dei soprastanti reparti.

Il movimento delle persone si svolge invece al 1° piano (fig. 14). Esso va distinto in quello degli ammalati ed in quello dei visitatori. I primi vi sono immessi con montalettighe dagli uffici di accettazione di pianterreno.

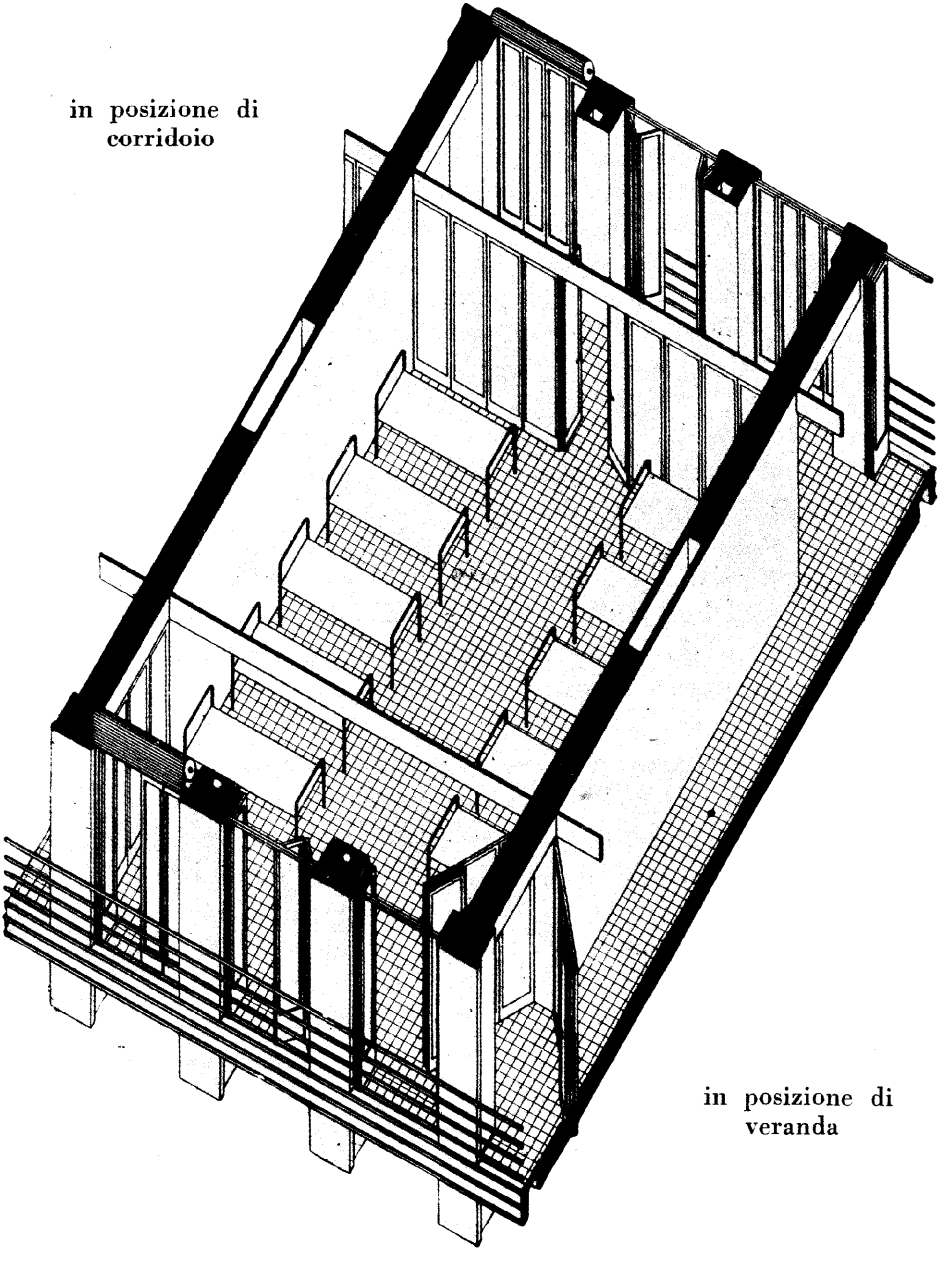


Fig. 12.
La corsia a doppia esposizione

I secondi vi entrano direttamente dalla scala dell'ingresso principale (fig. 16).

Di lì raggiungono una galleria che come la sottostante di pianterreno occupa l'intero perimetro esagonale.

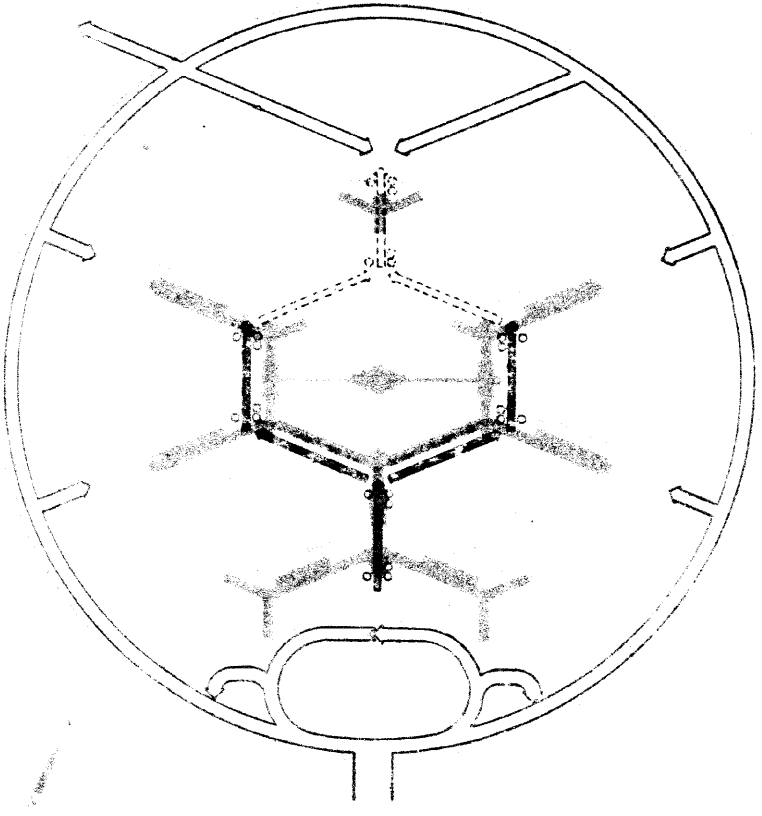
Nella prima erano i montacarichi, in questa sono invece le scale ed i montalettighe che partono pei soprastanti reparti (fig. 15). La Chiesa (fig. 17) prospettiva di fondo per chi entra, è accessibile al piano della galleria da due bracci minori (uno per gli uomini, l'altro per le donne) che la raggiungono dalle due parti opposte al centro (come si è detto) della piazza esagonale.

Ora è bene prospettarci qualcuno dei problemi più semplici di organizzazione interna nel campo dei materiali che, esemplificati, si potranno addirittura chiamare il problema « della tazza di brodo », oppure quello « delle lenzuola »; tazza di brodo e lenzuola che sono richiesti d'urgenza alla cucina od alla guardaroba per un ammalato qualsiasi di un reparto da esse il più lontano.

Calcoliamo le distanze. In piano metà perimetro della galleria esagonale di pianterreno pari a 170 metri. In montacarichi l'altezza di cinque piani.

Se la guardarobiera (si tratta delle lenzuola) che ha ricevuto l'ordine telefonico dal reparto, distacca subito un inserviente in bicicletta od anche a piedi con l'involto fino allo sportello del montacarichi, in due o tre minuti le lenzuola saranno in reparto.

Se si calcolano invece le distanze corrispondenti in un ospedale a padiglione esse risultano almeno quattro volte più grandi ed il tempo necessario alla consegna forse anche di più tenuto conto dei necessari attraver-



© montacarichi

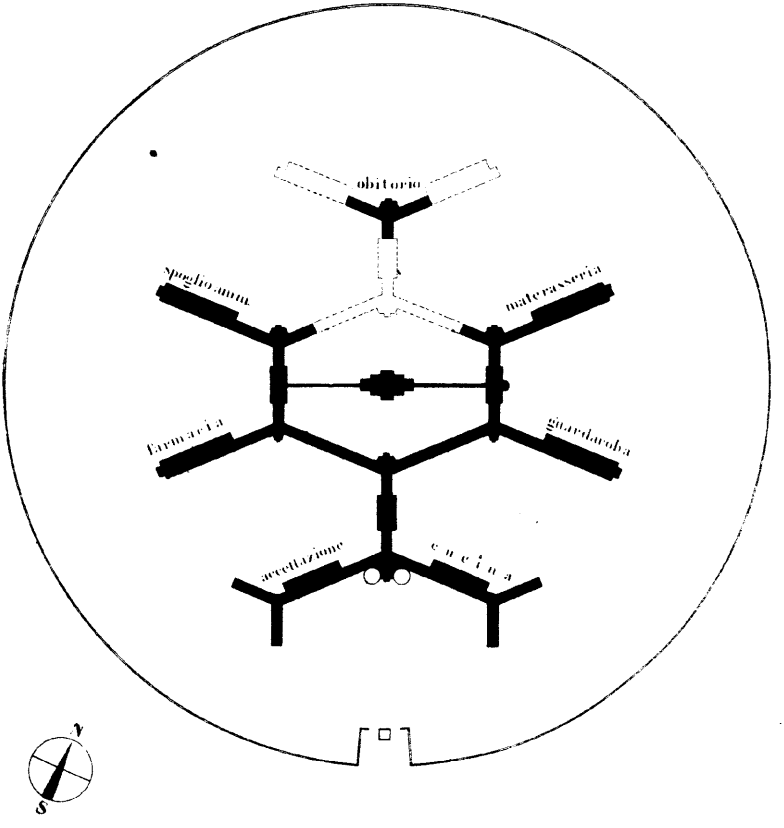


Fig. 13.
Il piano terreno

samenti e dei tratti di percorso allo scoperto. Nel campo dei trasporti delle persone questi inconvenienti si ripetono e si aggravano. Quante volte un ammalato deve passare dal suo reparto all'istituto di radiologia od al laboratorio di anatomia patologica od infine ad un altro reparto per un esame, per una cura o per un definitivo trasferimento? In un ospedale a padiglioni bisogna mobilitare l'autoambulanza. Qui basta un infermiere che spinga la barella, in ambiente sempre chiuso e riscaldato.

Attraverso dunque questo doppio sistema di vie sviluppantesi in piano a lungo assi verticali, l'uno all'altro innestati come un fusto alla radice tutti i vari movimenti di persone e di cose trovano una propria sede distinta senza possibilità d'interferenze e secondo itinerari della minore percorrenza.

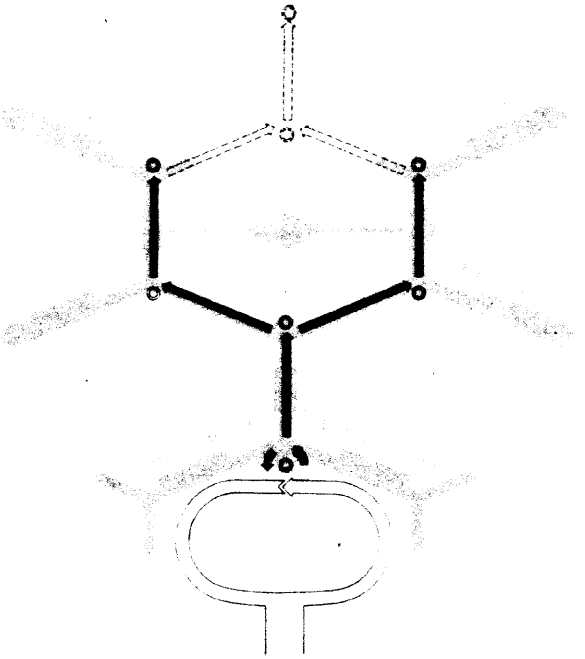
1° - L'accesso degli ammalati e dei visitatori e dei medici ai reparti, attraverso la galleria esagonale di primo piano fino alle scale ed agli ascensori.

2° - Il movimento di cucina, guardaroba, farmacia, ecc. da ciascuno di questi servizi nella galleria esagonale di pianterreno e di là per montacarichi ai reparti.

Questa che ci siamo industriati di fare finora è la descrizione in astratto dell'Ospedale. Ci resta, a conclusione, dopo oltre un anno che i lavori sono stati iniziati, di accennare anche a qualche aspetto concreto.

Sembrerebbe più facile ma non lo è. Sulla carta gli aspetti delle cose sono statici: nella realizzazione si fanno fluidi e (almeno provvisoriamente) incongrui. Quello che sembrava si dovesse già toccar con mano non si raggiunge che per vie tortuose ed infinite. L'ordine poi si ristabilisce a poco a poco come la coscienza col calare della febbre. Oggi siamo ancora allo stato febbrile.

Per chi passa lungo la via Casalini all'altezza di



scale e a scensori

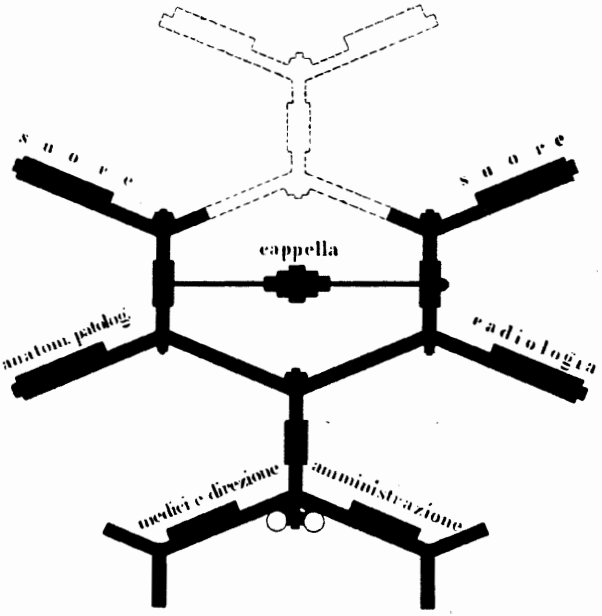


Fig. 14.
Il 1° piano

S. Rocchino o sulla via Valtrumplina subito dopo Borgo Trento, vede sorgere all'improvviso nel verde della campagna ormai rifatta libera dalle ultime propaggini cittadine, le sagome massiccie dei due padiglioni quasi finiti (fig. 18).

Non si cerchi nessuna impressione oltre quella della vastità. Nessun aspetto definito dell'assieme, nessun disegno del tracciato, per chi non sa, traspaiono ancora nel caos della terra scavata, dei cumuli di materiale e delle impalcature. La fabbrica dell'Ospedale è oggi come un arco in costruzione. Due tronchi mozzi finchè non sia posta al sommo la serraglia che lo chiuda e gli dia senso.

Su un raggio di 400 metri il cantiere si stende stranamente silenzioso e l'occhio quasi deluso si volge al contorno di monti che, più vicini e più lontani, si chiudono in cerchio lungo tutto l'orizzonte. Questa è l'area che il Presidente Amadoni ha scelto per l'Ospedale ed è veramente la più fresca, la più varia, la più riposante zona della città. Averla scelta è come averla scoperta e d'intuito aver previsto, nel suo necessario rapporto col paesaggio, tutto il valore che assumerà al centro della conca il complesso ordinato degli edifici.

Abbiamo detto complesso ordinato e avremmo potuto dire architettura se non fosse per il ritegno di dichiarare, in un'opera tutta pratiche necessità, degli intenti artistici.

Dove alle volte vanno a cacciarsi i ritegni!

Possiamo dire però che mai abbiamo torto il collo al senso per amore della rima ma (se la frase avesse una giustificazione possibile) piuttosto il contrario, che è poi come dire che non tutto riesce come si sarebbe

scale e ascensori

montacarichi

Fig. 15
Ing. 2° al 6° piano

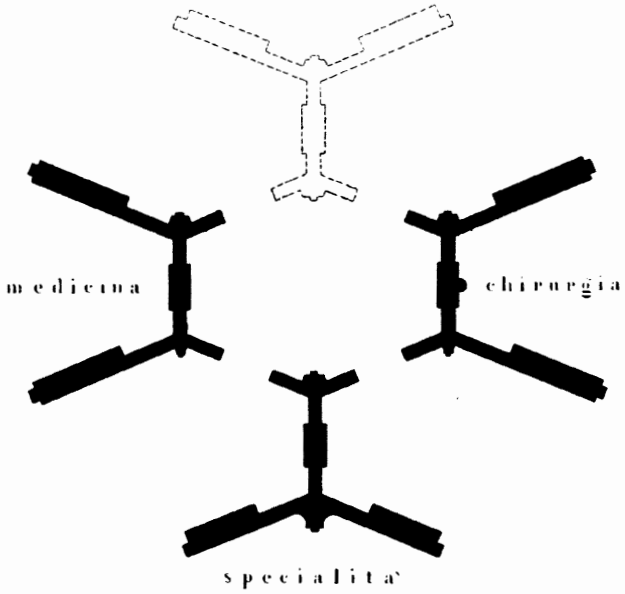


Fig. 15.
Dal 2° al 6° piano

voluto, che la colpa è solamente nostra e che la rima muore innocente.

Detto questo però, e malgrado questo, noi siamo fermamente convinti di collaborare ad un'opera che sarà, anche nel campo dell'architettura, fra le più significative del Regime.

Oggi possiamo calcolare che un terzo dell'opera per quasi 8 milioni è compiuta o garantita da forniture in corso di consegna. Compiuta entro i limiti del preventivo che con scrupolo e intelligenza l'Ing. Cacciatore, vice direttore dei lavori, ha redatto sulle tavole del mio progetto per la complessiva somma di L. 23.870.000. Ma dal principio di quest'anno i prezzi dei materiali hanno subìto una progressiva se pur varia maggiorazione di cui resta molto difficile oggi stabilire con esattezza i limiti.

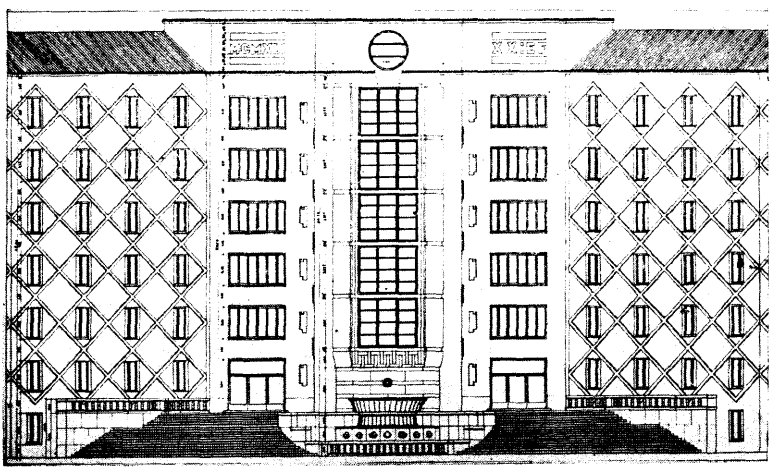


Fig. 16.
L'ingresso principale

Il programma che l'Amministrazione ci ha assegnato è il seguente: completare sino all'efficienza i due padiglioni che in sede muraria sono già quasi ultimati così da potervi trasferire la totalità dei circa mille letti del vecchio ospedale. Spingere la costruzione del terzo padiglione entro i limiti consentiti dalla possibilità degli approvvigionamenti o della convenienza degli oneri.

L'alea resta così sensibilmente ridotta ad un terzo del complessivo volume di costo senza peraltro rinunciare ai vantaggi del lavoro compiuto e della spesa per buona parte già fatta.

Questo programma di meditata risoluzione nel proseguimento risponde alla convinzione della necessità dell'opera in una Brescia in continuo progresso demografico ed economico ed a quelle tradizioni assistenziali ed ospitaliere che il conte Lechi ha or ora ricordate.

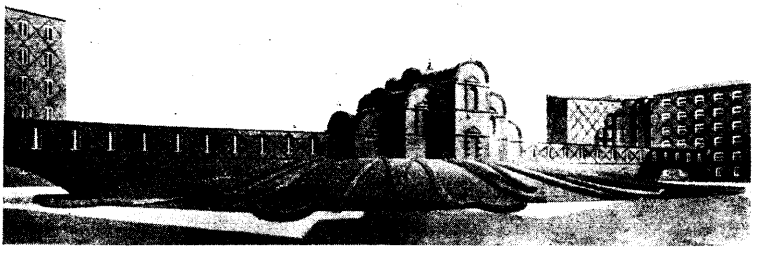
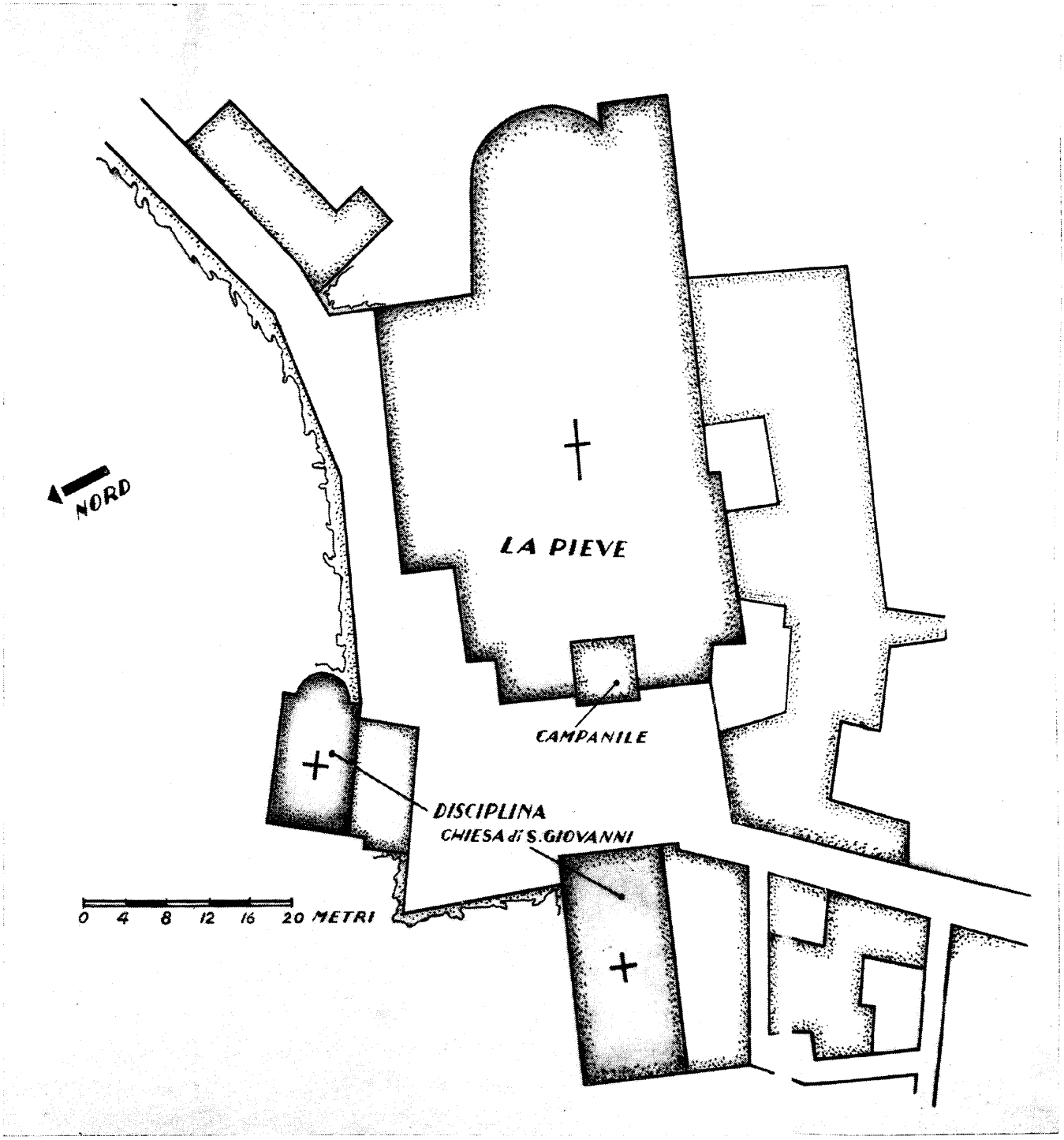


Fig. 17.
La Cappella centrale

Risponde anche e soprattutto, in tutti ed in ciascuno, ad un instintivo senso di fierezza davanti la grandiosità degli eventi che incombono, eventi pieni di una fascinatrice e, con tutta l'anima, auspicata promessa.

Fig. 18.
Panorama del cantiere (maggio 1940)



Tav. I — La piazzetta della Pieve di Iseo

CLAUDIO BALLERIO

LA PIEVE ROMANICA DI SANT'ANDREA A ISEO

La pieve di S. Andrea di Iseo, finora pochissimo nota [1], è un monumento di notevole interesse, sia dal punto di vista della sua disposizione urbanistica che da quello architettonico e strutturale.

Degna di attenzione è la piazzetta in cui si apre la chie-

1) La chiesa non è conosciuta dai maggiori studiosi dell'arte romanica, come il Toesca e il Porter. Fra gli studiosi locali e le guide che parlarono della chiesa con particolare riguardo all'architettura ricordiamo: — Padre Fulgenzio RINALDI, *Monimenti Historiali dell'antico e nobile Castello d'Iseo* - Brescia, G. M. Rizzardi, 1685 — Gabriele ROSA, *San Vigilio Vescovo di Brescia. Ricerche storiche* - Bergamo, Mazzoleni, 1849 — Gabriele ROSA, Materiale manoscritto per la storia del lago d'Iseo (presso l'Archivio dell'Ateneo di Brescia) -- L. V. BERTARELLI, *Guida d'Italia* della C.T.I.: *Lombardia* Milano 1930, pag. 554 — Narciso BONFADINI, *Lago d'Iseo* (*Sebino*) Guida turistica - Lovere, E. Restelli, 1935.

Il lavoro più completo sulla nostra chiesa è però quello di Mons. Paolo GUERRINI, *La Pieve di S. Andrea di Iseo e le sue memorie storiche* nelle «Memorie storiche della diocesi di Brescia», serie quinta (1934), pubblicato anche in estratto. Di nessun valore invece l'articolo di M. RINELLA, *Santi, chiese e devozioni nelle tradizioni storiche e popolari di Iseo* dalla rivista «Brescia», maggio 1929 - Il Rinella afferma che il campanile venne eretto nel 1300 credendo erroneamente che ad esso si riferissero le parole «turrim eminentissimam» dell'epigrafe del mausoleo di Giacomo Oldofredi. Parla inoltre di un restauro compiuto da Mastino della Scala, ma su quali basi argomentato non è possibile dire.

sa (tav. 1), che ci offre l'esempio tipico di una di quelle che gli urbanisti sogliono definire « piazze religiose ». Essa si trova in una zona del tutto appartata dal traffico, piuttosto lontana dalla piazza del mercato, appena dentro la cinta delle mura medioevali nella parte settentrionale della cittadina. Ha una forma quadrangolare piuttosto irregolare e le arterie la toccano tangenzialmente di modo che il traffico, se si può parlare di un vero e proprio traffico, si svolge lasciando come « zona di riposo » il sagrato dinanzi alla chiesa maggiore.

La pieve di S. Andrea, l'odierna cattedrale (fig. 1), che sarà oggetto del nostro studio, prospetta sulla piazza con una facciata piuttosto tormentata, al centro della quale sorge il massiccio campanile quadrato. Di fronte ad essa è la piccola chiesa di S. Giovanni, con un'aggraziata facciata settecentesca, che sorge sul luogo dell'antico battistero. Pure sulla piazza, per quanto ora in parte nascosta da una casetta settecentesca, è l'antico Oratorio dei Disciplini che conserva ancora la sua abside romanica in pietra.

Le prime origini della nostra pieve si fanno risalire a S. Vigilio, vescovo di Brescia alla fine del VI secolo [2], — Ci conferma in questa opinione il fatto che essa fu dedicata a S. Andrea, a somiglianza della primitiva cattedrale di Brescia e il fatto che il corpo di S. Vigilio vi è tuttora sepolto. La pieve sorse sui resti di un sacello romano e ci danno notizia di lapidi e bassorilievi antichi, tra cui uno rappresentante Ercole che rimase fino a qualche secolo fa murato nella facciata, uno storico del '600, il Rinaldi [3] e Gabriele Rosa [4].

Nell'epoca romanica la chiesa fu ricostruita, ma di questa non rimane, come vedremo, che il campanile e parte della facciata. Dopo numerosi restauri nei secoli successivi [5] si costruì l'odierna che, ad eccezione della facciata, ha un aspetto neoclassico dovuto agli ultimi radicali rimaneggiamenti

effettuati tra il 1826 e il 1840 dall'architetto bresciano Rodolfo Vantini.

La facciata che, come abbiamo detto, è la parte più antica rimastaci, mostra la caratteristica, piuttosto rara in Italia, del campanile incorporato nel centro e traforato dalla porta maggiore di accesso alla chiesa. Nella facciata che, dati i numerosi rifacimenti subiti nella sua storia plurisecolare, presenta una grande eterogeneità di murature, appare ad un primo sguardo evidente la parte più antica, prettamente romanica, formata dal campanile e dalle due zone laterali ad esso adiacenti. — La muratura di questa parte più antica è formata di blocchi di mèdolo e di botticino (questi ultimi di probabile risulta da edifici romani), ben squadrati, con corsi orizzontali regolari e letti di malta molto piccoli. La parte inferiore delle due zone adiacenti al campanile ora descritte è stata però completamente alterata in epoca gotica per la sovrapposizione di due tombe gentilizie ad arca: quella di Giacomo Oldofredi tuttora esistente (vedi fig. 7) e quella di un Bonfadini distrutta nel 1628 [6].

La zona inferiore di facciata corrispondente alle navi

---

2) cfr. Mons. GUERRINI, op. cit.: pag. 161 e segg.

3) cfr. F. RINALDI, op. cit.: pag. 147.

4) cfr. Gabriele ROSA, op. cit.: pag. 44.

5) Il 30 luglio 1498 (come ricorda il Rinaldi) la chiesa venne consacrata per l'ultima volta insieme all'altare maggiore e ai due altari laterali della Madonna e di S. Lorenzo, in seguito certamente a lavori di restauro. Nel 1526 si costruirono, in luogo del tetto, le volte sopra le navate; nel 1538 si nascosero le pitture che decoravano le pareti e i pilastri; nel 1667 si distrusse la cripta in cui era stato deposto il corpo di S. Vigilio nel 1524 e poi tolto, per la troppa umidità, nel 1633. Intorno alla cripta, che quasi certamente doveva risalire all'epoca romanica, ma poi venne alterata, ci dà alcune notizie interessanti il Rinaldi: ai suoi tempi vi si scendeva per una scala di 12 gradini dalla navata centrale, mentre dalle navate laterali si saliva al presbiterio sopraelevato; era a tre navate divise da pilastri con copertura a volte.

6) cfr. GUERRINI, op. cit.: pag. 187.

laterali della chiesa odierna ha una muratura del tutto diversa da quella, per intenderci, del campanile ed è a blocchetti di pietra più piccoli, male squadrati, a cui sono mescolati frammenti di mattoni. In essa, alle due estremità in basso, (fig. 3) si notano tracce di archi in cotto, a tutto sesto, di aperture ora murate, che ci fanno pensare a tarde forme del '300 o forse del '400 [7].

Nella parte alta delle tre navate la facciata mostra una muratura pessima, che appartiene ad uno dei tardi restauri della nostra chiesa e in cui furono praticati i due finestroni a mezzaluna indubbiamente neoclassici.

Il campanile ha carattere prettamente lombardo nella chiarezza dei riquadri delimitati dalle lesene angolari e ritmati dalle cornici orizzontali di archetti in cotto e nel rigoroso prevalere dei vuoti sui pieni col procedere dal basso in alto. La base del campanile è traforata dalla porta d'accesso alla chiesa. La porta attuale, col rivestimento di pietra di Sarnico, è del secolo XVI tardo o dei primi anni del XVII, ma sotto si intravede ancora l'arco in cotto della porta precedente. Per segnare meglio la base del campanile, all'altezza dell'imposta dell'arco in cotto vi sono dei conci di pietra modanati.

Nei riquadri inferiori del campanile abbiamo finestrelle lunghe e strette, strombate: tra di esse quella del terzo riquadro è ad arco rovescio, soluzione poco comune di cui troviamo qualche esempio in edifici che il Porter attribuisce tutti al XII secolo [8]. Nei due riquadri sottostanti alla cella campanaria odierna, invece, si notano sui quattro lati, salendo, rispettivamente una larga bifora e una larga trifora, con archi a tutto sesto a ghiera, murate probabilmente all'epoca della sistemazione dell'attuale cella campanaria. Questa sostituì forse un'altra polifora analoga a quelle sopra descritte, come starebbero a dimostrare i pilastri angolari della nuova cella che sono per una certa altezza della stessa mu-

ratura della parte sottostante del campanile (ricostruzione ideale: fig. 2). L'odierna cella campanaria nello spirito spaziale e nella tecnica costruttiva (muratura in cotto) presenta caratteri di aggiunta molto tarda, per quanto non sia facile stabilirne una data sicura. La terminazione a cuspide, però, la cui adozione nella nostra zona non si verifica più in qua del secolo XV, propenderebbe a farci attribuire a tale periodo quest'ultimo restauro.

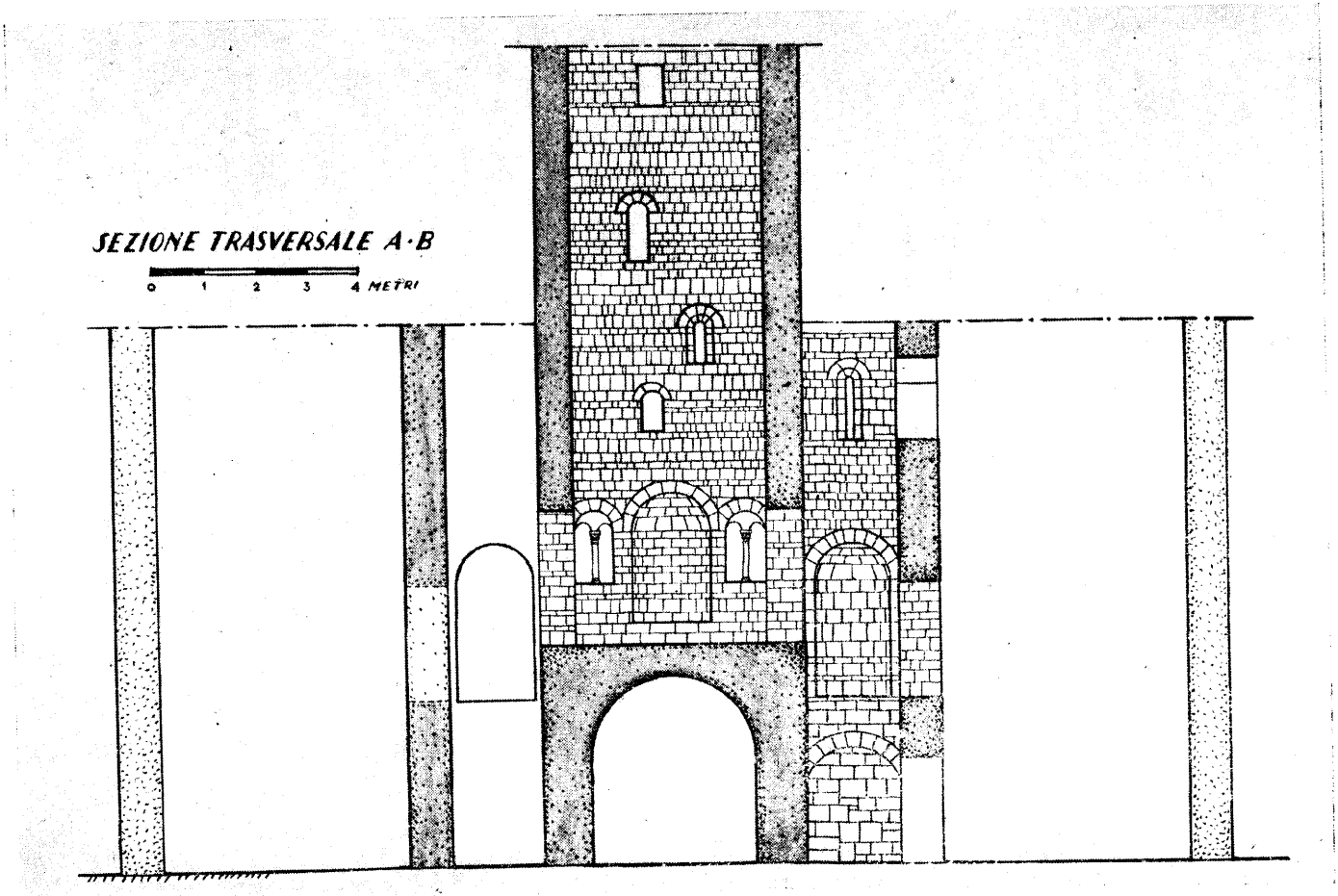
Un'osservazione importante da fare è che il campanile e la parte di facciata ad esso adiacente sono strettamente collegati fra loro strutturalmente e sono quindi, senza tema di equivoco, contemporanei. Infatti la muratura è assolutamente dello stesso tipo, si notano molti ricorsi fra le due parti e un esame dall'interno, mostrante che la prima e la seconda cornice di archetti del campanile, a differenza di quelle superiori, non rigirano sui fianchi, convalida quanto abbiamo accennato. Inoltre, all'altezza della seconda cornice di archetti, si nota nelle due pareti laterali del campanile una rozza cornice di pietra che doveva servire di appoggio alla parte alta del tetto della chiesa primitiva.

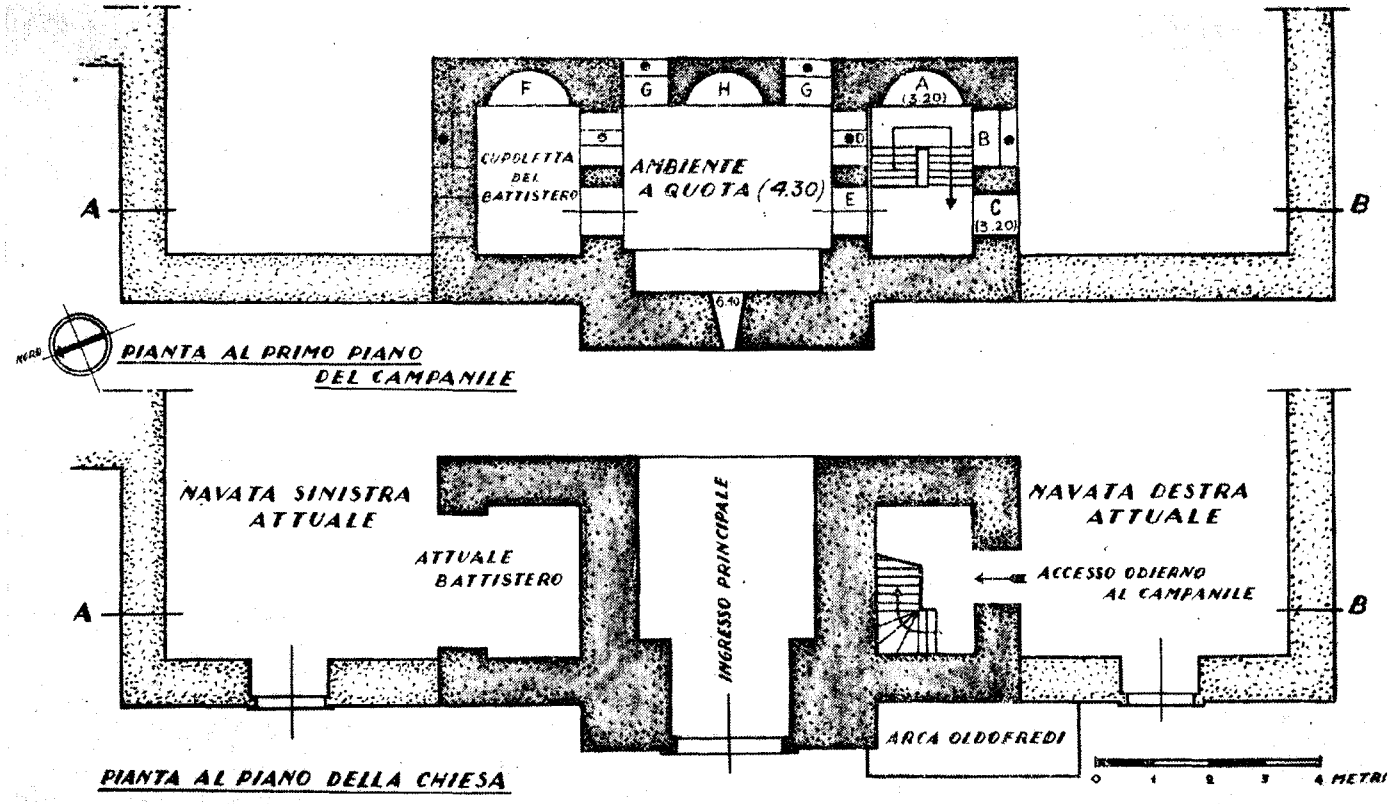
Se però l'interno vero e proprio della chiesa non presenta oggi per noi alcun particolare interesse, molto notevole è la parte compresa tra la facciata e l'interno della chiesa, ossia quello che potremo chiamare « il corpo di fabbrica del campanile ». Questa parte del tutto sconosciuta finora ebbi occasione di vedere la prima volta quasi per caso e in essa tornai più volte eseguendone il rilievo e facendovi fare foto-

---

7) Mons. Guerrini (op. cit.: pag. 80) ritiene che tale aggiunta risalga all'epoca della consacrazione del 1498, ma questa data non si concilia con le traccie ancora esistenti in facciata e su parte del lato nord, che ci sembrano alquanto anteriori.

8) cfr. K. Porter, *Lombard Architectur*, I: pag. 207; egli elenca finestre di questa forma in S. Michele a Pavia (c. 1100); in S. Vittore a Priocca (c. 1115); in S. Trinità a Case S. Trinità (c. 1130); in S. Biagio a Roncoscaglia (c. 1200).


SEZIONE TRASVERSALE A·B
0 1 2 3 4 METRI



Tav. II — Campanile della Pieve di Iseo: Sezione attraverso il corpo di fabbrica. Piante del pian terreno e del 1° piano

grafie, assieme al dott. Gaetano Panazza alla cui intelligente e disinteressata collaborazione devo far risalire buona parte del merito di questo saggio. — Entrati in chiesa attraverso la porta e il passaggio a volta sotto il campanile, dalla navata destra odierna si passa in un ambiente a pianta rettangolare (tav. II), in cui si svolge una scaletta di legno che con due rampe porta all'ambiente sovrastante la volta dell'ingresso alla chiesa, a quota m. 4,30 sulla soglia di esso, e corrispondente quindi al vano del campanile. L'ambiente in cui si svolge la scaletta suddetta corrisponde esattamente in facciata alla zona di muratura adiacente al campanile stesso, dietro il sepolcro gotico di Giacomo Oldofredi. La zona inferiore delle pareti di questo primo ambiente, ad eccezione della parete ovest (verso la facciata), ha larghi arconi di scarico in conci di pietra, i quali nascono da pilastri quadrangolari su rozze imposte pure di pietra.

All'altezza del primo pianerottolo della scala di legno che è a quota (m. 3,20) sul piano della chiesa, nella parete est che separa dalla navata centrale, è ricavata una grande nicchia semicircolare trasformata posteriormente in porta, (tav. II: *A*); al disopra di essa è una monofora (fig. 4) fortemente strombata verso l'interno dell'ambiente stesso. La parete sud ha su questo stesso pianerottolo una grande bifora (*B*), oggi murata, con bel capitello crociato in marmo bianco e pulvino a gruccia (fig. 5). Vicino ad essa si trovano tracce di un'altra apertura arcuata, con molta probabilità una porta (*G*). Al disopra di queste due aperture, all'altezza circa della finestrella strombata su descritta, vi è un'altra larga monofora (*I*), probabilmente molto tarda rispetto alle altre già descritte. La parete ovest, corrispondente alla facciata è del tutto liscia (senza aperture); quella verso nord, cioè il lato del campanile, presenta, quasi in simmetria al lato opposto, ma ad un livello di circa m. 1,10 più alto, una bi-

fora (*D*) ora murata (vedi fig. 8) e una porta (*E*) la quale conduce nell'interno del campanile.

Si entra così in un ambiente che corrisponde al primo riquadro esterno del campanile, illuminato dalla stretta feritoia immediatamente sopra la porta della chiesa. Questo ambiente quadrato, ad un livello di m. 4,30 su quello della chiesa, presenta un aspetto particolarmente elegante, avendo tre lati traforati da nicchie, bifore e porte ad arco. Il lato verso l'interno della chiesa, infatti, ha nel centro un'absidiola circolare (*H*) fiancheggiata da due bifore ora cieche (*G* e *G*) che davano nella navata centrale (fig. 9). La parete laterale di destra, attraverso la quale si accede al campanile e di cui abbiamo già descritto la porta ad arco (*E*) e la bifora (*D*) che sottostanno ad un arco di scarico, ha un esatto riscontro in quella simmetrica di sinistra. Data la rigorosa simmetria dell'assieme, è più che lecito pensare che l'ambiente simmetrico a quello ora occupato dalla scaletta di legno presentasse le stesse caratteristiche di quest'ultimo.

Ci convalida in ciò la presenza da questo lato di una nicchia (*F*) corrispondente alla nicchia (*A*) già descritta e alla stessa quota di essa e il fatto che dai vandalici rimaneggiamenti compiuti qualche anno fa par la sistemazione della cappella battesimale si riuscirono a salvare un capitello e una colonnina identici a quelli della bifora (*B*). Dall'ambiente centrale nell'interno del campanile ora descritto parte attualmente la scala di legno adducente alla cella campanaria. Da questo piano fino alla cella campanaria il corpo del campanile costituisce un unico ambiente senza alcuna interruzione di volte o di ripiani in muratura. Le pareti sono interrotte soltanto verso la piazza dalle feritoie già descritte e, nella parte opposta, da quattro aperture, alcune delle quali dovevano aprirsi verso l'interno della chiesta primitiva.

La funzione di tutto l'assieme di ambienti e di aperture ora descritti non è facilmente determinabile, in particolare

per quanto riguarda i due ambienti simmetrici adiacenti al campanile. Qualcuno potrebbe avanzare l'ipotesi che questi ultimi siano stati ricavati posteriormente mediante un avanzamento della facciata, sulla quale il campanile aggettasse originariamente molto più di quanto non aggetti ora. Questa ipotesi però non regge davanti all'analisi delle strutture murarie che mostrano una perfetta continuità di costruzione tra il lato del campanile e le due pareti dell'ambiente della scaletta ad esso adiacenti. Il quarto lato (sud) di esso ambiente ha a livello del pianerottolo, come già detto, una bifora (*B*); (fig. 5), ed una porta (*C*) indubbiamente contemporanee alle altre descritte, sebbene questa parete sia stata molto rimaneggiata in un'epoca posteriore alla quale possiamo far risalire la larga monofora sovrastante, di carattere del tutto diverso da quello delle altre aperture.

La bifora (*B*) con capitello crociato e la porta (*C*) ad essa adiacente possono spiegarsi con quattro ipotesi:

1) che si aprissero sul tetto della nave minore destra, qualora la chiesa primitiva fosse a tre navate,
2) che dessero su di un matroneo,
3) che fossero in diretta comunicazione con l'esterno, qualora la chiesa fosse ad una sola navata,
4) che si aprissero direttamente nella navata destra.

La prima ipotesi si scarta da sè per la troppo esigua altezza (3 m. circa) a cui si trova la soglia della porta (*C*) sul piano della chiesa.

L'ipotesi del matroneo non è ammissibile per il fatto che lo spigolo della nave centrale visibile in facciata (vedi fig. 7) scende fino ad un'altezza di m. 6,00 circa sul piano della chiesa, altezza in cui non è possibile comprendere una navata con matroneo.

Restano le due ultime ipotesi, di cui la terza porterebbe all'idea di una chiesa ad una sola navata e la quarta, da una pianta a tre navate. In quest'ultimo caso l'accesso alla cella

del campanile doveva essere dalla navata minore, nell'altro, il primo tratto di scala doveva essere esterno. E' ovvio che quanto si è detto per la parte destra della chiesa va inteso anche per la parte sinistra, ad essa simmetrica.

La diversità di muratura della parete sud dell'ambiente con la scala di legno (vedi fig. 5) rispetto a quella degli altri tre lati è facilmente spiegabile: abbiamo già visto in facciata che le navate laterali o vennero aggiunte oppure rifatte nel '300 o nel secolo successivo: allora quasi certamente si rimaneggiò anche questa parete e si aprì l'ampia finestra (*I*) posta in alto che già arguimmo essere di epoca più tarda.

Concludendo, la celletta absidata del campanile doveva essere una specie di coretto, date le bifore che la mettevano in comunicazione con l'interno della chiesa, oppure un piccolo oratorio, cui si accedeva da due lati mediante due rampe di scale disposte in una pittorica scenografia di nicchie e di bifore. La chiesa primitiva romanica poteva essere ad una quanto a tre navate: gli elementi in nostro possesso non ci permettono una conclusione definitiva sicura.

Tanto in un caso che nell'altro, è molto evidente lo slancio verticale del campanile rispetto all'altezza della primitiva chiesa, il che fa pensare ad un'influenza francese: e all'architettura romanica francese si collega la nostra chiesa anche per la presenza del campanile nel centro della facciata: non pochi esempi infatti ritroviamo con questa particolarità in chiese del Vallese, della Vandea e dell'Aquitania [9].

Più rari invece sono gli esempi in Italia: il monumento che si accosta maggiormente alla chiesa di Iseo per il rapporto delle masse, per la proporzione e per l'epoca è la chie-

9) Chiesa di S. Martin d'Aiñay a Lyon (Rodano), chiesa di Nôtre Dame a Moriemal (Oise) ecc.

sa di S. Maria del Tiglio a Gravedona (fig. 6), che però è a pianta centrale [10].

Il Toesca nega che si possa parlare in questi casi di un'influenza straniera importata dagli ordini monastici che sarebbe incominciata soltanto con i Cistercensi nel tardo secolo XII [11]. Noi invece saremmo propensi ad ammettere una tale influenza, benchè minore e sporadica, anche ad opera dei Cluniacensi. Nella provincia di Brescia due esempi confortano questa ipotesi: la chiesa del Monastero di Capodiponte che nel suo alzato ha uno slancio verticale assai notevole, apparteneva ad un monastero cluniacense; e questa di Iseo.

La pieve di Iseo ebbe non pochi rapporti religiosi ed economici col potente ordine dei benedettini di Cluny che alla fine del secolo XI e nei primi anni del secolo successivo fondò non pochi priorati nei dintorni di Iseo: a Provaglio, a Clusane, a Colombaro, a Cremignane, a S. Paolo nell'isola, a S. Martino in Prata, a Rodengo, a Sarnico [12].

Ma, se nella chiesa di Iseo è visibile un'influenza francese, i costruttori furono certamente lombardi: ne fa chiara testimonianza il campanile di prette forme comacine. Quanto alla data di costruzione della chiesa, possiamo pensare, per

---

10) Nei pressi di Iseo, a Credaro (provincia di Bergamo) abbiamo un altro esempio che crediamo inedito di campanile romanico posto nel centro della facciata, nella chiesetta di S. Fermo. La chiesa però venne ricostruita nel Quattrocento, di modo che di originario non rimangono che parte di un lato con due finestrelle otturate e il semplice campaniletto quadrangolare, a conci di pietra piuttosto rozzamente squadrati con molta calce fra corso e corso, traforato da tre ordini di bifore con ghiera per ogni lato nella parte alta, da piccole feritoie nella zona inferiore. Il campaniletto è privo di lesene angolari e di cornici orizzontali; i capitelli delle colonnette (alcune rimesse) sono ornati di foglie, fiori, figure allegoriche.

11) P. Toesca — *storia dell'Arte Italiana: il Medioevo* . Torino 1927; pag. 516.

12) Guerrini, op. cit.: pag. 21 e segg.

l'ottima esecuzione delle murature, per la ricchezza decorativa e l'uso piuttosto sviluppato del cotto accanto alla pietra, per la forma delle colonne e dei capitelli, per il numero delle aperture e delle nicchie che dànno movimento alle pareti, ad uno stadio piuttosto avanzato dell'architettura romanica e cioè alla fine del XII secolo.

CLAUDIO BALLERIO

La Pieve romanica di Sant'Andrea a Iseo

ATENEO DI BRESCIA
Commentari 1940-41

FIGURE

1 - *La Pieve di S. Andrea l'odierna cattedrale di Iseo.*

2 - *Ricostruzione ideale.*

3 - *Tracce di archi in cotto sulla facciata, in corrispondenza della navata sinistra.*

4 - *Finestrella strombata sopra la nicchia* (A)

5 - *Bifora* (B nella Tav. II) *con capitello marmoreo crocesegnato.*

6 - *Chiesa di S. Maria del Tiglio a Gravedona (Lago di Como).*

7 - *Arca di Giacomo Oldofredi sulla facciata della Pieve.*

8 - *Bifora* (D nella Tav. II)

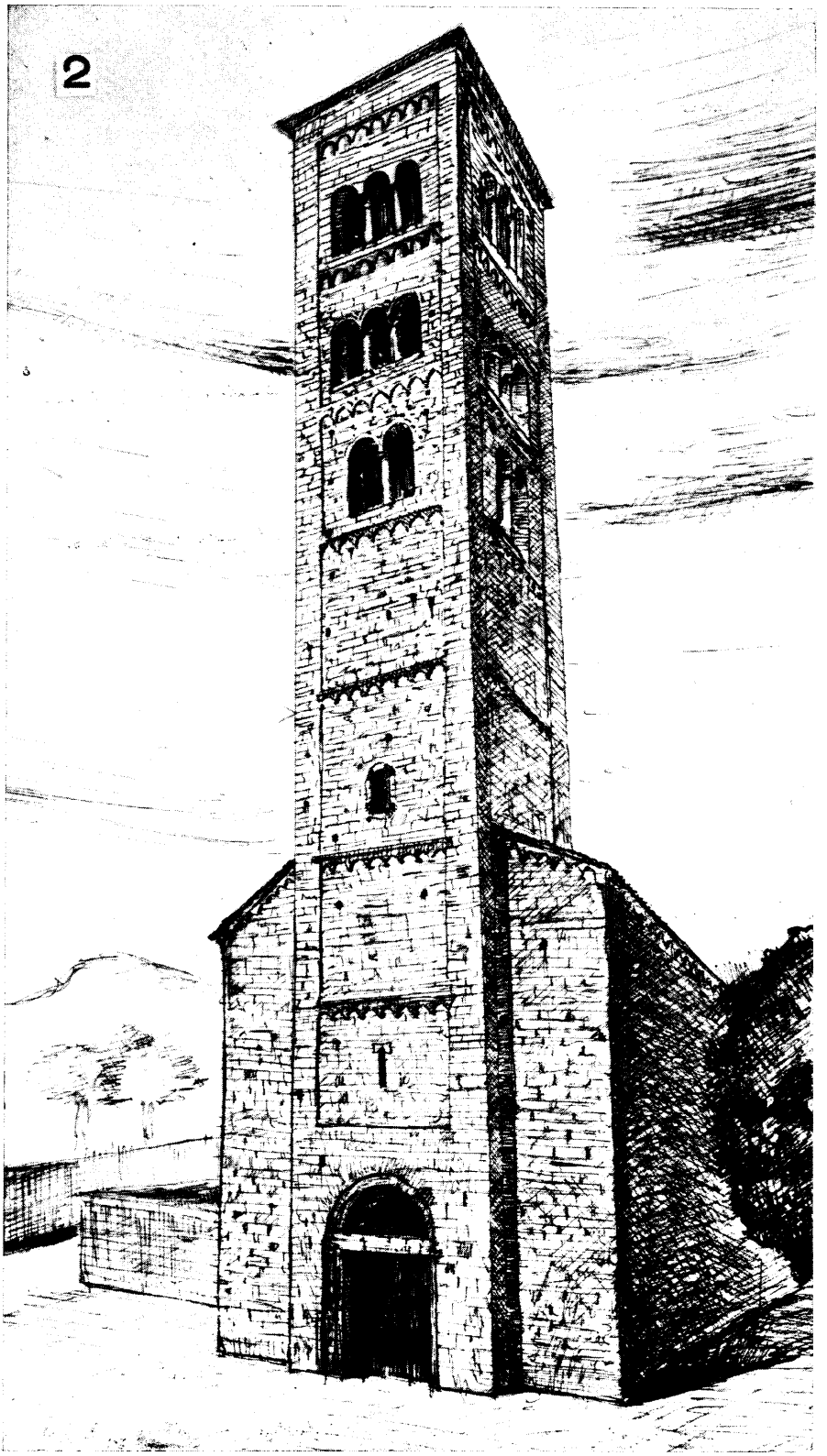
9 - *Bifore, un tempo comunicanti con la chiesa, e nicchia* (a quota m. 4,30) *del campanile.*

Stampa di queste figure, *sumptibus*: « Amici dell'Ateneo »: (Rosa e Carolina Agazzi, Ottavia Bonafin, co: Fausto Lechi, Francesco Massardi, Gaetano Panazza, Paride Zanella).

CHIESA PARROCCHIALE DI ISEO - FACCIATA

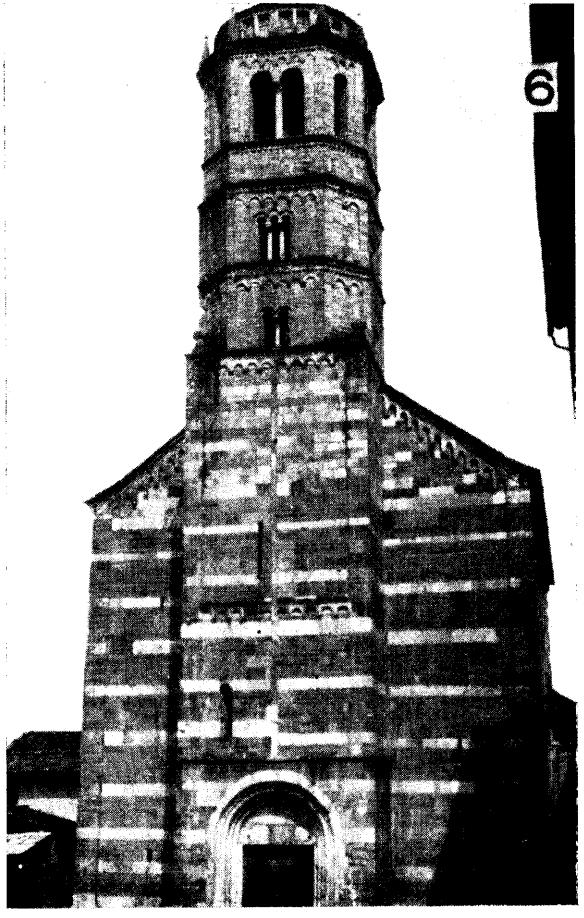
FOT. E. SBARDOLINI

2



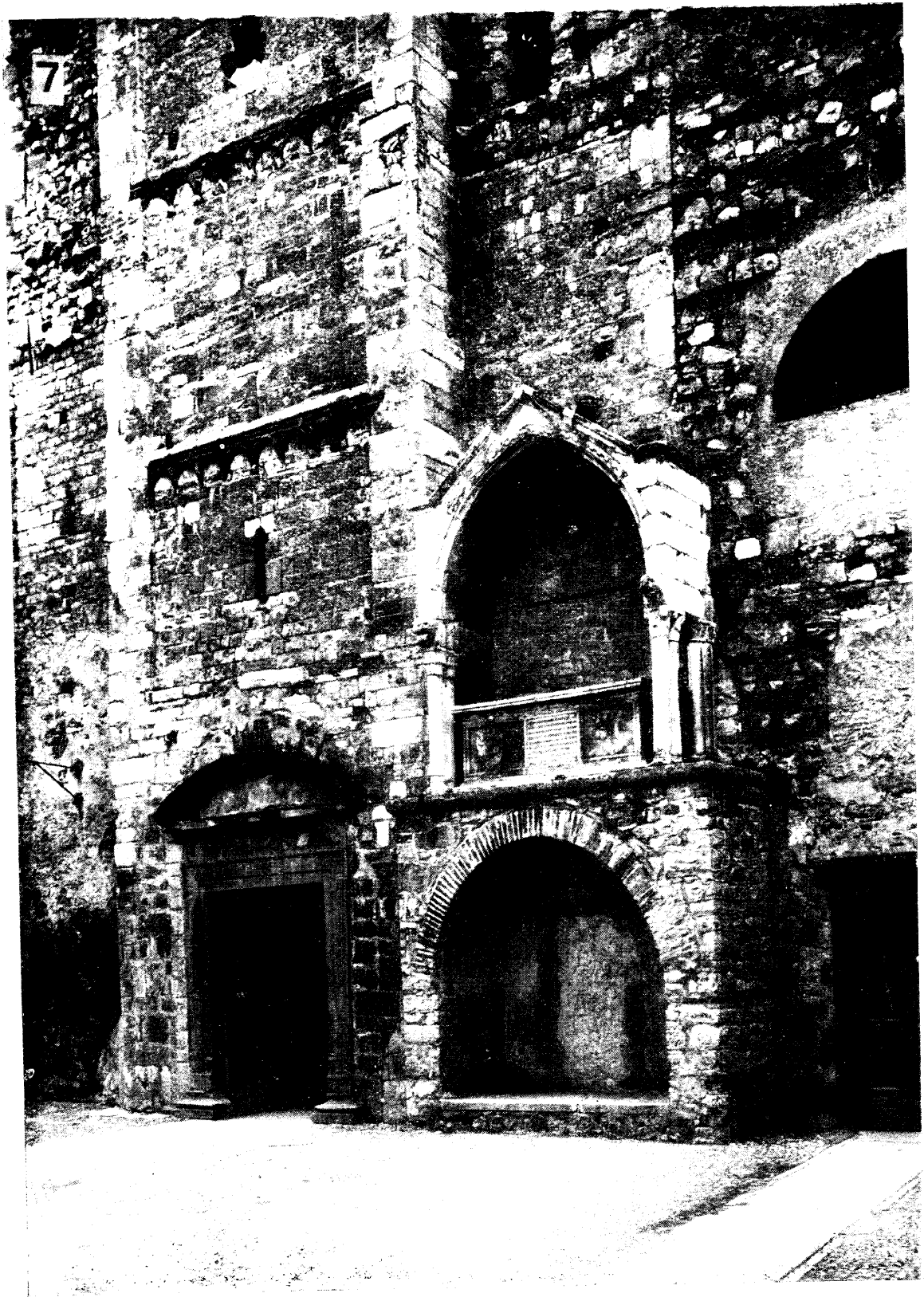
4

3



6

5


7

8

9

ARNALDO GNAGA

SOPRA DUE CARTE GEOGRAFICHE DEL BRESCIANO

EDITE IN BRESCIA NEL SECOLO XVI

La prima di queste carte dal titolo « Brixia et agri geographia » è annessa all'opera « Chronica de rebus Brixianorum » di Elia Capriolo, opera oggi rarissima. Venne stampata in Brescia da Arundum de Arundis in una edizione senza data. Tuttavia i bibliografi sembrano concordi nel fissarla all'anno 1505 circa. Detta carta è ritenuta la più antica stampatasi del territorio bresciano. (1)

La seconda carta di cui intendo discorrere è quella intitolata « Descrittione del territorio bresciano con li suoi confini, rifatto per me Leone Pallavicino pittore l'anno 1597 ».

Mentre la prima è una carta da atlante, la seconda invece è una carta murale di m. 1,44 per 0,70 composta di sei fogli, ed è pure a stampa.

Entrambe sono riprodotte nella classica opera dello Almagià « Monumenta Italiae cartographica » rispettivamente nelle tavole XX e XLII. Lo studio di queste due carte dal punto di vista storico-cartografico può ritenersi esaurito, nè io intendo discorrerne.

Mio scopo invece è quello di rilevare in base ai due

(1) MARIO BARATTA - *Sopra un'antica carta del territorio bresciano* - Boll della S. G. I. 1° settembre 1913.

documenti quale potrebbe presumersi la conoscenza che i Bresciani del secolo decimo sesto avevano della propria terra.

Convien premettere una osservazione importante. La Provincia di Brescia per circa 3/5 è montuosa o collinare con molte cime che oltrepassano i tremila metri. Per molteplici ragioni, facili ad intuirsi, la conoscenza di questa parte deve sempre essere stata più imperfetta che non quella della pianura. Tuttavia nella sua lunga storia più che bimillenaria la città ebbe sempre con le popolazioni valligiane continue relazioni, sia politiche che commerciali, sia religiose che guerresche. E' lecito presumere che una massa di relazioni e di notizie abbia potuto render conto *già fin dal secolo XVI*, con buona approssimazione, anche dei dati topografici della regione montuosa.

Vediamo ora che cosa ci dicono le carte.

Quella del Capriolo di cm. 39 per 29 non comprende la valle Camònica. Leggesi in angolo nord-ovest: « Da qui sale la valle Camonica per 40 miglia fino a Dalegno, nel mezzo della quale è posto Breno, nobile costello ». L'epigrafe è in latino come il testo dell'opera, e latinizzati sono i nomi di quasi tutti i paesi.

La stampa, che porta in alto la tabella « Brixia et acri geographia » è normalmente orientata. I monti sono tratteggiati nella forma che i cartografi chiamano « nidi di talpa »; Brescia è disegnata con mura e torri, e gli altri abitati sotto forma di castelli, chiese, torri e casette a norma della importanza che l'autore vi ha assegnata. I fiumi e il Naviglio, disegnati a guisa di nastri, si presentano larghi fuor di ogni proporzione. Probabilmente per questo motivo il corso del Naviglio corre rettilineo da S. Eufemia a S. Zeno, mentre nel testo si accenna alla deviazione per Brescia.

Ma veniamo a un esame particolareggiato.

Esclusa la valle Camònica, i paesi della provincia centri di comune erano, prima delle recenti fusioni, 228. Di questi non figurano nella carta che 105, ossia meno della metà. Come si potesse, *con la rappresentazione scelta*, trovar posto anche all'altra metà è difficile a imaginarsi. Ognuno penserà che i luoghi eliminati siano i meno importanti; ma l'esame della carta mostra alla evidenza che ben altro fu il criterio seguito. Diamo alcuni esempi. E' segnata Nozza ma non Vestone nè Barghe nè Sabbio; è nominato lo scomparso Mal-

passo e non il finitimo antico Inzino; vedesi la Trinità di Botticino ma non Botticino, Conche e non Caino, la Torricella e non Cellatica, la chiesa di Montìsola é non Peschiera. Viceversa figurano conventi e santuari dei colli che fanno corona a Brescia, sono segnati luoghi or quasi ignoti come la Rossa e la Mottella, e paesi infeudati a nobili che vi avevano i loro castelli, oppure come Nozza, Orzinuovi e Pontevico di importanza storica.

Ne consegue che le scelte dell'Autore furono principalmente determinate da motivi di ordine religioso storico e feudale.

Del confine è segnato solamente il tratto tortuoso a sud-est, il quale partendosi da Castiglione comprende i paesi or mantovani di Casalalto, Casalpolio, Casalmoro, Castel Nuovo, Asola, Mariana, Acquanegra e Casalromano; e termina tra Fiesse e Ostiano. E' parte di quel tratto di confine tra il Garda e la confluenza del Chiese nell'Oglio, il quale, non avendo una geografica e netta traccia di separazione, andò soggetto a molti cangiamenti.

L'Autore indica questo confine con una linea punteggiata. Fa maraviglia che detta linea non prosegua lungo la destra dell'Oglio ad indicare la storica sovranità di Brescia sul corso del fiume; linea che quasi tutte le carte posteriori non mancano di tracciare.

Inesplicabile dimenticanza da parte del rinomato storico. Di strade non figura che quella veneta, transitante per S. Eufemia, Rezzato, Lonato e Desenzano. Omaggio evidente alla signoria di Venezia.

Nessuna altra via di comunicazione appare sulla carta, mentre non sarebbe mancato il posto per le tracce lineari, almeno delle strade radiali. Si direbbe che l'Autore non sapesse per quali paesi farle passare, dato che invece segna i ponti di Palazzolo, di Pontoglio e di Pontevico sull'Oglio; quelli di S. Giacomo e di Roncadelle sul Mella; i ponti di Gavardo e di Asola sul Chiese, ed uno a Ghedi sul Naviglio.

Che il Capriolo non conoscesse in effetto l'*andamento* delle valli Trompia e Sabbia risulta dal posto delle relative diciture: Vallis Trumpia a sera di Gardone, e Vallis Sabii a monte di Brescia: per di più sotto la prima son disegnate delle casette anonime intese a rappresentare gli abitati della

valle. Se non chè questa valle volgerebbe direttamente a sera, mentre in realtà la Valtrompia piega verso nord-est.

Nella pianura i paesi che dovrebbero ritenersi i meglio conosciuti sono in buona parte disorientati. Così, ad esempio, Cìgole figura a nord-ovest di Verola Nuova mentre trovasi dalla parte opposta.

Andando verso monte le anomalie si aggravano. Vedesi Paràtico a mezzodì anzichè a sera di Clusane, e Lòvere nientemeno che al posto di Sàrnico; e il convento di Conche molto più vicino al castello di Nozza che alla chiesa di Sant'Onofrio. Più oltre si vede lo sbocco del lago d'Idro scendere al livello del golfo di Salò e, peggio ancora, Idro a mezzodì di Vobarno, che a sua volta fronteggia Anfo.

Non è il caso di rilevare altre amenità.

Dal tutto assieme viene spontanea l'idea che il Capriolo, tutto immerso nello studio dei classici latini e della storia, non siasi mai allontanato da Brescia e abbia costruita la sua carta unicamente su informazioni raccogliticce e incontrollate. C'è da giurare che egli non sia mai arrivato, per esempio, a Iseo, e nemmeno siasi spinto fino al vicinissimo Concesio, dove avrebbe veduto S. Vigilio sulla destra e non sulla sinistra del Mella, proprio di fronte a Concesio e non a nord, ove la sua carta lo colloca.

Se tali erano le conoscenze topografiche del Bresciano di una persona riputata allora tra le più colte della città, si potrebbe arguire quali fossero quelle degli altri. Dico: si potrebbe, non dico si può. Infatti io mi rifiuto di credere che presso i governanti, i viaggiatori per commercio, i feudatari, gli uomini d'arme, presso quanti infine non vivevano chiusi entro il cerchio delle mura, l'ignoranza intorno al territorio della provincia raggiungesse il limite di quella che emerge dalla carta del celebrato storico di Brescia. E mi rifiuto, dapprima per la osservazione che ò premessa all'esame delle carte, in secondo luogo per quanto risulterà dalle osserva- alla topografia del Pallavicino.

* * *

Nello schedario biografico di A. Valentini, conservato nella biblioteca civica, il Pallavicino è detto bresciano ed autore di una carta topografica del Bresciano del 1597. Nella citata opera dell'Almagià egli figura come autore di questa

unica carta, nella quale, come la dicitura avverte, figurano perfino proprietà private. Questa particolarità lascia pensare che il topografo, non solamente fosse bresciano, ma incaricato di redigere la carta; la sola che egli disegnò e forse incise. Se infatti il Pallavicino fosse stato cartògrafo di professione si avrebbero di lui altri lavori, dato, come scrive l'Almagià, che la sua carta del Bresciano « è ai primi posti tra le produzioni cartografiche a stampa della fine del cinquecento ».

Incominciamone l'esame.

L'orientamento è normale. I monti cominciano a figurare a Carpenédolo con una serie di alture, tutte anonime, che finiscono a Ponte s. Marco; altre sono disegnate a mezzodì di Lonato, Desenzano e Rivoltella. Isolate si mostrano le groppe di Castenédolo e Capriano.

Al di sopra della linea Palazzolo-Brescia-Desenzano principiano a disegnarsi i colli e i monti che òccupano il resto del territorio. Tuttavia a sera di Brescia si vede la pianura insinuarsi fino a Camignone e a mattina fino a Gavardo; poi i monti, quasi tutti anonimi, si addòssano confusamente, lasciando tuttavia il posto alle valli principali.

Come nella carta del Capriolo, i luoghi abitati sono tutti rappresentati da case, torri, campanili; disegni assai più piccoli per un molto maggior senso delle proporzioni. Inoltre nella pianura essi figurano come sparsi in un rado bosco di piante tutte eguali e stilizzate. I valichi sono indicati da torricelle accompagnate dalla parola passo.

Iniziamo l'esame dalla linea che traccia i confini.

Questi confini risalgono almeno alla pace conclusa il 14 gennaio del 1142 dopo la battaglia di Rudiano vinta dai Bresciani contro i Bergamaschi. In quell'occasione l'imperatore Arrigo VI con suo diploma del 25 luglio delineava i confini del territorio bresciano da Moso a Ponte di Legno. Da quì si conservava la vecchia frontiera fino a Limone. (2) Ciò che allora premeva ai Bresciani era il possesso loro accordato di entrambe le rive dell'Oglio da Moso a Palazzolo; possesso per il quale ebbero a disputare aspramente e più volte coi Cremonesi.

---

(2) C. Cocchetti - *Brescia e sua Provincia* - Milano: 1859 (pag. 38)

Nella carta del Pallavicino il confine è segnato da una linea, la quale parte dalla mantovana Marcaria in riva destra del fiume e lo segue fino a Palazzolo, ove appare sostituita dal *Fosso bergamasco*. Lungo questo tratto sembrano segnati due ponti tra Acqualunga e Buonpensiero; una io reputo trattarsi di semplici traghetti, perchè vi si legge la parola *porto*, senza che figuri una strada. Al contrario manca il ponte tra Orzinuovi e Soncino. Constatazione importante questa, poichè ai ponti di Palazzolo e di Pontoglio, come dalla carta si rileva, *anche allora* esistevano due teste di ponte bresciane. Ne consegue che all'epoca del Pallavicino il ponte di Pontevico era il solo, lungo tutto l'Oglio, che congiungesse la sponda bresciana con l'altra non bresciana; e aprisse l'unica via di comunicazione tra Brescia e Cremona.

Dopo il *Fosso bergamasco* la linea di confine riprende a Cividine per arrestarsi a Sàrnico; interrompendosi poi lungo il lago d'Iseo, sicchè resta incerta l'appartenenza di Montìsola.

Al di sopra del lago la linea si stacca dalla riva destra del fiume, e passando per lo storico Volpino, sale sui monti. Attraversata la valle del Dezzo risale, circuisce la *Corna Mozza*, uno dei pochi monti nominati, lasciandola in provincia; indi passa a sera del monte *Cresta di Lozo*, l'attuale Bagozza, che rimane bresciana, assieme al paese di Loveno poco appresso nominato. Quì la linea fa un angolo retto volgendo a sera; per incurvarsi poco dopo verso tramontana fino alla sella di S. Pietro di Aprica; per risalire al passo di Guspessa, segnato solo da torricella, e proseguire rettilineamente fino all'altra torricella, che indica il vàlico del Mortarolo. Quivi *non il nome del passo*, ma quello di un monte *Mortarolo*, ignoto alle carte e alle guide moderne. Da questa torricella la linea, facendo un angolo retto, corre verso mattina con un altro rettilineo fin sopra Pezzo.

Ma Pezzo non è a mattina del Mortirolo, bensì a nord-est; per di più il monte *Gavia*, nominato, e la torricella del passo omonimo restano in tal modo al di là del confine, mentre all'epoca del Pallavicino esso doveva già passare per il famoso valico, che si trova ai piedi del *Pizzo dei Tre Signori*. Infatti questa cima, che fu sempre considerata l'estremo nordico della Provincia, è così chiamata perchè guardava le tre vecchie contee di Davena (Vezza), Bormio e Trento che

avevano in esso il loro contermine. (3) Dopo Pezzo il confine circuendo il *Monte Tonale*, pure nominato, volge a mezzodì con altro rettilineo che attraversa il vàlico, ove trovansi segnati *passo et pietra di confine*. Parrebbe adunque che soltanto a questo vàlico fosse riconosciuto ufficialmente il termine territoriale. Oltre il Tonale la linea piega verso sera e lambisce con larga curva tre laghi che restano interni. Spinta una punta verso *Crocedomine*, il cui passo è senza torricella, sebbene importante, la traccia guadagna i monti tra val Càffaro e valle del Chiese e scende a Ponte Càffaro. Attraversa, interrompendosi, il lago d'Idro; ne sale il versante sinistro per scendere alla sella tra Capovalle e Moerna, segnata questa come al solito, e si abbassa ancora fin sopra Costa di Gargnano. Da qui la linea risale i monti che incombono sul Garda, nel quale precipita poco oltre Limone. Per tutto il lago il confine è interrotto, sicchè resta incerto se la penisola di Sirmione sia bresciana o veronese. Ricompare a una osteria a mattina di Rivoltella, donde, toccando a mezzodì Pozzolengo, si incurva verso il Chiese. Passa a mattina di Casalalto e scende a Mariana, estrema punta meridionale del territorio. Quì fa un angolo retto verso sera e tocca il Mella sopra Ostiano. Il Mella serve poi da confine fino a Seniga, sotto il quale paese la linea si chiude in riva destra dell'Oglio. E', grossolamente, il confine attuale della provincia, salvo l'inclusione dei paesi mantovani, che sono ancor quelli che figurano nella carta del Capriolo.

Se il diploma di Arrigo VI era chiaro quando parlava del possesso dell'Oglio, non poteva esserlo altrettanto per il confine entro la parte montuosa. Il cartògrafo che doveva segnarlo non aveva altra guida che i passi conosciuti, almeno di nome, e indicati dalla tradizione mediante la conoscenza dei paesi viciniori. E' questo il motivo dei lunghi tratti rettilinei o leggermente curvilinei della linea di confine in montagna. Ciò che importava allora a Brescia, o meglio ai latifondisti del piano, era il possesso di tutta l'acqua dell'Oglio. Su per le valli la linea confinaria seguiva in pratica il limite del terreno sfruttabile e toccava i vàlichi. Le rocce

(3) *Guida Alpina della provincia di Brescia* - Brescia 1889.

in isfacelo, le conche pietrose e i nevai erano lasciati alle streghe e alle anime confinate.

* * *

Valli e convalli sono tutte senza nome e disegnate per lo più esageratamente larghe. Incominciamo dalla Valcamònica. Tre si fanno sboccare intorno a Pezzo poco a meridione della linea di confine, con gravi errori.

Quella a sera è l'attuale val delle Messi percorsa dal Frigidolfo che nella carta è detto *Nembreson;* il fiume della intermedia, che figura scendere da monte Gavia, a sera anzi che a mattina di Pezzo, e non dal lago di Ercavallo, si intende essere l'Oglio, come per molti ancor oggi; il fiume della terza valle — che non esiste — è detto il *Narcanello.* Il fiume c'è ma sbocca in Oglio sotto Ponte. La sua valle è segnata ma col fiume anonimo. E' tracciata brevissima la lunga val d'Avio, senza i due laghi; così come non appaiono, col citato lago di Ercavallo, i laghi Nero e Bianco del Gavia. Manca inoltre Temù allo sbocco della val d'Avio. A Vezza si vedono mal segnate le due valli che le si aprono a sera e a mattina, ma non la pittoresca val Paghera che le si schiude davanti. Il fiume che scende dal Mortirolo, ove il lago non figura, è detto *Olio,* mentre anonimo è il fiumicello che percorre la valle di Còrteno. *Rino* è chiamato il Remulo che scende da val Malga e lago di *Sònico* l'attuale *Baitone.* Fiume *Alto* è scritto l'Aglione, e *Sonazara* il Poia che scende da val Saviore.

Precisione inattesa dopo tante omissioni, che in buona parte non abbiamo citate, la carta disegna le tre convalli in cui quella di Saviore si suddivide, e in ciascuna un lago: *Masezzo, Darmo* e *Areno.* Il primo e il terzo sono gli attuali Macesso e Arno. Il secondo che figura in valle Adamé non esiste.

Con ogni probabilità il lago d'Areno si chiamava già d'Arno e il presunto informatore, soppresso l'articolo, parlò di un lago Darno o Darmo che il cartografo collocò nella valle che ne era priva.

A un lago in più ne corrisponde uno in meno, in quanto non figura il lago Salarno, a monte e più grande del Macesso. Al posto del lago, con l'approssimazione inerente alla carta, trovasi invece un abitato *Celaremto.* Questo nome divenne quasi certamente Celarno e poscia Selarno o Salarno. Come

al posto d'un lago si végga il segno d'un paese inesistente l'equivoco sarà dovuto ad uno dei soliti « si dice » di un male informato informatore.

Seguono al Sonazara il fiume Palobia, il Làneco, il Torbiolo, il Grigna e il Dezzo. Manca tuttavia il lago Moro. Dei monti, sebben malamente, è disegnata la Concarena, e anche nominata. Man mano adunque ci allontaniamo dall'alta valle diminuiscono gli svarioni e la toponomastica, compresi i centri abitati, si eguaglia alla attuale.

Degna di rilievo è la mancanza dei ponti di Darfo e di Esine. Suppliva il primo quello di Montecchio, suppliva il secondo quello di Cividate.

La valle Trompia è non mal disegnata. Vi figurano i monti *Maniva* e *Giulemo*, il Guglielmo, e vi è nominato il fiume *Mella*, mentre tutti i suoi affluenti sono anonimi. Di ponti non figura che quello di Brozzo che serve la trasversale Lodrino-Casto-Nozza. Ma Lodrino non è posto sul suo versante e nemmeno è segnato il passo della Cocca.

La valle Sabbia, sebbene percorsa dalla antichissima via che attraverso le Giudicarie unisce Brescia con Trento, e sia più breve della Camònica, presenta gravi deficenze e errori. Per un motivo che sarà chiarito in seguito, usciamo un momento dalla provincia per salire a l'origine del Chiese. E' noto che scaturisce dal ghiacciaio dell'Adamello, ma la carta lo fa originare a mattina del lago d'Arno. Rientrando nel territorio troviamo disegnata la valle del Càffaro, ma col fiume anonimo, come sono anonimi gli altri confluenti del Chiese, Vantone, Gorgone, Degnone, Nozza e Vrenda di Odolo. Dei monti portano il nome, ma disorientati il *Cadino*, il *Croce Domini* e il *Gàver;* nome quest'ultimo rimasto solamente al fondo valle sotto la testata. Non figurano i laghi Laione e della Vacca, bensì quello di Vaia, ma sproporzionatissimo; forse famoso fin d'allora per la squisitezza delle sue trote.

Il lago d'Idro che porta il nome come i due maggiori non è altrettanto ben disegnato, in quanto gli è data una forma quasi quadrilatera. Per di più il torrente Vantone, che sbocca nel lago quasi di fronte ad Anfo, si fa invece sfociare presso il termine.

Delle valli restanti è notevole quella di Degagna per il grosso errore topografico che la distingue. La si vede infatti

terminare a *Hu*, ora Capovalle, mentre tra la sua testata e il paese ci sono di mezzo dei monti più alti di 1500 metri.

Di ponti sul Chiese non figura in valle che quello di Gavardo, mentre la situazione dei paesi, come per l'altre due valli, ne presuppone degli altri.

Nessun nome di monte figura nella regione tra la val Sabbia e il Garda. Dei fiumi che sfociano nel lago sono disegnati il Brasa, il s. Michele e il Toscolano, ma anonimi. Il s. Michele ci procura delle sorprese. Esso scenderebbe a mezzodì di Gàrdola anzichè a monte; e sfocerebbe con tre vistosi rami, mandandone per giunta un quarto al Prato della Fame. Che il fiume lungo il suo breve delta si dividesse in tre è molto problematico; ma la presenza del quarto ramo è certo il frutto di una ben errata informazione. Al Prato della Fame non si apre che una vallecola che si forma sotto il paese di Olzano.

* * *

Veniamo ora alle vie di comunicazione, disegnate con due linee parallele. Di queste strade figurano nel piano le radiali per Desenzano, Montichiari, Ghedi, Pontevico, Quinzano, Orzinuovi e Palazzolo sul tracciato delle attuali. Non figura alcun'altra strada della fitta rete che doveva servire i 485 abitati della pianura disegnati nella carta. Chi sa quali strade e che impossibile scelta! Nella regione collinare sono tracciate tre sole comunicazioni. La Brescia-Iseo-Marone, confusa in parte col torrente Gandòvere, nominato; la Brescia-Gavardo-Muro-Salò; la Desenzano-Muro-Salò, la sola — ignoro il motivo — che porti anche il nome. Forse era recente. Così le tre valli e l'alta Riviera appaiono senza strade. Poichè nel disegno le valli sono tracciate quasi sempre sproporzionatamente larghe è motivo di sorpresa l'assenza di ogni strada, mentre vi si vedono vari ponti.

Fu timore di ingombrare troppo il disegno? fu ignoranza del percorso? Io, dopo l'esame della carta, propendo per questa seconda ipotesi.

La esistenza delle vie certo era nota, comprese le mulattiere per i passi, ma senza dubbio essa era troppo incerta.

Ce ne garantiscono le torricelle con la parola passo ai valichi del confine, nonchè quella al passo del *Maniva*, nominato, e l'altra vistosa al valico tra Pezzaze e Fraine di

romana memoria. Con una chiesetta, *s. Vito*, è segnata la sella di S. Eusebio; ma nulla indica il colle tra Zone e Pisogne. Sorprende questa assenza poichè fino all'anno 1874 nel quale si aperse la strada lacuale tra Marone e Pisogne, per quel passo transitava la carreggiabile tra i due paesi.

Certo la pianura e la collina soffrono assai meno di errori e di deficenze. Di queste regioni abbiamo, data l'epoca, una rappresentazione abbastanza esatta e particolareggiata. Così troviamo disegnato un lago tra Moscoline e Polpenazze che la carta dello S. M. al 25 mila segna ancora, sebbene nella Guida Apollonio di Brescia e Provincia per l'anno 1927 si legga che nel 1458 venne interamente prosciugato. Le curve di livello mostrano che certo dovette essere assai maggiore dell'attuale. Un altro laghetto figura pure in località Torricella tra Brescia e Cellatica, che la carta militare non segna; ma che certamente esistette perchè talvolta ne ricompare un'area sebben trascurabile.

L'Oglio, il Mella e il Chiese hanno nel piano il loro corso ben tracciato, tenuto conto delle variazioni che può aver subito durante tre secoli e mezzo. Delle rogge sorgentizie figurano lo *Strone*, e la *Savarona*, coi nomi attuali, la S. *Zuana* che è la S. Giovanna di Leno, e la *Chiesa* tributaria del Naviglio, probabilmeente l'attuale Chiès.

Importanti sono i canali irrigatori. Primo il Naviglio disegnato correttamente, quindi le rogge derivate dal Mella intorno a Brescia e il Molone che principia sotto la città e muore nel Mella a Manerbio. Vengono in seguito gli undici canali derivati dall'Oglio. La *Fusia* da Paratico, la *Seriola vecchia* a sud di Capriolo, la *Castrina*, la *Trenzana* e la *Baiona* sotto Palazzolo, la *Rudiana*, la *Castellana*, la *Vescovana*, la *Martinenga* al di sotto di Pontoglio, la *Comuna*, sotto Rudiano, che portano i nomi attuali; infine una anonima al di sopra di Orzinuovi. Tutte le dette rogge figurano esaurirsi nella pianura.

La segnalazione di questi vasi irrigatori mostra la importanza che fin da allora vi si dava, poichè ad essi era dovuta la molto maggior fertilità della pianura occidentale in confronto della orientale; accusata altresì nella carta dalla maggior densità dei centri abitati. Il cartografo la rende genialmente manifesta con quegli alberelli, che infatti non

figurano più tra il Naviglio e il Chiese. Inoltre egli segna anche il confine della brughiera di Montichiari.

Per completare il concetto che intendiamo formarci della carta del Pallavicino ci resta da dire dei toponimi dei luoghi abitati e sacri.

Esclusa la Valcamònica allo scopo di fare un confronto con la carta del Capriolo, i toponimi del Pallavicino restano 505, mentre quelli dell'altro sono 170, ossia un terzo. Su 105 centri di comuni omessi dal Capriolo, il Pallavicino ne tralascia tre soli, tutti compresi nei 105. (4)

All'infuori del confronto rileviamo dalla carta del Pallavicino 570 toponimi. Di questi 398, ossia poco più dei 2/3, sono eguali o quasi agli odierni italianizzati. I nomi in dialetto, eguali o quasi ai nomi d'oggi, sono 46 e 28 sono i nomi sconosciuti: 37 quelli di luoghi sacri e 4 di osterie. Due di queste corrispondono alle odierne bettole di Rodengo e Camignone e una alla storica e tuttora esistente alle Chiaviche. Non occorre osservare che tre secoli e mezzo or sono le osterie stradali dovevano avere ben altra importanza.

Dobbiamo da ultimo rilevare la presenza di due Polponazzi non molto discosti, mentre esiste un solo Polpenazze; e quella di un Ovanengo vicino a un Vanèng, mentre l'abitato è unico: Anèng in dialetto e Ovanengo sulle carte odierne. Questi due inattesi errori tradiscono in maniera particolare il mètodo di compilazione della carta. Anche per il piano e le colline il sistema delle informazioni dovette avere di gran lunga la parte maggiore.

Da quanto è stato esposto risultano chiare due conseguenze:

I. che per entrambe le carte la topografia della pianura è assai meno inesatta di quella della montagna, come era da prevedersi;

II. che dal confronto con la carta del Capriolo questa del Pallavicino risulta enormemente migliore, anche senza tener conto che comprende la Valcamònica che in quella è esclusa.

La differenza tra le due date è di 92 anni; ma quella tra le due carte appare già sproporzionata al tempo; il quale in realtà deve essere stato minore in quanto la carta del Pallavicino, come risulta dalla intestazione, è rifattura di un'altra.

Qual'è quest'altra?

Nel 1556 Venezia crea nelle sue provincie la Magistratura dei beni incolti, incaricata di redigere le topografie dei territori. Per il Bresciano il perito di ufficio era Cristoforo Sarte, che quattro anni dopo ne stampava una carta. Di questa o di una posteriore dello stesso Sarte la carta del Pallavicino, secondo l'Almagià, sarebbe una copia.

Tra le due carte del Capriolo e del Pallavicino è trascorso adunque circa mezzo secolo e però il progresso appare ancora più sorprendente. Facciamo ancora quest'altra considerazione. Come abbiamo già osservato l'esame della stampa del Pallavicino ci ha persuaso che è stata redatta sopra informazioni non mediante sopraluoghi, almeno per la regione delle valli. In queste nè il Sarte nè il Pallavicino devono essere penetrati, perchè altrimenti ne avrebbero tracciate le strade.

Ora le notizie raccolte dal Sarte per debito di ufficio rappresentavano conoscenze correnti sul territorio della provincia e risalivano di certo, non solo all'epoca del Capriolo, ma anche molto anteriormente.

Ecco il secondo motivo per cui mi rifiuto di credere che la carta del Capriolo sia lo specchio della conoscenza topografica del territorio presso le classi non volgari del secolo XVI. (4)

Certo le carte del Sarte e del nostro Autore avranno servito a integrare le conoscenze da ciascuno acquisite, e pur troppo anche a sanzionare i numerosi errori che vi abbiamo riscontrati; e ne vedremo ora degli esempi.

Non ci è concesso affermare che dal secolo XVI fin verso la metà del XIX quelle conoscenze siano state nè del tutto corrette nè di molto ampliate.

---

(4) Essi sono Irma, Raffa, Serle.

(4) Sebbene ci facciano difetto i documenti tuttavia, come parziale spiegazione dei molti errori di cui andavano diffettose le tradizioni e le relazioni topografiche, vogliamo arrischiare una ipotesi. Noi riteniamo che i viaggiatori, i quali andavano a raccogliere i vari prodotti fin nei più impervi paesi della provincia, e potevano per tanto essere i più preziosi informatori, avevano interesse a tener nascoste le conoscenze delle fonti a cui attingevano i loro guadagni per un giustificato timore della concorrenza.

Nel 1805 Pietro Comparoni pubblicava in Salò la sua « Storia delle valli Trompia e Sabbia ». Vi si legge: *Il fiume Chiese esce dalla valle di Daone, dopo aver percorso per miglia* 18 *lungo la valle di Fumo, avendo la sua sorgente da un ampio stagno d'acque sul monte Àren all'oriente della valle Camònica* ». Si direbbe che l'Autore avesse sott'occhio la carta del Pallavicino e l'avesse in peggio interpretata.

Circa mezzo secolo dopo, il Cocchetti, nella citata opera « Brescia e sua provincia » scriveva a proposito di Bagolino: a nord-ovest apronsi la valle e il laghetto di Vaia dai prelibati pesci, *collocato tra il Maniva e il Broffione*. Ma il monte Broffione non è, come risulta dalla frase, sulla stessa catena del Maniva, ma sul versante opposto della valle, e comunque ben più lontano dal lago che non il Maniva. Ma il prudente autore mette in nota a piè pagina « Così da lettera 10 settembre 1858 dell'ingegner Bortolo Cappa di Vestone al signor Costanzo Glisenti ». Tali erano le informazioni che un valsabbino, e per di più ingegnere, trasmetteva a chi probabilmente le aveva chieste.

Dopo quest'epoca i sopraluoghi e le carte dello Stato Maggiore dell'Esercito, ma più ancora lo sviluppo dell'alpinismo affermatosi in Brescia nel 1875 con la fondazione della nostra sezione del C.A.I. della cui propaganda e del cui rapido sviluppo è prova la Guida alpina, modello del genere, pubblicata nel 1889, hanno contribuito enormemente a dissipare le nebbie che ancora avvolgevano le nostre montagne. Ciò non ostante oggi ancora si stampa in certe guide lago della Vacca o di Laione, mentre sono due laghi distinti.

Brescia, 6 novembre 1941.

NINO ARIETTI

ASPETTI FLORISTICI DELLA CAMPAGNA DI MONTICHIARI

La "Brughiera,, di Montichiari

Le condizioni oro-idrografiche

L'idea di stendere un elenco sistematico delle specie componenti la tenue cotica erbosa ricoprente la cosidetta *brughiera* 1) di Montichiari, mi fu suggerita da diverse considerazioni. Anzitutto il fatto che se gli studi interessanti gli aspetti floristici della provincia di Brescia non sono pochi — e vi troviamo anzi legati molti dei più valenti nomi che diedero lustro alla botanica da un secolo circa a questa parte — nella generalità dei casi il problema della pianura vi è appena sfiorato, e molto spesso addirittura trascurato, sicchè le notizie che lo riguardano dovrebbero attingersi in una larga quanto svariata bibliografia, senza tuttavia ritrarne risultati concreti. In secondo luogo, che *brughiera* è termine già da quasi un ventennio sostituibile e sostituito assai più propriamente da quello di « campagna »: di modo che gli elementi vegetali termo-xerofili che le conferivano un tempo la tipica fisonomia, hanno finito gradatamente col ridursi ai margini delle colture e nei brevi tratti destinati ad accogliere i materiali più grossi di cui man mano si sbarazzano i terreni, con la logica conseguenza di scomparire al tutto in un avvenire

più o meno lontano. Ragione di più, quindi, per raccogliere e annotare, finchè in tempo, dati che domani potrebbero non trovare testimonianza alcuna.

La « campagna di Montichiari », la vecchia « brughiera », distesa piatta e uniforme del grande interramento alluvionale quaternario, partecipa naturalmente delle condizioni geofisiche comuni a un dipresso a molta parte della pianura padana. Ma per quello che ci riguarda, potremmo delimitarla mediante le linee di due alvei e di due sistemi di colline: a occidente il fiume Mella e ad oriente il Chiese; a settentrione l'allineamento delle colline di Capriano, di Castenedolo, e le appena accentuate rugosità di Ciliverghe; a mezzogiorno la testata dei colli di Montichiari, che con andamento circa da N. a S. lasciano libero corso alla piana tra Ghedi, Leno, Bagnolo, e l'alveo del Mella sino al vallo dell'Oglio come estremo limite meridionale.

A Sud non esisterebbe quindi una netta delimitazione orografica, se non intervenisse una condizione determinata dalla idrografia, e precisamente dal regime delle sorgive della pianura, cioè quei fontanili che tanta parte hanno nella ricchezza agricola delle campagne padane.

Come è noto, la pianura padana è costituita da un banco, talora abbastanza potente, di depositi alluvionali: sono per solito sabbie di origine alpina più o meno alternate a strati di argille, ricoperte alla lor volta nella zona pedemontana dalla massa ghiaiosa delle deiezioni convogliate dalle valli alpine, e distese dalle acque sempre più pianeggiando man mano che ci si avanza verso l'alveo del Po.

1) « Brughiera selvaggia » la chiama GABIELE D'ANNUNZIO in « *Forse che si, forse che no* ». Ma appunto perciò reputo necessario chiarire subito che il termine di *brughiera* usato comunemente e per lunga consuetudine nel Bresciano per la designazione della zona in esame, è inesatto nei riguardi del valore che viene dato ad esso dal punto di vista edafico.
Qui ci troviamo semplicemente in presenza di terreni semi-aridi, mentre col termine di *brughiera* si conviene oggi designare « quelle

Schizzo topografico della zona semi-arida della « Campagna » di Montichiari.
E' evidente come la rete dei canali e degli irrigui circondi la plaga senza penetrarla.

Scala 1:50.000 circa

Per la pianura di Brescia, lo strato delle argille poco permeabili si aggira sulla quota 110, la quale segna pertanto il limite della pianura più antica. I terreni che superano tale quota sono di conseguenza ricoperti da conoidi ghiaiose assai permeabili, non atte a trattenere l'acqua delle piogge che filtra attraverso gli strati inferiori poco permeabili.

Analogamente avviene per l'acqua dei fiumi, i quali ap-

» formazioni pur diversissime nelle apparenze esterne, le quali han-
» no in comune un carattere di acidità che più o meno spiccatamente
» affetta tutti i terreni brughieri ». (U. PRATOLONGO: *I terreni delle brughiere italiane in* « *Le brughiere* », pag. 99, - Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, Piacenza, 1927).

La distinzione è opportunamente richiamata dallo stesso A. (op. cit. pag. 98) il quale osserva: « Peggio, sono talora designati come « bru-
» ghiere » gli stessi *aridi* bresciani — la « brughiera di Montichiari »
» ad esempio — che per le apparenze esterne il volgo avvicina er-
» roneamente alle tipiche brughiere lombarde ».

Anche A. BEGUINOT (cfr. voce « *Brughiera* » in Enciclopedia Italiana Treccani vol. VII), distingue la brughiera tipica dai terreni poveri che chiama *magredi*. « Questo termine — egli scrive riferendosi a
» brughiera — indica una speciale consociazione vegetale caratteriz-
» zata dalla dominanza su larghe superfici della *Calluna vulgaris*
» [omiss.]; inoltre da terreno costantemente povero di sali solubili
» (*geloide*), spesso argilloso e povero di humus, quale i ferretti de-
» gli altipiani diluviali della pianura padana e dei cordoni morenici
» prealpini o anche dei pendii di molti tratti della zona submontana
» e delle colline incluse nella pianura padana... [omiss.] ».

« Le brughiere tipiche sono quelle della porzione occidentale della
» Padania; a oriente la cintura calcare delle Prealpi determina la
» la costituzione di terreni troppo ricchi di sali solubili (*aloidi*) per
» lo sviluppo della *Calluna* [omiss.]... Nelle zone calcari la brughiera
» è quindi largamente sostituita da magredi rivestiti da una vegeta-
» zione graminosa più o meno densa laddove il suolo è asciutto...

Ritengo d'altra parte non inutile la precisazione, poichè la caratteristica della campagna di Montichiari, a cagione del termine di brughiera con cui è comunemente nota, ha spesso generato confusione tra gli stessi AA. Il prof. A. FIORI ne scriveva ad esempio in *La vegetazione forestale della Lombardia* (« L'Alpe », n. 11-12, nov.-dicem. 1938): « Nei terreni sterili acidi, come tra Castenedolo e
» Montichiari si ha il brugo (*Calluna vulgaris*) da cui n'è derivato il
» termine brughiera ». La *Calluna* non appare invece neppure sporadicamente o incidentalmente in queste località. Secondo la classificazione proposta dal GLINKA, la zona in esame sarebbe da assegnare ai terreni *endodinamorfici*, classe 1ª; Terreni aridi poveri di humus; gruppo « b »: terreni semiaridi alcalini a profilo immaturo (cfr. GLINKA K.: *Die Typen der Bodenbildung*, Berlin, 1914).

pena escono dal loro alveo roccioso per passare su quello ghiaioso della pianura, subiscono perdite per effiltrazioni talora assai cospicue; ma come l'alveo scende verso la quota 110, ove cioè si svolge in generale l'estrema unghia della conoide ghiaiosa permeabile, ecco le acque riapparire sia nei fiumi che nei terreni, con tutta una serie di fontanili più o meno abbondanti, quando addirittura in presenza di depressioni più o meno vaste, non impaludano e determinano le considette *lame*, a substrato umico. E se oggi queste, attraverso le opere di bonifica, sono pressochè scomparse dalla fisonomia della provincia, resterà sempre a testimonianza della natura originariamente torbosa dei terreni, l'etimologia di alcuni toponimi della pianura: Torbiato, Torbole, ecc.

La zona che interessa la presente trattazione, inizia con la quota di 140 *m.* al limite meridionale delle piccole alture di Ciliverghe; tocca i 120 sotto la collina di Castenedolo, segna i 110 a Vighizzolo ed ha la sua minima quota di 90 a Ghedi.

La piana dovrebbe quindi trovarsi, dal punto di vista del regime delle acque, in condizioni almeno analoghe a quelle delle fertili campagne poste ad occidente alla stessa quota (Rudiano, Trenzano, Lograto, Torbole Casaglio, Roncadelle), cioè in parte con acque affioranti, e in parte con acque sotterranee a bassa profondità, cui sarebbe possibile in ogni caso attingere mediante pozzi, od impianti per il sopraelevamento con modeste prevalenze.

Senonchè qui interviene di nuovo il fattore orografico.

Lo sbarramento della collina di Castenedolo, che delimita a settentrione la plaga, fa da diga di sostegno alle acque profonde per un fronte di oltre 5 Km., e le convoglia verso SW., dando la stura nella zona compresa tra l'estremo limite occidentale della collina e l'alveo del fiume Garza, a copiosi fontanili che si susseguono giù giù fino all'altezza di Ghedi,

mentre poco a mezzogiorno di quest'ultima località, cioè verso quota 80, ripullulano gli affioramenti, originando quella zona paludosa, che è la più vasta del tipo di tal natura in provincia, denominata « lame di Ghedi » [2]. Infine una ulteriore delimitazione dei terreni irrigui è data ad occidente dal colatore artificiale del Naviglio S. Zeno e dalla sua rete di canali irradianti, e ad oriente dai canali derivati dal Chiese: rete quest'ultima assai esigua data l'altezza dei terreni rispetto all'incassatura dell'alveo di tale corso [3].

Ne consegue che la zona della « campagna di Montichiari » del tutto esclusa dalla irrigazione, può comprendersi entro i seguenti confini:

A Nord la casa « Fascia d'oro » (m. 122) a 12 Km. da Brescia sul rettilineo di Montichiari; a E la Motta di Ghedi (m. 97); a S l'intersezione del rettilineo suddetto al 15° Km. all'altezza di Vighizzolo (m. 110), e proseguendo verso SSE a Calcinatello (m. 131); a E il cascinale Ca dell'Ora (m. 136).

---

2) La bonifica agraria ha ormai cancellato ogni traccia anche delle cosiddette « lame di Ghedi », e con esse di quelle formazioni torbose il cui ambiente microtermico ha consentito fin oltre la metà del secolo scorso la conservazione di interessanti relitti della flora glaciale. Oggi vi si ricercherebbe invano, ad esempio, la *Primula farinosa* L. che lo ZERSI (E. ZERSI: *Prospetto delle Piante vascolari della Provincia di Brescia*, in « Comm. Ateneo di Brescia » pel 1871) notava come copiosissima, in aprile-maggio, nelle Lame di Bagnolo, della Scovola, di Leno e di Ghedi, in pianura. E l'esame degli esemplari conservati nell'erbario relativo, offre un marcatissimo esempio di dimorfismo ambientale rispetto alle piante alpine, la cui stazione più prossima e meno elevata, in Provincia, credo poter additare per il Passo del Tonale (1885 m.), ivi in fiore a metà luglio (cfr. anche: N. ARIETTI, *Aspetti floristici del Bresciano*, in Rivista forestale italiana « L'Alpe », a. XXIV, n. 4, aprile 1937).

3) Per maggiori elementi sulla idrografia della pianura bresciana, vedi: ARTURO COZZAGLIO: *Idro-Geologia della provincia di Brescia* in « *L'Economia Bresciana* », *Struttura Economica della Provincia di Brescia* - vol. I, parte I. - *I fattori naturali e storici*, pag. 46-51, con annessa carta idro-geologica della pianura dell'Uff. Cartografico dell'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo, pubblicazione a cura della Camera di Commercio e Industria di Brescia. - Brescia. Tipo Lit. F.lli Geroldi, Tip. F. Apollonio e C., 1927.

Abbiamo così una profondità di 3 Km. sulla linea NS, e una larghezza massima di Km. 7 fra la Motta di Ghedi e Ca dell'Ora, con un andamento di lieve declinio da NNE a SSO di m. 39.

Relazioni con l'agricoltura

Il terreno appartiene, come anzi detto, alla serie delle conoidi ghiaiose poco ferrettizzate. Misurazioni eseguite danno una potenza massima, variabile fra i 30 e i 40 cm. di « ferretto », vale a dire di quella caratteristica terra rossa, appiccicaticcia, di aspetto argilloso, che rappresenta la parte non solubile dei calcari decalcificati per azione delle acque superficiali e meteoriche, commisto a grossi ciottoli appartenenti alle rocce insolubili più antiche. Al disotto seguono più evidenti i depositi alluvionali, tra cui abbondano per uno spessore di circa 30 cm. frammenti di Tonalite in processo di decomposizione, e più profonda ancora altra ghiaia minuta grigio-azzurrognola derivata in massima parte da arenarie. Il tutto più o meno intercalato a grossi ciottoli che rappresentano petrograficamente, si può dire, quasi tutta la provincia, variando dai conglomerati ai calcari neri, dalle arenarie alla tonalite, dalle porfiriti agli scisti e ai blocchi di argilla.

Verso il declivio sud-occidentale il terreno partecipa invece, sebbene in piccola parte, della natura turfoso-palustre comune alla zona confinante [4]. Ad occidente del rettilineo per Montichiari difatti ogni minima depressione rivela la presenza di humus, quella caratteristica terra grigio-nerastra ricca di materia organica, che lo stesso aratro porta alla superficie, e risalta netta nel contrasto col colore rossastro del ferretto; mentre avanzando ancora si trovano tratto tratto delle marcite, i cosidetti « *sguàs* » ben noti ai cacciatori [5].

Una simile struttura geofisica parrebbe escludere in via assoluta la possibilità d'ogni coltura, e difatti non occorre risalire a molto tempo addietro per ricordare il desolato aspetto della « brughiera » dalla tenue cotica magramente erbosa dominio assoluto di infestanti colonie termo-xerofile, senza alcun albero nè arbusto, con solo qualche magro e supino rovo radicato tra i sassi, assolutamente squallida e bruciata nelle estati povere di precipitazioni atmosferiche.

Il colono bresciano ha tuttavia rivelato, pure in queste avverse condizioni, una tenacia ed una costanza veramente encomiabili. Esula dai compiti della presente trattazione rifare la storia della colonizzazione, per così dire, della « brughiera » di Montichiari 6), ma pure guardando soltanto all'opera compiuta, non si può rimanere indifferenti e non immaginare la somma di aspre fatiche, spesso non ripagate, che il contadino della pianura ha spese per rendere coltivabile, se non ferace, questa ingrata pianura.

---

4) Qualche testimonianza al riguardo ci è data anche dalla presenza, sebbene sporadica, di elementi che parrebbero in contrasto con le caratteristiche ecologiche generali della zona: ad esempio, la *Festùca elatior* L. var. *arundinacea* (Schreb.), che predilige i luoghi freschi, sicchè mentre è comune nei pascoli montani, al piano sembra localizzarsi presso le « *lame* » o i prati umidi. E più ancora la *Càrex hirta* L., particolare dei luoghi acquitrinosi freschi. Non è forse fuori luogo considerare questi elementi come probabili relitti di scomparse associazioni turfose, in parte di origine alpina, sopravvissuti in virtù di più larghe possibilità di adattamento nelle zone meglio favorite.

5) Poco lungi dalla Cascina Zamboni ad esempio, ad occidente dell'arteria maestra presso il Km. 13, l'irriguo ha consentito di destinare due Piò e mezzo di terreno, pari a circa Ettari 0.8 (il Piò bresciano misura mq. 3.255,39337), alla coltura del riso e, sembra, con risultati apprezzabili.

6) Benchè qualche pratica realizzazione si sia avuta solo di recente, il problema della bonifica agricola della assolata plaga ha suscitato interesse anche nei passati secoli, e già nel 1538 troviamo tracce di provvedimenti più o meno attuabili, tentativi e norme legislative intese quanto meno a ridurre l'estensione dell'incolto. Indicazioni storiche sull'argomento sono citate da O. Foffa in *Miscellanea Bresciana*, cap. VIII: *La nostra grande brughiera*, pagg. 73-78 - Brescia, aprile 1936.

Naturalmente, dato il tenue spessore dello strato superficiale ferrettizzato, non si può parlare di colture arboree. Gli ultimi esemplari di alberi da frutta — qualche pesco, taluni mandorli e poche altre essenze — si arrestano a Nord presso la « Fascia d'oro » all'incontra della collina di Castenedolo con la pianura. Da oriente ed occidente avanzano generalmente in modeste scolte il Pioppo cipressino (*Populus italica* Duroi) — di recente sostituito in talune plaghe dal Pioppo americano (*Populus canadensis* Moench.) di più rapido accrescimento — e da pochi esemplari di Olmo [7]. Da Sud, cioè da Vighizzolo, è generalmente il Platano (*Platanus orientalis* L.) che marcia verso la plaga assolata della vecchia « brughiera », dando rilievo alla geometria dei tenui canali irrigui.

Ma nella zona dianzi delimitata, l'albero scompare del tutto. Solo presso le fattorie si compone tratto tratto qualche oasi arborata con Gelsi [8], Platani, le poche rosacee da frutta e alcuni pergolati di Vite a proteggere modeste colture di ortaggi, mentre ai lati dell'arteria maestra e di poche secondarie si levano filari di Robinia (*Robinia Pseudo-acacia* L.), talvolta in forma di alberetto, più spesso ridotta a ripullulare sul ceppo in forma cespugliosa, alternata allo Spino di Giuda (*Gleditschia triacanthos* L.), che qui raggiunge anche l'altezza di 3-4 m., e fiorisce e fruttifica.

Si passa quindi immediatamente agli arbusti, con radi filaretti di Ciliegio canino (*Prunus Mahaleb* L.) e Biancospino (*Crataegus Oxyacantha* L.) che dovranno formare le siepi di domani a delimitare le colture, e qualche cespo di *Rosa*. Il Rovo (*Rubus fruticosus* L.), in forme supine, si abbarbica solo qua e là nei macereti formati dai materiali più grossi rastrellati dai coltivi.

Per il resto, l'unica coltura possibile si è rivelata quella dei cereali, a rotazioni alterne di Frumento [9] e Granoturco con bassi medicai (*Medicago sativa* L.) [10], cui si preferisce

spesso il Trifoglio pesarone (*Trifolium incarnatum* L.) [11] di più rapido accrescimento stagionale, per i periodi di riposo. Aratura non profonda, per evitare di portare alla luce le sabbie sottostanti. La coltura degli erbaggi non può essere che nulla, o si limita per i parchi bisogni dei coloni a piccolissimi tratti posti a ridosso dei cascinali, ove la presenza di maggior copia di materie organiche decomposte eleva un poco la capacità produttiva del terreno.

Colture secondarie già in atto in piccoli appezzamenti, e che potrebbero, migliorate e sviluppate, essere fonte di qualche reddito non trascurabile, sono ancora: il Ricino, la Barbabietola da zucchero, il Tabacco e il Sorgo [12].

---

7) L'Olmo (*Ulmus campestris* L.), nella zona si presenta anche spontaneo qua e là, però quasi sempre ridotto a forma arbustiva. Potrebbe esser elemento di pratica utilità, e resiste abbastanza bene alla siccità e alla polvere. Vuole però terreni freschi e profondi, mentre si adatta male a quelli aridi e di scarsa potenza, sicchè l'esito della sua coltura nelle condizioni attuali della zona si presenta incerto.

8) La gelso-bachicoltura è riguardata oggi come fonte di un reddito integrativo fra i più cospicui per l'economia rurale, senonchè il Gelso (*Morus alba* L.) richiede un terreno analogo a quello della Vite, anzi più sciolto, profondo e sano. Ciò spiega perchè lo si ritrovi solo presso le fattorie, mentre la possibilità di più larga coltura è strettamente legata ad un accrescimento del tenore organico dei terreni.

9) Il *Triticum aestivum* L. nella sua forma tipica, e più largamente nella var. *hibernum* (L.) sono i grani comunemente coltivati.

10) Fornisce erba abbondante, permettendo diversi tagli all'anno, ed è particolarmente indicata per le rotazioni agrarie perchè le radici, rivoltate con l'aratura sotto il terreno, decomponendosi diffondono le sostanze azotate di cui sono ricche, e che giovano assai alle colture in genere e ai cereali in particolare.

11) Buona foraggera, nutritiva pel bestiame, e favorevole per la zona in esame perchè poco esigente in fatto di terreni, sviluppandosi anche in quelli che non furono lavorati.

12) *Ricinus communis* L., qui coltivato in piccoli appezzamenti nella var. *megalospermum* (Del.).

Beta vulgaris L. var. *esculenta* (Salisb.), coltivata per l'industria dello zucchero contenuto in abbondanza nella radice, e per l'estrazione dell'alcole.

Nella zona, in piccoli appezzamenti e in stadio sperimentale, si coltiva, e serve per la confezione di sigarette, un meticcio di var. annue

Non rientra nel quadro dell'attuale trattazione parlare dei redditi, o dei futuri sviluppi di quete campagne [13]. Certo così come oggi esse si presentano, l'esito delle colture è troppo intimamente connesso al regime delle precipitazioni atmosferiche, e il colono paventa la siccità estiva come un flagello cui non può essere opposto argine alcuno, e che può in qualche caso annullare in via assoluta il lavoro di una intera annata [14].

Ma d'altra parte l'aratura da un lato, riportando alla luce strati passibili di ferrettizzazione, e la maggior copia di elementi organici che si depositano, sono destinati a giovare alla fertilità del terreno, aumentando lo spessore della cotica e consentendo fors'anche colture arboree, al cui riparo quelle dei cereali potranno garantire quel minimum di reddito atto a ripagare la fiducia, la tenacia, il faticato lavoro dei coloni di queste piane, dominio incontrastato, sino a poco tempo addietro, delle erbacce costituenti la « brughiera ».

I componenti floristici

La fisonomia generale della flora della Campagna di Montichiari, non può sfuggire a quel certo carattere di continentalità comune in largo grado alla pianura padana, che ritengo possa senz'altro considerarsi come appartenente al dominio floristico medio-europeo. Di conseguenza la grande maggioranza delle specie accertate rientra (cosa del resto comune a tutte le flore del nostro dominio) nell'elemento geografico — o componente — euro-asiatico silvestre, oppure euro-asiatico boreo-americano fino ad olartico.

Sarebbe di scarso significato distinguere quali specie appartengano ai diversi gruppi di questo vastissimo componente. E' invece di maggiore interesse notare le entità estranee alla

flora più tipica di questo territorio, cioè valutare l'importanza delle irradiazioni o penetrazioni del componente medi-

---

di *Nicotiana Tabacum* L. (*brasil.* × *havan* × *latiss.* = *N. auricolata* Bertero).
Sorghum vulgare Pers., di cui sotto il controllo della Federazione degli Agricoltori, si sono iniziate colture sperimentali delle var. *saccharatum* (Moench.) e *campanum* (Ten. et Guss.), onde alimentare l'industria della distillazione dell'alcole e della produzione della cellulosa, che si ricavano dal midollo del caule il quale serve pure alla fabbricazione dello zucchero.

13) Informazioni raccolte sul luogo in via ufficiosa, stabilirebbero, nei riguardi delle colture a grano, una produzione media di circa 5 Q.li al *Piò*, vale a dire un terzo circa del reddito dei buoni terreni di pianura. Tuttavia in annate eccezionalmente favorevoli per equilibrata alternanza di precipitazioni atmosferiche e di sole (es. primavera-estate 1937), la produzione ha potuto toccare, sia pure limitatamente a qualche appezzamento, i Q.li 8,5, declinando in altri a 6.

14) Non bisogna tuttavia credere che, risolto il problema della irrigazione, possa accrescersi *ipso facto* la capacità produttiva di queste terre. L'irriguo, sia pure a spese di un forte immobilizzo di capitale, o forse del regime delle acque nei terreni finitimi a meno di un imbrigliamento assai a monte della zona, non è impossibile a realizzarsi. Ma, mentre salirebbe la spesa per l'utente, il terreno ne avrebbe un giovamento del tutto fittizio, a causa appunto della sua natura geologica non atta a trattenere le acque, per i motivi già passati in rassegna. Gli stessi concimi chimici danno qui risultato assai inferiore al normale, sempre a motivo della permeabilità del suolo. Bisogna accrescere il tenore organico del terreno, e ciò è possibile solo dando largo sviluppo alla zootecnia. Ma questo problema cozza a sua volta contro la modesta produzione foraggera della plaga, sufficiente a malapena ad essere consumata fresca nella buona stagione delle annate favorevoli, dalle poche mandrie che vi si allevano. D'altra parte il colono ha interesse al mantenimento dei bovini solo se, accanto alla produzione casearia e al reddito della vendita, può ancora utilizzarli per i lavori dei campi. Ma date le condizioni del terreno questo gravoso lavoro finirebbe per slombare le bestie, sia bovine che equine, ed, a conti fatti, si preferisce oggi un largo impiego di mezzi meccanici, la cui convenienza economica è in diretto rapporto all'estensione delle proprietà.
Ecco quindi perchè, iniziata la bonifica della plaga sotto il regime della piccola conduzione, i risultati pratici furono conseguiti solo allorquando venne sostituendosi, se non il latifondo, almeno la grande proprietà. Una maggiore disponibilità di mezzi economici e tecnici, e la possibilità di spostare su vaste estensioni macchine e mano d'opera, ripartendo più adeguatamente le spese, consentirà forse anche di affrontare con più larghe vedute il problema zootecnico, che, sia pure senza reddito in un primo tempo, è intimamente connesso a quello dell'accrescimento del tenore organico dei terreni.

terraneo e di quello steppico (pontico-sarmatico o comunque europeo-orientale e preasiatico) [15].

La natura stessa dell'ambiente è tale da escludere a priori qualsiasi penetrazione atlantica o oceanica, nè si presta alla conservazione di significativi elementi microtermici, pure se ciò avviene frequentemente in altri tipi di stazioni della pianura padana anche prossimi [16].

Non è pertanto il caso di trattare della discesa o della persistenza di specie prevalenti sulla Alpi o del Nord.

Giudico tuttavia non inutile ricordare i pochi esempi di specie « montane » per l'Italia, la cui presenza in pianura si può ammettere come eccezionale.

Dianthus Caryophyllus L. var. *inodorus* L. (Kern) [17]
Biscutella levigata L. [18]
Teucrium montanum L. var. *supinum* (L.) [19]
Hieracium Pilosella L. [20]

Meno significative — ma che tuttavia G. Negri [21] considera specie caratteristiche della zona montana inferiore e in certo grado microterme nei riguardi della flora della pianura torinese — sono infine la *Koeleria cristata* Pers. e l'*Anthyllis Vulneraria* L.

IL COMPONENTE MEDITERRANEO

Tra le specie più estranee alla flora prevalente nella Campagna di Montichiari, tiene il primo posto, sia pure con tipi non molto numerosi, il componente mediterraneo.

Con l'attributo di « mediterranee », intendo qui individuare quelle specie che sono indifferentemente diffuse in tutto o quasi il bacino del Mediterraneo nell'estensione per questo considerata dai più recenti AA. (Eig, ecc.), cioè dalle coste dell'Asia minore alla Spagna e al Portogallo meridionali. La maggior parte di esse si estende pure, senza perdere del carattere mediterraneo, a occidente sino alle Canarie e nel-

l'Asia occidentale spesso fino all'Indo, occupando così una regione mediterranea di più vasta estensione come è ritenuta da altri AA., quali BOISSIER e GAUSSEN. Diverse ancora penetrano fin nell'Europa media, di solito però limitatamente alle zone cosiddette « di irradiazione mediterranea », come la Valle del Reno, parte della Valle del Danubio, ecc.; però queste ultime non hanno mai una distribuzione compatta in regioni più o meno estese dell'Europa media, e vi si comportano per lo più come relitti climatici.

---

15) Per il giudizio delle specie nei riguardi della loro appartenenza ai vari componenti, mi sono riferito per la massima parte alle distribuzioni generali riportate da HEGI G.: *Illustr. Flora von Mitteleuropa.*

16) E' già stato accennato all'esempio delle prossime « lame » di Ghedi, le quali ospitavano fino al tempo recente della loro scomparsa a seguito dei lavori di bonifica, cospicui relitti di flora alpina quali, oltre la *Primula farinosa* L. già citata, *Poterium officinale* A. Gray, *Eriophorum polystachium* L., *Parnassia palustris* L., *Drosera longifoglia* L., ecc.

17) Malgrado la sua diretta parentela con la specie ritenuta « mediterranea » del *D. Caryophyllus* L., e la sua predilezione per le stazioni asciutte, pietrose e soleggiate, è giudicata entità montana. Lo stesso HEGI, notandone la massima elevazione a 2800 m. nel Tirolo, giudica come limiti estremi della sua discesa le stazioni di m. 205 a Locarno e di m. 100 sul Lago di Garda. Si viene quanto meno a stabilire una quota minore nell'ambiente della pianura padana.

18) GRADMANN la attribuisce alle associazioni della « Steppenheide » pontica, e LEW la giudica elemento delle vallate postglaciali (postglaciale Stromtäler). Nel sud-Europa si comporta tuttavia all'evidenza come specie « montana », e la sua discesa in pianura va riguardata come eccezionale. Potrebbe forse considerarsi come « subalpina », o « elemento mediterraneo-montano » nel senso di BRAUN-BLANQUET.

19) E' specie calcicola montana dell'Europa meridionale, assente per lo più nella pianura dell'Europa meridionale, e in minor grado in quella dell'Europa media attraverso la quale si svolge il suo limite settentrionale. La var. *supinum* L. viene da alcuni AA. considerata una « forma estrema », e a tale giudizio può essere di suffragio l'altra stazione da me accertata sul conglomerato antico preglaciale della collina di Cremegnane tra Iseo e Clusane, allo sbocco cioè del bacino sebino in pianura.

20) Elemento euro-sibirico, raro nella regione mediterranea, e che ha abbastanza larga distribuzione altitudinale sulle Alpi, per giustificarne l'attributo di specie « montana » almeno nei riguardi del territorio in esame.

21) G. NEGRI: *Le stazioni di piante microterme della pianura torinese,* in Atti del Congresso dei Naturalisti Italiani, Milano, 1907.

Per l'ambiente in esame, si possono riconoscere come « mediterranee » nel senso dianzi definito, le specie seguenti:

Phleum paniculatum L.

Koeleria phleoides Pers.

Mediterranea nel senso più largo, su un areale che va dalle coste atlantiche al Belucistan.

Vulpia ciliata Lk.

Con irradiazione medio-europa.

Aegilops ovata L.

Mediterranea in senso largo, e raramente subspontanea nell'Europa media, come in Isvizzera e nella Valle del Reno.

Gladiolus segetum Ker.-Gawl.

Trifolium scabrum L.

Con irradiazione atlantica.

Bupleurum Odontites L.

Parrebbe specie atlantico-mediterranea, e forse sub-atlantica, data la sua presenza a occidente dall'Inghilterra alla Spagna.

Linum tenuifolium L.

Con larga irradiazione medio-europea.

Euphorbia falcata L.

Archeofita di origine mediterranea, pure se nell'Asia anteriore si propaga fino al Belucistan e all'Afghanistan.

Stachys recta L. var. *Karstiana* (Hand.-Mazz.)

La var., che in Hegi figura nel ciclo della ssp. *hirtus* Briq., sembra esclusiva dell'Europa mediterranea; per contro il tipo appare come elemento dell'Europa media, meridionale e pontica. Siamo cioè in presenza di un ecotipo che dà significato al componente mediterraneo.

Verbascum sinuatum L.

La campagna di Montichiari non può ospitare un corteggio molto più ricco di specie termofile mediterranee, a motivo della sua positura al centro di quel settore padano che si è ormai abbastanza concordi nel riconoscere come appartenente per la sua flora al dominio centro-europeo. Il clima giustifica del resto con la sua continentalità — soprattutto le grandi escursioni termiche stagionali e le punte di temperatura — la prevalenza di una flora decisamente mesotermica.

Il componente mediterraneo appare invece con rappresentanti assai più numerosi sulle colline circostanti poste ad oriente e che preludono al cordone morenico del Garda, sulle quali tuttavia si fa già sentire l'influenza di quel clima insubrico o lacustre, a cui si devono appunto le larghe isole mediterraneo — insubriche che hanno indotto alcuni AA. ad includere il settore padano nella regione mediterranea (ad es. l'ADAMOVIC).

Di specie mediterranee che più propriamente prevalgono all'occidente, oltre al già citato *Bupleurum Odontites* L. si potrebbe ricordare l'*Euphorbia Segueriana* Mech. var. *nicaeensis* (All.), che però sembra piuttosto di tipo insubrico [22], e forse la *Linaria arvensis* Desf. var. *simplex* (DC. et Lam.) [23].

Altri elementi si rilevano infine, che non possono più chiamarsi mediterranei, anche se nel bacino mediterraneo sembrano avere il loro centro di gravità, in quanto trovano

22) Di questa specie particolare della regione mediterranea occidentale. A. BÈGUINOT (*Fitocenosi ad Erica arborea L. ed a Quercus Cerris L. a nord del Lago d'Idro*, in « Archivio Botanico » vol. XV fasc. 2, giugno 1939) ravvisa nella provincia di Brescia e in quella confinante di Verona il limite estremo di penetrazione verso oriente, e considera le molte stazioni note, delle quali diverse nel Trentino meridionale, come irradiazioni del bacino del Garda e dell'antistante anfiteatro morenico.

23) Di questa specie, che i caratteri e la diffusione farebbero assegnare alla flora mediterranea, sfuggono i limiti esatti di distribuzione. In Italia è segnalata nel settore padano solo per il parmigiano, oltre l'attuale nuova stazione, ma pure nelle regioni più favorevoli lungo la penisola e le grandi isole, appare in disgiunte stazioni come elemento dei distretti silicei. La sua presenza nella pianura bresciana quindi, strana anche per il contrasto coi caratteri ecologici assegnati alla specie, non è facilmente giustificabile; potrebbe però anche trattarsi di recente apporto col favore dei trasporti, o una semplice conseguenza del parziale nuovo assetto segetale. Potrebbesi includere nel settore padano anche la stazione ravennate citata da A. BERTOLONI (ex pineto *Ravennati*) in *Flora italica*, vol. VI, p. 358, Bologna, 1844. Tuttavia P. ZANGHERI in *Flora e vegetazione delle Pinete di Ravenna*, pag. 180, Forlì, 1936, cita tale reperto, ma non afferma la sua attuale presenza.
La specie è considerata fra le *Eumediterranee* da ADAMOVIC.

diffusione abbastanza compatta — e non semplice irradiazione — verso l'Europa media.

Tali sarebbero, ad esempio, sebbene di scarso significato per ciò che riguarda la composizione di questa florula:

Muscari comosum Mill.

Prevalentemente meridionale, deve gran parte della sua distribuzione nell'Europa media e anche in vari settori di quella meridionale al fattore antropico, come accompagnatrice di specie colturali meridionali.

Diplotaxis muralis DC. var. *tenuifolia* (DC.)

E' entità da considerare forse più come mediterraneo-orientale che sud-europea. Nelle stazioni meno meridionali ove non ha distribuzione compatta (Europa media), è ritenuta di introduzione relativamente recente.

Biscutella levigata L.

Daucus grandiflorus Scop.

Teucrium montanum L. var. *supinum* (L.)

Scabiosa Columbaria L. var. *gramuntia* (L.)

Un gruppo che parrebbe quasi segnare il passaggio al componente steppico più propriamente detto, è costituito da poche entità che si possono riconoscere come pontico-mediterranee. Termine questo che intendo attribuire alle specie diffuse soprattutto nel Mediterraneo orientale e nelle terre che contornano il Mar Nero, specialmente quelle della Russia meridionale.

La distinzione vale naturalmente nel senso europeo in quanto tali specie possono estendersi largamente anche nell'Asia occidentale, mentre da un altro punto di vista alcune di esse potrebbero assumere denominazione diversa (mediterraneo-orientali, mediterraneo-irano-turaniche, ecc.).

Queste entità, per il loro carattere termo-xerofilo più spiccato che in tutte le precedenti citate, possono parlare in favore delle influenze orientali nel popolamento della pianura padana. La loro introduzione è da ritenere recente o forse anche attuale (periodo storico), e coinciderebbe con

l'ultimo accentuarsi del carattere xerotermico nel clima mediterraneo.

Come rappresentanti di questo gruppo si possono citare:

Diplachne serotina Lk.

Specie pontico-mediterranea, diffusa nella Russia meridionale fino a raggiungere al Nord la Polonia.

Muscari racemosum Mill.

Specie pure pontico-mediterranea, che al di fuori di queste regioni sembra di apparizione secondaria salvo che nelle zone di irradiazione.

Euphorbia Segueriana Mech. var. *gerardiana* (Jacq.)

Elemento xeromorfo, particolare dei luoghi asciutti. In senso europeo, è da considerare pontico-mediterraneo, ed Hegi ne dice: — Nella sua patria « orientale » (Armenia, Russia meridionale) è soprattutto specie steppica della zona submontana e montana.

Ajuga Chamaepitys Schreb. var. *grandiflora* (Vis.)

Mentre il tipo ha più larga distribuzione euro-asiatica, la var. si comporta come prevalentemente mediterraneo-orientale, irradiando fino all'Ungheria.

Brunella vulgaris L. var. *laciniata* (L.)

La var. è considerata da Hegi come « buona specie » di origine mediterranea, sebbene sia abbastanza diffusa anche nell'Europa media. Sale eccezionalmente oltre il limite superiore della vite (in Val Poschiavo fino a 1320 m.)

Crupina vulgaris Cass.

Si considera quale rappresentante dell'elemento mediterraneo nella flora medio-europea, ma il suo areale si estende anche alle regioni pannonica e pontica.

IL COMPONENTE STEPPICO

Non si parla generalmente di un componente steppico come di elemento vero e proprio, sia pure nel solo senso geografico, data la difficoltà di classificare gli svariatissimi tipi i cui caratteri — distribuzione prevalente nelle regioni secche, asciutte e sub-aride continentali — li porrebbero tra i rappresentanti della flora steppica. Sarebbe forse più appropriato attribuirli ad un tipo « continentale ».

Si tratta di specie prevalenti nell'Europa orientale e nelle steppe dell'Asia occidentale, capaci di profonda penetrazione

nell'Europa media, e meno invece in quella mediterranea. Qui ricorderò quelle non tanto distinte per un areale strettamente orientale o pre-asiatico — nel vasto gruppo del componente steppico molte sono difatti le specie euro-sibiriche — ma soprattutto perchè fedeli accompagnatrici dei gruppi pontici e sarmatici più caratteristici, in tutte le irradiazioni che questi presentano nell'Europa media.

Tra le non molte specie più significative in tale senso, conviene notare le seguenti:

Andropogon Ischaemon L.

Poa bulbosa L.

Reseda luteola L.

Allo stato attuale della sua distribuzione lo si considera anche elemento medio-europeo-mediterraneo.

Alyssum Alyssoides L.

Elemento euro-sibirico, delle stazioni più asciutte e calde. Nelle Alpi predilige le valli del « Föhn », seguendo le associazioni di tipo steppico.

Biscutella levigata L.

Si è già notato come venga attribuita alle associazioni della « Steppenheide » pontica.

Crepis setosa Hall. f.

Sembra specie pontico-sarmatica con abbastanza larga irradiazione mediterranea.

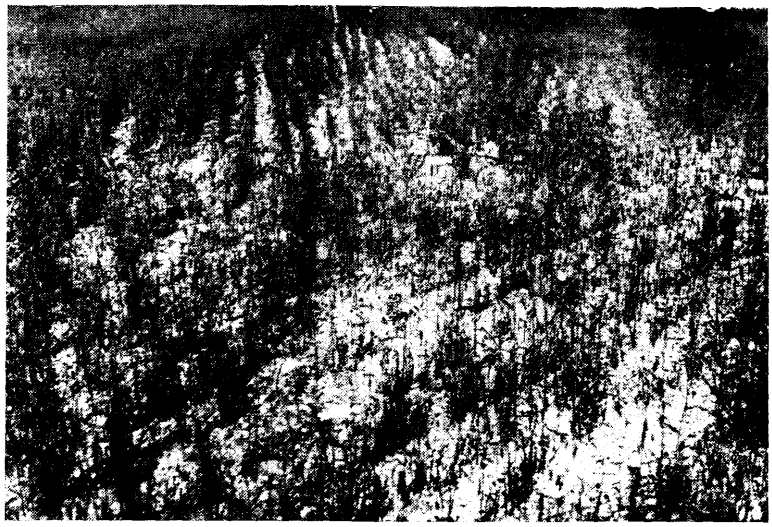
In conclusione, i componenti estranei più significativi della Campagna di Montichiari, come forse di gran parte della « pianura padana », sono quelli mediterraneo e steppico, ambedue da termofili fino a xero-termofili, non largamente rappresentati ma tuttavia abbastanza riconoscibili e significativi.

Risulta difficile passare a considerazioni sul loro modo e vie di provenienza. Certo non si può escludere per tutti il fattore autropico, cioè l'introduzione più o meno casuale e attuale — in senso storico — attraverso la coltura di specie del mezzogiorno. Parallelamente però è lecito ammettere che

FATTORI GEOLOGICI E INFLUENZE CLIMATICHE

L'*Euphorbia Segueriana* Meck. prospera rigogliosa sulla conoide ghiaiosa poco o nulla ferrettizzata sparsa di grossi ciottoli. Ambiente xerotermico per eccellenza.

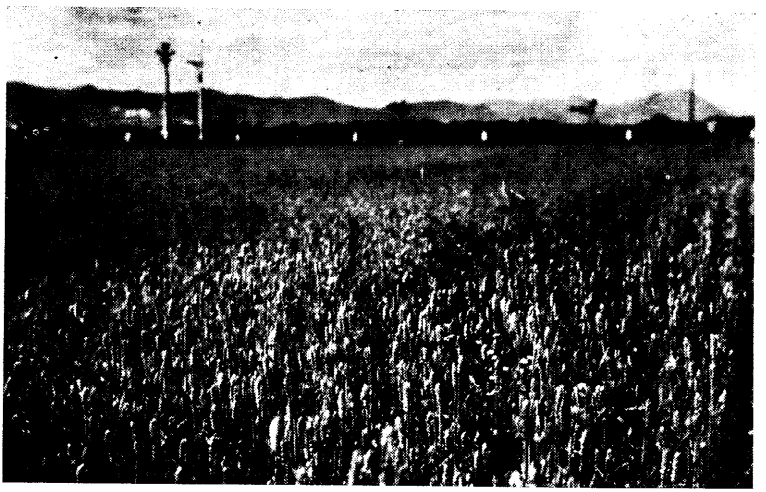
RELAZIONI CON L'AGRICOLTURA



... l'esito delle colture è troppo intimamente connesso al regime delle precipitazioni atmosferiche... (Aspetto di un appezzamento a *Triticum* durante il periodo di siccità della primavera 1938: arresto vegetativo, con sviluppo ridottissimo dei culmi e delle spighe).

... dominio incontrastato delle erbacce ... (Tipica e fitta cenosi ad *Agropyrum repens* P.B. var. *glaucum* (R. et S.), in un coltivo nella fase di riposo della rotazione).

FISONOMIE STAGIONALI



Periodo jemale: chiazze infuocate di *Papaver Rhoeas* L. tra le messi.

A giugno lungo i margini incolti fanno pompa i carnicini capolini del *Carduus nutans* L.

FISONOMIE STAGIONALI

Periodo estivo: Rigoglio di *Erigeron canadensis* L. e *Xanthium italicum* Moretti tra i relitti del *Verbascum phlomoides* L.

Periodo serotino: Brullo gramineto a *Setaria viridis* P. B. e *Andropogon Ischaemon* L.

Stampa di queste tavole, *sumptibus* Amici dell'Ateneo (Agazzi, Balleria Boggiano, Bonafin, E. Franchi, F. Lechi, Panazza, Zanella).

altri si siano naturalmente insediati per quella generale penetrazione di specie termofile nelle contrade circummediterranee (valli calde, retroterra subcontinentali, ecc.), che ha caratterizzato e caratterizza tuttora quest'ultima fase xerotermica nelle vicende climatiche dell'Europa mediterranea.

Ecotipi di specie a grande areale

E' già stato rilevato come in maggioranza gli elementi accertati per la zona in esame siano comuni ai popolamenti vegetali dell'intero dominio (eurasico silvestre) e dello stesso regno floristico (olartico o boreale extratropicale), quando addirittura non rientrano in quel gruppo di 117 specie « cosmopolite » che secondo le statistiche di De Candolle coprirebbero un terzo almeno della superficie della Terra.

E' però d'interesse rilevare come, in presenza delle già affacciate condizioni ecologiche, diverse specie si presentino in deviazioni del tipo tendenti a forme o varietà (ecotipi) particolari dei luoghi aridi o delle provincie poste più a Sud. Non si può affermare che tali deviazioni, salvo poche eccezioni, siano presenti per il Bresciano solo nella plaga in esame, o sostituiscano in via assoluta il tipo, il quale anzi è spesso presente con la sua deviazione; ma il numero di esse in rapporto alla poca estensione della zona, dà risalto alla sua peculiarità floristica.

Nell'elenco che segue, sono precedute dalla lettera « C » le specie da considerare cosmopolite, e distinte da asterisco (*) quelle di cui è presente la sola varietà in assoluta sostituzione del tipo. Infine le varietà precedute dalla lettera « M » sono quelle a maggiore diffusione nelle provincie meridionali, con tendenza a sostituirvi il tipo.

* *Agrostis Spica-venti* L. var. [M] *interrupta* (L.)
Poa pratensis L. var. *angustifolia* L.
» *trivialis* L. var. [M] *silvicola* (Guss.)
* *Hordeum murinum* L. var. [M] *leporinum* (Lk.)
C) *Polygonum aviculare* L. (var.) *condensatum* Becker.
* *Cerastium brachipetalum* Desp. var. *tauricum* (Spr.)
* *Hypericum perforatum* L. var. *veronense* (Sckrank.)
* *Diplotaxis muralis* DC. var. [M]) *tenuifolia* (DC.)
Medicago minima Grufb. var. *recta* (W.)
Trifolium campestre Schreb. var. *pseudo-procumbens* (C. C. Gmel.)
Euphorbia falcata L. var. *acuminata* (Lam.)
* *Myosotis arvensis* Hill. var. *collina* (Hoffm.)
* *Linaria Elatine* Mill. var. [M] *Sieberi* (Rchb.)
* *Stachys recta* L. var. [M] *Karstiana* (Hand.-Mazz.)
* *Satureja Calamintha* Scheele var. *Nepeta* (Scheele).
* *Scabiosa Columbaria* L. var. *gramuntia* (L.)
Filago germanica L. var. [M] *spathulata* (Presl.)
Taraxacum officinale Weber var. *levigatum* (DC.)

Si può tuttavia registrare anche una eccezione a questa tendenza. Il *Dianthus Caryphyllus* L., considerata specie mediterranea, è rappresentato nella Campagna di Montichiari in via esclusiva dalla sua var. *inodorus* L. (Kern.), che abbiamo già delineata come entità « montana » nei riguardi dell'Italia.

Elementi di vecchia e recente naturalizzazione

Alle flore indigene di un tempo sono poi venuti aggiungendosi elementi di altre regioni, in parte introdotti a scopi colturali e poi naturalizzati, e in parte, come ben dice De Candolle, « coltivati dall'uomo suo malgrado », nel senso che i semi vennero diffusi mediante i trasporti e le colture (antro-

pocore); e la propagazione, soprattutto per talune specie dell'America, ha seguito le vie dei traffici dell'uomo [24].

Nell'elenco che segue, si tengono distinti gli elementi che possono considerarsi relitti di antiche colture, trascurando per ovvie ragioni le specie tuttora coltivate a scopo commerciale od ornamentale che hanno tendenza più o meno spiccata a sfuggire, da quelli naturalizzati per spontanea propagazione.

RELITTI DI ANTICHE COLTURE

Broussonetia papyrifera L'Hèrit. - Originaria dell'Asia orientale, Cina e Giappone, introdotta ad ornamento ed ormai inselvatichita in Italia un po' dovunque.

Bràssica Napus L. — Originaria probabilmente dell'Africa boreale, e coltivata fin dall'antichità in due distinte forme orticole: a radice gracile e semi oleiferi, e a radice tuberosa commestibile. Alla prima appartiene il tipo, spesso naturalizzato, sempre però come relitto di antiche colture.

Chamaèlina sativa Crantz. — Benchè l'odierna area comprenda l'Europa, l'Asia occidentale e centrale, la Siberia, l'Africa e l'America boreali, tra noi è pur sempre di dubbio indigenato, e va riguardata come relitto di antiche colture per l'estrazione dell'olio dai semi.

Mespilus germanica L. — Dell'Oriente, introdotta a scopi colturali pei suoi frutti eduli, e fra noi naturalizzata soprattutto nelle regioni submontane.

Paliùrus Spina-Christi Mill. — Specie propria dell'Europa media e dell'Asia occidentale, il cui focolaio d'origine va forse ricercato nell'Asia minore ov'è assai frequente, ed alla cui diffusione attuale ha contribuito molto la coltura.

---

24) Tipico sotto tale riguardo l'*Erìgeron canadensis* L., la cui venuta non va evidentemente attribuita, come opinava LINNEO, all'azione del vento. - « Questa specie diffusa soprattutto sulla costa occidentale dell'America del Nord, non sembra sia approdata nel vecchio mondo per la costa orientale cui è di fronte, ma pare abbia seguito all'opposto le vie marittime più frequentate. Il Capo, le Canarie, erano un tempo tappe normali delle navi. Le numerose linee americane che fecero scalo assai per tempo all'Inghilterra e alla Francia e ai porti del Mediterraneo, hanno dovuto introdurla in Europa: e i grandi mercati dell'Oriente l'hanno poi propagata in Asia ». (E. GADECEAU: *Les fleurs des moissons et des cultures* - Paris, 1914).

Ailàntus glandulosa Desf. — Della Cina settentrionale e orientale e delle isole Molucche, introdotta in Italia a Padova nel 1760 dapprima come albero d'ornamento, poi verso la metà del secolo scorso per un tentativo presto abbandonato di ricavare una specie di seta rustica dal bozzolo di un baco ospite naturale delle sue foglie, il *Bombix Cynthia*, in sostituzione del filugello allora insidiato da numerose malattie, è oggi copiosamente inselvatichita dovunque.

ELEMENTI DI VECCHIA NATURALIZZAZIONE

Sòrghum halepense Pers. — Vuolsi originaria dell'Oriente donde si sarebbe diffusa con le colture, e di antichissimo indigenato tra noi. Avrebbe dato origine al *Sòrghum vulgare* Pers., coltivato in numerose razze.

Lòlium temulentum L. — Di patria ignota, e diffusasi con la coltura del grano su vastissimo areale, presenta evidenti i caratteri ecologici di segetale ed antropofita.

Lòlium perenne L. var. *multiflorum* (Lam.). — Indigena della regione mediterranea, la sua presenza sembra qui da attribuirsi all'influenza delle colture, alle quali si accompagna di preferenza.

Muscari comosum Mill. — Specie prevalentemente meridionale, che potrebbe anche essere naturalmente penetrata in conseguenza dei già accennati fattori climatici, ma la cui tendenza antropica non può farla escludere a priori da questo gruppo.

Amaràntus retroflexus L. — Dell'America boreale, propagatasi e abbondantemente naturalizzata col favore dei trasporti.

Portulàca oleracea L. — Antropofita comunissima, originaria dell'Asia occidentale temperata e diffusasi con le colture.

Myàgrum perfoliatum L. — Specie probabilmente mediterranea, come attesterebbe la sua area limitata all'Europa media e meridionale, all'Asia occidentale e all'Algeria, la cui predilezione per i coltivi può farne attribuire la diffusione alle colture stesse piuttosto che a vicende climatiche.

Fumària officinalis L. — La sua patria d'origine parrebbe da ricercarsi nella regione mediterranea, e la sua diffusione da attribuire al fattore antropico piuttosto che a vicende climatiche.

Papàver Rhoeas L. — Si ritiene origiginaria della Sicilia e della Dalmazia, ed è riguardata come specie segetale propagatasi con le colture, di cui è ospite su vastissima area.

Ranùnculus arvensis L. — La patria d'origine va probabilmente ricer-

cata nell'Africa settentrionale, e la pianta sarebbe stata introdotta in Europa con le colture dai Romani o dai Saraceni.

Delphìnium Consolida L. — Pure segetale, parrebbe originaria dell'Asia e del Caucaso, donde si diffuse con le colture che accompagna dovunque nei terreni calcarei.

Euphòrbia Chamaesyce L. — Specie arvense ed anche ruderale, considerata avventizia nell'Europa centrale, pare originaria della Regione mediterranea donde si sarebbe diffusa al nord con le colture.

Lithospèrmum arvense L. — Vuolsi originaria dell'Europa orientale, forse della Tracia e della Crimea; segetale.

Verònica persica Pour. — Dell'Asia occidentale, e introdotta in Europa, probabilmente con semi di altre piante, circa un secolo fa.

Specularia Speculum - Veneris Tanf. — Segetale, vuolsi originaria delle montagne d'Abruzzo, donde con le colture si sarebbe diffusa fino all'Europa centrale.

Erìgeron canadensis L. — Oggi cosmopolita nel senso più vasto della parola, è originaria dell'America del Nord, donde si è diffusa col favore dei trasporti. E' tra le prime piante a presentarsi nei terreni nuovi, sebbene abbia poi tendenza a cedere alla concorrenza della flora indigna. Le prime segnalazioni in Italia come pianta coltivata nei giardini botanici datano dal 1675. (Cfr. anche nota 24).

Bìdens bipinnata L. — Originaria dell'America boreale e tropicale, propagatasi col favore dei trasporti, da tempo naturalizzata in gran parte del globo e, in Italia, nella regione transpadana.

Mancano invece del tutto, nella zona in esame, elementi di recente penetrazione da potersi ascrivere alla flora avventizia, se si fa astrazione dell'*Helianthus rigidus* Desf. [25], originaria dell'America settentrionale donde fu importata in Europa nel 1710, introdotta nel Bresciano quale elemento ornamentale, pare, verso il 1905, e che tende a propagarsi un po' dovunque negli incolti ruderati, presso ed anche lungi dai luoghi in cui fu od è coltivata.

---

25) La tendenza a inselvatichire di questa bella specie fu da me già rilevata fin dal 1934 sia presso la città che, erratica, nella campagna di Castenedolo (cfr. — A. Fiori: *Al riguardo della Buddleja Davidii Franchet.*, in « Nuovo Giornale Botanico Italiano » n. s., vol. XLI, n. 4, 1934, pag. 816, e — N. Arietti: *Aspetti floristici del Bresciano*, cit. a nota (2).

Le colture e i loro ospiti

E' già stato rilevato come le colture solo assai di recente siano intervenute a dare nuova fisonomia all'aspetto floristico dell'ambiente. Tuttavia, malgrado l'immediata vicinanza di colture analoghe, ma di assai più vecchia data, il corteggio degli ospiti non si presenta identico. Anzi diversi degli elementi tipicamente segetali mancano al tutto, mentre qualche altro si presenta solo sporadicamente, quasi a testimoniare che recentissimo è il mutamento intervenuto nella struttura e nella composizione del terreno.

Così è assente in via assoluta il *Cirsium arvense* Scop., specie a vastissimo areale già abbondantemente naturalizzata nell'America boreale, che domina e infesta le colture a *Triticum aestivum* L. poste a Nord della « Fascia d'oro »; la *Centaurèa Cyanus* L. [26] di cui non mi è stato dato di rinvenire un solo esemplare, benchè sia copiosa nelle colture immediatamente ad occidente della plaga; l'*Agrostèmma Githago* L., di solito frequentissima tra le messi nel Bresciano, specie pure coltivata dall'uomo suo malgrado da tempo immemorabile, per la quale nessuna Flora menziona casi di tendenza a sfuggire dalle colture, di cui si ignora perfino la patria d'origine forse per successivo e totale adattamento biologico alla sola vita nei coltivi; la *Bìfora radians* M.B., pure elemento particolare dei seminati. Pochissimo abbondanti e quasi sporadiche appaiono infine altre specie di normale corteggio alle messi nelle zone finitime, come ad esempio la *Speculària Speculum-Veneris* Tanf. e il *Delphìnium Consolida* L.

Per contro, sebbene la fioritura per la prima e lo sviluppo per il secondo segua il taglio delle messi, ospiti non comuni generalmente alle colture appaiono la *Cephalària transilvanica* Schrad. e lo *Xànthium italicum* Moretti.

Il corteggio, limitando l'elenco alle specie più appariscenti che si sviluppano e compiono il loro ciclo biologico contemporaneamente a quello delle colture ospiti [27] si può stabilire come segue:

PER LE COLTURE A TRITICUM AESTIVUM L.

Lòlium temulentum L.
Rùmex crispus L.
Polycnèmum arvense L.
Papàver Rhoeas L.
Ranùnculus arvensis L.
Delphinium Consolida L.
Làthyrus Aphaca L.
Vìcia sativa L. var. *segetalis* (Thuill.)
Convòlvulus arvensis L.
Speculària Speculum-Veneris Tanf.

PER LE COLTURE A ZEA MAYS L.

Sòrghum halepense Pers.
Panìcum Crus-Galli L.
Chenopòdium album L.
Portulàca oleracea L.
Euphorbia Chamaesyce L. var. *canescens* (L.)
Xànthium italicum Moretti.

26) L'assenza di questa specie è elemento rimarchevole a suffragio del recente ed ancora incompleto assestamento floristico determinato dalle colture. — « E' evidentemente — afferma De Candolle ammesso che il Fiordaliso sarebbe selvatico sui pendii esposti al sole di talune provincie meridionali italiane — una specie delle montagne di Sicilia trasportata, dalle origini dell'agricoltura, in tutte le regioni temperate ». Altri affermano con lui che questa specie sarebbe destinata a sparire se l'uomo, senza volerlo, non le preparasse ogni anno un terreno favorevole. Il mancato insediamento suggerirebbe pertanto che il nuovo *climax* conseguente alle colture non è ancora raggiunto.

27) Ho rilevato ad esempio che la *Centaurèa paniculata* L., assai spesso dominante e infestante, non trova vita tra le messi, pure essendo pronta a insediarsi negli stessi terreni appena questi vengono lasciati in riposo. Nè ciò trova giustificazione nel fatto che si tratta di pianta bienne, perchè dovrebbero apparire almeno le rosette fogliari del primo anno, il che non è. E in tutti i casi altrettanto non potrebbe dirsi per l'*Erìgeron canadensis* L. che, annuo, si comporta in modo analogo. E' bensì vero che il suo ciclo biologico si compie in epoca tardiva rispetto al grano, però coincide con quello del granoturco, di cui ugualmente non inquina le colture.

Fisonomie stagionali

Il predominio quasi assoluto di specie erbacee annue e l'assenza del pari pressochè totale della vegetazione arborea, imprime naturalmente all'ambiente una fisonomia floristica piatta e uniforme, poco gradita agli amatori del « bel paesaggio ».

Per contro però il ciclo delle successioni stagionali produce mutamenti repentini e spesso notevoli, sì che anche l'occhio del profano ne rimane colpito.

Senza penetrare il problema delle associazioni, che data l'unità ecologica della plaga potrebbe desumersi, salvo i valori quantitativi, anche dall'elenco sistematico, cercheremo di ricostruire le fasi del ciclo floristico di una annata secondo le stagioni.

FACIES JEMALE

Dalla brulla campagna con relitti essicati delle specie bienni, veniamo verso la fine di febbraio ad un tenue rinverdire degli incolti e dei coltivi. Domina nei primi la *Dràba verna* L., talora tanto copiosa da dare l'impressione di una lieve nevicata, serpeggiano le poche specie del gen. *Verònica*, occhieggiano la *Bèllis* e la *Vìola*.

FACIES VERNALE

La campagna rinverdisce più pronunciatamente: verde tenero nei seminati, più cupo nei medicai. Già infestante dall'aprile in talune plaghe la *Capsèlla Bursa-pastoris* Medic.; dominano qua e là la bassa vegetazione i gialli racemi della *Bràssica Napus* L., mentre compiono il loro breve ciclo biologico *Geraniaceae* e *Caryophyllaceae*. Nessuna rappresentan-

te la famiglia delle *Graminaceae* è ancora fiorita. A maggio dànno il tono le *Liliaceae* (*Muscàri e Ornithògalum*) mentre maturano le *Graminaceae* (*Bròmus, Pòa, Dactylis, Koelèria, Avèna, Hòrdeum*); grande sviluppo hanno pure le *Leguminosae* (*Trifòlium, Medicàgo, Vìcia, Lòtus, Coronilla*). Infestanti qua e là le *Euphòrbia Gerardiana* Jacq. e *falcata* L.; dominanti in talune plaghe la *Ajuga Chamaepitys* Schreb. e la *Filàgo germanica* L.

In giugno, tra le messi in pieno rigoglio che nel mese vengono falciate, è il *Papàver Rhoeas* L. a comporre tra di essere grandi chiazze infocate, mentre più bassa e di un rosso-cupo domina nei terreni in fase di rotazione l'uniforme e serrata fioritura delle colture a *Trifòlium incarnatum* L.; sui margini incolti fanno pompa i penduli e carnicini capolini del *Càrduus nutans* L.

FACIES ESTIVALE

Sono in rigoglio le colture a *Zèa Mays* L., mentre nei seminati al *Triticum aestivum* L. si sostituisce ripullulando il basso medicaio, spesso inquinato dalla invadente *Cephalària transilvanica Schrad*, e da colonie di *Xànthium italicum* Moretti.

Abbondante e infestante dovunque la *Centaurea paniculata* L., che resisterà a lungo. Dominanti e in colonie serrate, localizzati però a talune zone incolte, in luglio il *Verbàscum phlomoides* L., e in agosto-settembre l'*Erìgeron canadensis* L. che vi si sostituisce con uguale rigoglio.

Nei magri erbosi secchi, sparite le *Graminaceae* primaverili, solo l'*Andropògon Ischaemon* L. ondeggia le digitate infiorescenze aride all'apparenza anche durante la fioritura. Dai margini ove si insedia, la *Tòrilis arvensis* Lk. provvede a larga disseminazione antropo-zoocora, aggraffando a persone ed animali i numerosi e tenaci acheni uncinati.

FACIES SEROTINA

E' la più uniforme. Già ai primi di ottobre il raccolto del Granoturco, seguito a breve distanza da quello minore del Sorgo, lascia i coltivi completamente spogli.

Mentre parte dei terreni si appresta a ricevere le nuove colture attraverso i lavori di aratura, erpicatura, concimazione organica e chimica, quelli destinati al riposo brulicano degli ispidi paniculi della *Setària viridis* P.B., la cui uniformità è rotta qua e là dalle larghe foglie verde tenero delle rosette basali di *Verbàscum phlomoides* L.

Altrove è l'*Erìgeron canadensis* L. che domina incontrastato tra i relitti semilignificati della flora scomparsa; resistono ancora in modesta copia i gialli capolini della *Pìcris hieracioides* L., le ligule azzurrine della *Cichòrium Intybus* L., le bianche ombrellette della *Dàucus Caròta* L., e le corolle giallo pallide della rifiorente *Diplotàxis tenuifolia* DC.

In novembre le siepi di *Robìnia Pseudo-Acacia* L. e le poche specie arborescenti hanno già abbandonato al vento l'ingiallito fogliame, e nel contrasto tra i coltivi solcati dall'aratro e i terreni abbandonati alle stoppie, ha inizio il completo riposo jemale della piatta « brughiera ».

Elenco sistematico delle entità spontanee e comunemente coltivate

Nell'elenco che segue figurano, secondo l'ordine sistematico e le denominazioni della *Nuova Flora Analitica Italiana* [28], le entità che ho potuto accertare nel corso di erborizzazioni condotte per oltre un anno. Naturalmente ho trascurato l'esame delle zone poste nelle immediate vicinanze

degli irrigui ai limiti della plaga, perchè ivi la vegetazione risente l'influenza di un ambiente igrofilo del tutto in contrasto con quello xerofilo peculiare della « campagna ».

Ho poi ritenuto opportuno inserire nell'elenco, distinguendole con un maggiore margine e citando le fonti, specie attestate per la plaga da precedenti pubblicazioni (limitatamente a quelle la cui stazione risultava chiaramente precisata), e che nel corso delle attuali erborizzazioni non ho potuto confermare. Lo ZERSI [29] offre in questo campo interessanti reperti.

E' da presumere che tali entità siano, almeno in parte, scomparse a seguito del nuovo assetto determinato dalle colture, le quali possono avere influito sulla permanenza o meno di entità a piccolo areale, già forse confinate in stazioni isolate e distanti dall'area naturale della specie [30]. Ma non intendo neppure escludere che alcune di tali specie siano sfuggite al mio esame, e possano essere domani riconfermate per l'ambiente.

---

28) A. FIORI: *Nuova Flora Analitica d'Italia* - vol. I,: 1923-1925: vol. II: 1925-1929. - Firenze, Tip. M. Ricci.

29) ZERSI: *Prospetto...* cit. a nota (2).

30) A questo riguardo desidero notare che un esame delle specie desunte dalle indicazioni di precedenti Autori, e che le mie attuali erborizzazioni non confermerebbero per la plaga, rivela trattarsi in generale di elementi tipicamente termoxerofili, prevalenti in parte nella Regione mediterranea e in parte nell zone steppiche del dominio Centro asiatico-Pontico. Tali ad esempio nell'ordine sistematico:

Nardùrus tenellus Parl.
Resèda Phyteuma L.
Biscutella cichoriifolia Lois.
Coronìlla Scorpioides Koch.
Vìcia bithynica L.
Anchusa azurea Mill.
Micropus erectus L.
Filàgo gallica L.
Helichrysum italicum G. Don.

Reputo poco probabile che queste entità, del massimo interesse nei riguardi della composizione floristica della « campagna », siano tutte sfuggite al controllo odierno; ciò potrebbe invece suffragare l'ipotesi affacciata che le colture abbiano determinato condizioni ecologiche in contrasto con l'ulteriore permanenza di tali colonie, pure non essendosi ancora raggiunto un nuovo assetto definitivo.

GRAMINACEAE

Zèa Mays L.

Rappresenta col grano, e in rotazione a questo sebbene meno estesamente coltivato, l'unico cereale di un certo reddito, malgrado sia più del grano alla mercè delle vicende metereologiche stagionali.

Andropògon Ischaemon L.

Comune e talora abbondante, e infestante verso l'autunno, specialmente nei luoghi abbandonati più aridi.

Sòrghum halepense Pers.

Comune soprattutto nei coltivi a *Zèa Mays* L.

Sòrghum vulgare Pers.

a - *typicum*. — Talora coltivata a filari, a delimitare le colture a *Zèa Mays* L.; se ne utilizzano le infiorescenze per fare scope.

b - *saccharatum* (Moench.) — Qualche coltura sperimentale, in appezzamenti poco estesi e sotto il controllo della Federazione degli Agricoltori, per l'estrazione di zucchero e produzione di alcole dal midollo del caule.

c - *campanum* (Ten. et Guss.) — Come la precedente.

Setària italica P. B.

c - *viridis* (P. B.) — Comune negli erbosi soprattutto dei terreni in riposo. Nella tarda stagione autunnale infesta e domina taluni appezzamenti escludendo quasi in via assoluta qualunque altra graminacea.

Panìcum Crus-Galli L.

a - *typicum*. — Benchè questa entità sia data pei luoghi umidi, è presente e comune nella zona soprattutto ai margini delle colture a *Zèa Mays* L., probabilmente in conseguenza dell'ambiente relativamente ombroso mantenuto dalla coltura.

Panìcum sanguinale L.

b - *ciliare* (Retz.) — Erbosi ai margini dei coltivi, comune seppure poco copiosa.

Phlèum paniculatum L.

Nei luoghi più secchi e aridi, poco abbondante.

Alopecùrus myosuroides Huds.

Qua e là pei coltivi durante la fase di riposo della rotazione.

Agròstis Spica-venti L.

b - *interrupta* (L.) — Nei terreni più secchi e aridi, comune seppure non copiosa.

Agròstis alba L.

a - *typica*. — Negli erbosi freschi soprattutto all'ombra delle siepi di *Robinia Pseudo-Acacia* L., poco abbondante.

Aira caryophyllea L.

a - *typica*. — Lo ZERSI (*Prosp.*, pag. 228) la indica come frequente nei pascoli sterili, e cita anche senza maggiore precisione « Montechiaro ». Però le caratteristiche ecologiche — specie ossifila arvense, dei boschi, campi e pascoli in terreno siliceo — unitamente all'altra stazione citata di Provaglio d'Iseo, inducono a ritenere che lo ZERSI abbia voluto riferirsi ai colli di Montichiari, fuori cioè della zona in esame.

Avèna sativa L.

b - *orientalis* (Schreb.) — Subspontanea tra le messi e talora coltivata in piccole estensioni.

b - *fatua* (L.) — Qua e là, soprattutto tra le messi.

g - *sterilis* (L.) — Comune e talora copiosa negli erbosi, soprattutto dei cigli ai margini delle colture.

Cynodon Dàctylon Pers.

Comune dovunque e assai spesso infestante.

Diplàchne serotina Lk.

Luoghi erbosi sterili specie sulle brevi scarpate delle carrarecce tra i coltivi, comune e talora copiosa nelle sue stazioni.

Koelèria phleoides Pers.

a - *typica*. — Comune dovunque sia nei coltivi in riposo che nei margini abbandonati.

Koelèria cristata Pers.

a - *pyramidata* Pers. — Comune e frequente negli erbosi.

Eragròstis megastàchya Lk.

b - *minor* (Host.) — Qu e là in un appezzamento a vigneto, poco copiosa. Non appare registrata pel Bresciano, dove tuttavia non dovrebbe essere rara, e dove fu da me già rinvenuta in precedenza ad es. ai margini di strade della periferia della città.

Mèlica ciliata L.

a - *glauca* (F. Schultz.) — Lo ZERSI (*Prosp.*, pag. 230) indicandola come frequentissima nei terreni sassosi all'aprico, cita fra le altre località « Calcinatello ». E' probabile però che intendesse riferirsi all'abitato o alle sue immediate vicinanze, stazione che non rientrerebbe nella zona in esame.

Dàctylis glomerata L.

a - *typica*. — Tra gli erbosi, anche nei luoghi più aridi, comune e spesso dominante.

Pòa bulbosa L.

a - *typica* for. *vivipara* Koel. — Comune e talvolta copiosa specialmente nei terreni abbandonati e più aridi.

Pòa annua L.

a - *typica*. — Poco copiosa, e quasi esclusivamente lungo i margini dell'arteria principale che attraversa la zona.

Pòa pratensis L.

a - *vulgaris* Gaud. — Comune e abbondante negli erbosi, ma quasi esclusivamente dei coltivi durante la fase di riposo della rotazione.

c - *angustifolia* (L.) — Particolare dei margini erbosi secchi, e quivi spesso dominante.

Pòa trivialis L.

a - *vulgaris* Rchb. — Comune negli erbosi, specie dei coltivi durante la fase di riposo della rotazione, meno abbondante però della var. seguente:

b - *silvicola* (Guss.) — Un po' dovunque per gli erbosi, anche lungo i margini secchi e sterili, talvolta copiosa.

Gli ingrossamenti moniliformi degli internodi inferiori e radicali, particolari di questa entità, sono evidentissimi nelle piante della plaga, specie nei getti sterili.

Festùca elatior L.

d - *arundinacea* (Schreb.) — In modesta copia lungo i margini incolti sassosi, verso il limite occidentale della regione.

Vùlpia ciliata Lk.

Nei terreni più secchi e aridi, comune seppure non copiosa.

Nardùrus tenellus Part.

a - *Halleri* (Fiori). — Lo Zersi (*Prosp.*, pag. 234, sub *Brachypodium Halleri* Link. = *Triticum tenellum* L. Bert. = *Festuca Lachenallii* Koch.) segnala di averne rinvenuti pochi esemplari « nella campagna di Montechiaro ».

Bròmus sterilis L.

a - *typicus*. — Comune e copiosa, sebbene quasi mai dominante, negli erbosi anche se aridi.

Bròmus hordeaceus L.

a - *mollis* (L.) — Precoce: comune e copiosa specialmente tra i medicai e ai margini delle colture.

e - *pratensis* (Ehrh.) — Comune e talora abbondante specie nei terreni in riposo.

Lòlium temulentum L.

a - *macrochaeton* A. Br. — Comune e talora copiosa, particolarmente tra le messi ma anche fuori.

Lòlium perenne L.

a - *typicum*. — Comune soprattutto lungo i margini erbosi incolti, mentre nelle colture è generalmente sostituita dalla var. seguente:

b - *multiflorum* (Lam.) — Comune nei coltivi durante la fase di riposo della rotazione, e tra le messi.

Agropyrum repens P. B.

a - *typicum*. — Negli erbosi anche delle colture durante la fase di riposo della rotazione, talora in abbastanza vaste cenosi, promiscua alla var. che segue.

Evidentemente a motivo dell'ambiente xerofilo, è esclusivamente rappresentata da una for. a foglie convolte.

d - *glaucum* (R. et S.) — Col tipo e più abbondante di esso, particolarmente negli erbosi dei margini abbandonati ai limiti delle colture.

Trìticum aestivum L.

a - *typicum*. — Comunemente coltivata, meno estesamente però della var. seguente:

b - *hibernum* (L.) — Rappresenta l'unica coltura di un certo reddito, e viene ormai largamente praticata in tutti gli appezzamenti.

h - *dicoccum* (Schrank.) — Sporadica e subspontanea nei coltivi durante la fase di riposo della rotazione; non è oggetto di coltura.

Aègilops ovata L.

a - *typica*. — Comune nei cigli erbosi rasi e secchi ai margini delle colture.

c - *triaristata* (W.) — Sec. ZERSI (*Prosp.*, pag. 137 sub *Ae. neglecta* Req. Bertol.) sarebbe « rara tra le messi nella Campagna di Montechiaro ».

Hòrdeum vulgare L.

b - *hexastichum* (L.) — Lo ZERSI (*Prosp.*, pag. 236) la dice coltivata con la var. seguente nei terreni magri, « p. es. nella Campagna di Montechiaro ». Attualmente ciò non risulta.

c - *distichum* (L.) — Poco estesamente coltivata: talora per foraggio in virtù del rapido accrescimento nelle annate con lunghi periodi di siccità primaverile (es. primavera 1938) e recisa allora prima che abbia sviluppo la spica; talaltra come cereale secondario per le fasi di rotaz.

Hòrdeum murinum L.

b - *leporinum* (Lk.) — Comune e talora copiosa lungo i cigli erbosi ai margini delle colture.

Sembra sostituire il tipo nella plaga, e forse in area assai più vasta abbracciante l'intero Bresciano (cfr. U. Ucolini: *Quinto Elenco di piante nuove o rare pel Bresciano*, in « Commentari Ateneo di Brescia » pel 1904).

CYPERACEAE

Càrex hirta L.

Del tutto sporadica: ciglio di strada verso il limite occidentale d. regione.

LILIACEAE

Ornithògalum umbellatum L.

a - *campestre* Rouy. — Nei coltivi più ricchi di ferretto, durante la fase di riposo della rotazione, non molto copiosa.

Muscàri comosum Mill.

a - *typicum*. — Comune e talora abbondante soprattutto nei coltivi durante la fase di riposo della rotazione.

Muscàri racemosum Mill.

a - *typicum*. — Precoce: comune ma poco copiosa nei terreni abbandonati e smossi.

Àllium sphaerocephalum L.

a - *typicum*. — Fra le altre stazioni lo Zersi (*Prosp.*, pag. 209) indica la « Campagnola di Calcinatello ». Il fatto però che in Provincia sembra prediligere i luoghi soleggiati a terreno arenoso dei colli, può indurre a ritenere l'habitat fuori dell'ambito della zona in esame, e la stazione indicata da ricercare forse lungo le scarpate dell'alveo del Chiese.

IRIDACEE

Gladìolus segetum Ker-Gawl.

a - *typicum*. — Tra le messi, poco abbondante.

ORCHIDACEAE

Ophrys apifera Huds.

a - *typica*. — Tra le altre stazioni lo Zersi (*Prosp.*, pag. 202) cita la « campagna di Calcinatello ». Le sue caratteristiche ecologiche però, e la distribuzione in Provincia, la farebbero ritenere elemento da escludere dal complesso floristico della plaga in esame, e la stazione da ricercare nella zona collinosa sud-orientale della località indicata.

PLATANACEAE

Plàtanus orientalis L.

In radi esemplari nei pochi arborati presso le fattorie, da coltura.

URTICACEAE

Ulmus campestris L.

a - *typica*. — Qua e là, rara, quasi sempre ridotta a forma arbustiva.

Broussonetia papyrifera L'Hèrit.

Subspontanea e inselvatichita in forma arbustiva, qua e là specie tra le siepi rade presso le abitazioni.

Mòrus alba L.

a - *typica*. — Coltivata per le foglie che servono all'allevamento del baco da seta, in modesti filari nei pochi arborati presso le fattorie.

THYMELAEACEAE

Thymelaèa Passerina Lge.

Nei coltivi, specie durante la fase di riposo della rotazione, comune e spesso abbondante.

POLYGONACEAE

Polygonum Convolvulus L.

a - *typicum*. — Qua e là tra le siepi, comune ma poco abbondante.

Polygonum lapathifolium L.

c - *persicaria* (L.) — Nei luoghi può ombrosi per folta vegetazione erbacea, poco abbondante.

Polygonum aviculare L.

f - *procumbens* (Gilib.) — Comune sia tra le messi che lungo i margini delle strade e nei luoghi calpesti; nella prima stazione in forma di solito ascendente, e nelle successive prostrata, con graduale convergenza verso il tipo (*ad monspeliensem Thieb. vergens*), che tuttavia non è presente nella plaga.

h - *condensatum* Becker. — Comune ai margini delle strade e nei luoghi calpesti, ove nella tarda stagione tende a sostituire le forme precedenti.

Quest'ultima entità, particolare dei luoghi calpesti e secchi, non figura segnalata per il Bresciano, forse però perchè confusa o compresa nella var. *procumbens* (Gilib.). Va difatti osservato che lo ZERSI (*Prosp.*, pag. 181) non ha diviso il *P. aviculare* secondo le var. stabilite dagli Autori, ma solo in base ad un criterio di distinzione

tra forme prostrate ed erette, denominandole appunto e semplicemente « a - *prostratum* » e « b - *erectum* ». Ammesso che la prima della entità Zersiane corrisponda alla var. *procumbens* (Gilib), è giusto tenerne distinta la var. *condensatum* Becker.

Rùmex crispus L.

a - *typicus*. — Qua e là tra le messi, nei terreni più pingui, poco abbondante.

Rùmex pulcher L.

a - *typicus*. — Tra gli erbosi più freschi al riparo delle siepi, talora copiosa.

CHENOPODIACEAE

Bèta vulgaris L.

d - *esculenta* (Salisb.) — Qualche modesta coltura in fase sperimentale.

Chenopòdium album L.

a - *glomerulosum* (Rchb.) — Comune dovunque, e copiosa soprattutto nei coltivi a *Zèa Mays* L.

d - *viride* (L.) — Qua e là col tipo.

h - *ficifolium* (Sm.) — Come la precedente, soprattutto nei luoghi più ombrosi e pingui (es. siepi presso le fattorie), tardiva rispetto al tipo.

Benchè quest'ultima entità non sia stata ancora segnalata per il Bresciano, è comune anche altrove e fu da me rilevata in varie località, ad esempio tra le siepi di strade della periferia della città.

Polycnèmum arvense L.

a - *typicum*. — Tra le messi, e nelle sue stazioni abbastanza copiosa. Rarissima sec. ZERSI (op. cit.) pei campi arenosi presso Pontoglio, ma tuttavia pure raccolta dall'UGOLINI (da not. private) nei campi alla Bornata tra Brescia e S. Eufemia.

b - *majus* (A. Br.) — Luoghi erbosi pingui al limite sud-occidentale della zona.

Questa var. figura nuova per il Bresciano.

AMARANTACEAE

Amaràntus retroflexus L.

a - *typicus*. — Comune nei coltivi in cui ripullula dopo il taglio delle messi, o durante la fase di riposo della rotazione, soprattutto presso gli abitati.

PORTULACACEAE

Portulàca oleracea L.

a - *typica*. — Comune, soprattutto nei coltivi a *Zèa Mays* L.

CARYOPHYLLACEAE

Arenària serpyllifolia L.

a - *typica*. — Comune sebbene poco copiosa ai margini delle colture e nei terreni abbandonati.

Stellària media Cyr.

a - *oligandra Fenzl*. — Comunissima ovunque e pressochè tutto l'anno. specialmente nei terreni arati e quelli iperalimentati vicino ai cascinali.

Holòsteum umbellatum L.

a - *glabrum* Schur. — Comune nei terreni smossi o sabbiosi, in forme assai ridotte, ai primordi della primavera (marzo) e scomparente ben presto.

Ceràstium brachypetalum Desp.

c - *tauricum* (Spr.). — Comune seppure non abbondante nei terreni smossi e abbandonati.

Secondo U. Ugolini, *Terzo Elenco di Piante nuove o rare pel Bresciano*, dai « Comment. Ateneo di Brescia » pel 1900, sembra sostituire il tipo nel Bresciano, segnatamente sui muri e sulle rupi: ciò che corrisponderebbe, come condizione di ambiente, all'attuale staz.

Ceràstium glomeratum Thuill.

a - *typicum*. — Comune dovunque, ma specialmente copiosa lungo i margini secchi e calpesti.

Ceràstium semidecandrum L.

b - *glutinosum* (Fr.). — Nei terreni sterili incolti, talora copiosissima.

Silène Cucubalus Wib.

a - *angustifolia* (Guss.) — Comune dovunque, nei campi e nei margini erbosi.

Tùnica saxifraga Scop.

a - *typica*. — Comune seppure non abbondante negli erbosi poveri e più assolati ai margini dei coltivi.

Tùnica prolifera Scop.

a - *typica*. — Nei luoghi più secchi e aridi, poco abbondante, quasi sempre nella for. uniflora.

Diànthus Caryophyllus L.

b - *inodorus* L. (Kern.). — Qua e là nei luoghi sassosi abbandonati, poco copiosa.

Presenta, come la for. *orophilus* (Jord.) riportata da U. Ugolini in *Sesto Elenco di Piante nuove o rare pel Bresciano*, dai « Comm. Ateneo di Brescia » pel 1907, le foglie superiori in numero varia-

bile di coppie gradatamente ridotte a squame dilatate alla base e troncato - mucronate all'apice, ravvicinate al calice e le ultime alquanto simili alle squame del calicetto. Le squame calicine sono poi in numero variabile da 4 a 8, secondo cioè la for. distinta da ZERSI (pag. 35 del *Prospetto* cit. a nota 2) con la frase diagnostica « *squamis calicinis* 6-8 *imbricatis* », e indicata « colla specie ». La pianta non è però ginodioica, come parrebbe essere la for. *orophilus*.

HYPERICACEAE

Hypericum perforatum L.

b - *veronense* (Schrank.). — Nei coltivi durante la fase di riposo della rotazione, comune e copiosa.

Rara secondo ZERSI (op. cit.) pei pascoli montani, sembra sostituire il tipo nei luoghi asciutti.

CISTACEAE

Heliànthemum Chamaecistus Mill.

c - *obscurum* (Pers.) — Qua e là negli erbosi, poco abbondante.

VIOLACEAE

Viola hirta L.

f - *alba* (Bess.). — Comune, seppure non copiosa, specialmente nei terreni smossi e sassossi. Fiorita già ai primi di marzo.

g - *odorata* (L.) — Come la precedente, però con predilezione per gli erbosi al riparo da piccole scarpate o dai radi cespugli. Cauli molto abbreviati e stoloni assai robusti.

RESEDACEAE

Resèda luteola L.

a - *typica*. — Nei terreni incolti maggiormente sterili, abbastanza copiosa seppure localizzata in ristrette aree.

Questa specie parrebbe rara per il Bresciano secondo ZERSI (*Prospetto*, pag. 53) che la registra per i campi sterili e letto dei torrenti e dei fiumi del piano (Oglio). Tuttavia l'ho già rinvenuta in precedenza anche presso Gaino sul Lago di Garda (Toscolano) su scarpate erbose soleggiate.

Resèda lutea L.

a - *typica*. — Con e come la precedente, anche più copiosa.

Resèda Phyteuma L.

a - *typica*. — Lo ZERSI (pag. 33 del *Prospetto* cit. a nota 2) la indica come poco frequente per i muri e campi sterili, citando tra altre stazioni la « Campagnola di Calcinatello ».

CRUCIFERAE

Arabis Thaliana L.

Precoce: comune e abbondante ai margini dei coltivi.

Sisymbrium officinale Scop.

a - *typicum*. — Luoghi sassosi abbandonati presso le fattorie, qua e là.

Cardamìne flexuosa With.

a - *typica*. — Precoce: comune seppure non molto copiosa ai margini dei coltivi e nei terreni maggiormente ricchi di humus.

Cardamìne hirsuta L.

Comune sia negli incolti erbosi che lungo i margini calpesti e nei coltivi. Elemento precoce che cede ben presto all'avanzare della vegetazione più alta.

Bràssica Napus L.

a - *typica*. — Precoce: poco estesamente coltivata per foraggio, e sporadica tra le colture e i terreni in riposo.

Diplotàxis muralis DC.

c - *tenuifolia* (DC.) — Nei margini erbosi e nei luoghi abbandonati, comune. In rifioritura autunnale più abbondante che in quella normale primaverile.

Myàgrum perfoliatum L.

Sporadica, qua e là pei coltivi durante la fase di riposo della rotazione. Sarebbe poco frequente per tutta la Provincia secondo Zersi (*Prospetto*) che la indica per i campi e i margini dei fossi (Nave).

Alyssum Alyssoides L.

Qua e là pei terreni abbandonati e maggiormente arenosi.

Sebbene Zersi (*Prospetto* cit. a nota 2) la giudichi rara pel Bresciano, indicandola per i margini secchi e le frane (Castello di Brescia), ho già avuto campo di rinvenirla al Passo di S. Vito tra il Monte Maddalena e Castel di Serle, e lungo le ripe del Mella poco a sud di Brescia.

Draba verna L.

a - *vulgaris* (Rouy et F.) — Abbondantissima in febbraio-marzo in tutti gli erbosi rasi, secchi, non ancora sconvolti dall'aratro, con fioritura spesso così fitta da dare l'impressione di una leggera nevicata.

Le foglie presentano peli in gran parte bifidi, ma raramente trifidi, e in certo numero anche indivisi. Parrebbe cioè una for. di transizione verso la seguente:

e - *glabrescens* (Rouy et F.) — Promiscua al tipo.
Esemplari generalmente ridotti, nei quali non solo i peli sono indivisi, ma anche pochissimo numerosi e talvolta ridotti a un paio all'apice delle foglie. Entità poco rimarchevole, alla quale si assegna generalmente l'area di distribuzione del tipo, e che peraltro non figurava ancora per il Bresciano.

Chamaèlina sativa Crantz.

a - *typica.* — Abbastanza frequente tra le messi, e più ancora nei coltivi durante la fase di riposo della rotazione.
Lo ZERSI (op. cit.) la dice rara tra le messi (alla Bornata), ma pure essendo pianta di dubbio indigenato in Italia, si presenta qua e là anche in altre zone del piano (es.: coltivi della Valtenesi presso Padenghe).

Lepìdium ruderale L.

Incolti e macerie, soprattutto presso gli abitati, copiosa nelle sue stazioni ma poco frequente.

Capsella Bursa-pastoris Medic.

a - *typica.* — Comune nei terreni abbandonati e in riposo, e in talune plaghe abbondantissima, in formazione quasi chiusa.

b - *rubella* (Reut.) — Col tipo, da cui si isola in formazioni serrate distinguibili a colpo d'occhio per il colore rossiccio dei fiori e del lungo racemo fruttifero.

Thlàspi perfoliatum L.

a - *typicum.* — Precoce (marzo), comune soprattutto nei terreni smossi e abbandonati.

Biscutèlla cichoriifolia Lois.

Lo ZERSI (pag. 28 del *Prospetto* cit. a nota 2), sub *B. hispida* L.), la indica per la campagna di Ghedi, rara.

Biscutèlla levigata L.

a - *typica.* — Comune un po' dovunque nei margini erbosi e nei campi durante la fase di riposo della rotazione. Precoce, ripullula e rifiorisce fino a tutto agosto.

PAPAVERACEAE

Fumària officinalis L.

a - *typica.* — Precoce: comune tra gli erbosi e lungo le scarpate di sostegno delle strade.

Papàver Rhoeas L.

a - *typicum*. — Comune dovunque e copiosissima tra le messi; spesso infestante nei coltivi a *Triticum*, che in maggio-luglio appaiono segnati qua e là da grandi chiazze infuocate.

RANUNCULACEAE

Ranùnculus arvensis L.

a - *spinosus* Neilr. — Comune tra le messi.

Delphìnium Consolida L.

a - *typicum*. — Presso e tra i coltivi, però tutt'affatto sporadica.

SAXIFRAGACEAE

Saxifraga tridatcylites L.

a - *typica*. — Precoce: non frequente, seppure talora copiosa in piccole aree, nei terreni abbandonati e smossi.

CRASSULACEAE

Sèdum sexangulare L.

a - *mite* (Gilib.) — Qua e là nei luoghi arenosi più riparati, come ad esempio nelle buche, poco abbondante.

ROSACEAE

Prùnus Persica Stock.

a - *typica*. — Coltivata in rari esemplari presso gli abitati. e subspontanea qua e là in forma arbustiva senza però raggiungere mai una fase di sviluppo interessante.

Prùnus spinosa L.

Qua e là lungo le scarpate di sostegno delle strade, in esemplari supini e assai ridotti.

Prùnus Mahaleb L.

a - *typica*. — Coltivata a siepi.

Potentìlla verna L.

e - *opaca* (L. p.p. - Jacq.) — Precoce e poco frequente: nei terreni rasi più aridi.

Non figura registrata pel Bresciano in senso stretto, mentre è nota del Veronese, Trentino in Vallarsa e in Alto Adige. Tuttavia fu già da me rinvenuta al sommo dei colli di Limone di Gavardo, in analoghe condizioni ecologiche, a m. 357 circa; località disgiunte

verso la pianura padana, che fanno presumere si tratti di isole climatiche al limite meridionale dell'area di distribuzione della var.

Rùbus fruticosus L.

a - *ulmifolius* (Schott.) — Qua e là, soprattutto tra le siepi di *Robìnia Pseudo-Acacia* L., poco diffusa.

p - *caesius* (L.) — Qua e là nelle depressioni dei terreni incolti, ove la maggior copia di vegetali mantiene un ambiente meno secco.

Agrimònia Eupatoria L.

a - *typica*. — Ai margini dei coltivi e nei luoghi arenosi abbandonati, comune seppure non copiosa.

Potèrium Sanguisorba L.

a - *typicum*. — Comune per gli erbosi, sia nei coltivi che nei margini abbandonati.

Ròsa agrestis Savi.

In rari cespugli qua e là negli incolti.

Non appare segnalata per il Bresciano, ma forse solo per confusione con la *R. arvensis* Huds., trattandosi di specie la cui area di distribuzione geografica abbraccia tutte le regioni finitime.

Crataègus Oxyacantha L.

c - *monogyna* (Jacq.) — Qua e là coltivata a siepi.

Mèspilus germanica L.

a - *silvestris* Goir. — Qualche esemplare arbustivo ai margini d. culture.

LEGUMINOSAE

Gledìtschia triacanthos L.

a - *typica*. — Coltivasi a siepi ed anche ad alberetti di 3-4 m., ai margini della strada maestra, specialmente nella parte meridionale della zona.

Onònis Natrix L.

a - *major* Boiss. — Qua e là pei campi, poco abbondante.

Medicàgo lupulina L.

a - *typica*. — Comune un po' dovunque negli erbosi, però poco abbond.

Medicàgo sativa L.

a - *typica*. — Comune e copiosa tra le messi, ove ripulllula dopo il taglio di queste; coltivata per foraggio e sovescio durante la fase di riposo della rotazione, e assai spesso inselvatichita.

c - *falcata* (L.) — Negli erbosi, specie dei terreni in riposo, comune.

Medicàgo minima Grufb.

a - *vulgaris* Urb. — Comune, soprattutto nei margini erbosi ai limiti delle colture.

b - *recta* (W.) — Con la precedente, e parimenti comune.

Melilòtus officinalis Lam.

a - *Petitpierreana* (W.) — Nei coltivi in riposo, comune.

Melilotus alba Medic., Desr.

Nei coltivi, meno frequente della specie precedente.

Trifòlium arvense L.

c - *Brittingeri* (Weitenw). — Comune, specie nei coltivi durante la fase di riposo della rotazione.

Trifòlium scabrum L.

a - *typicum*. — Nei terreni più secchi e aridi, comune seppure non copiosa.

Trifòlium incarnatum L.

b - *stramineum* (Presl.) — Nei coltivi durante la fase di riposo della rotazione, poco frequente.

Questa entità non figura pel Bresciano, ma trattandosi di elemento colturale, la sua accertata presenza ha interesse ai soli effetti statistici.

c - *elatius* Gib. et Belli. — Subspontanea e da semina per foraggio e sovescio nei coltivi, durante la fase di riposo della rotazione, talora assolutamente dominante, sì da dare agli appezzamenti all'epoca della fioritura una tonalità rosso-cupa assai spiccata.

Trifòlium angustifolium L.

a - *typicum*. — Negli erbosi sia dei coltivi durante la fase di riposo della rotazione, che degli incolti, comune.

Trifòlium pratense L.

a - *spontaneum* Wk. — Comune un po' dovunque negli erbosi.

Trifòlium fragiferum L.

a - *typicum*. — Negli erbosi a substrato maggiormente ricco di humus, comune ma poco abbondante.

Trifòlium repens L.

a - *typicum*. — Comune, soprattutto negli erbosi rasi più freschi e ricchi di humus verso la parte meridionale della zona. Vernale e largamente rifiorente in autunno.

Trifòlium campestre Schreb.

a - *typicum*. — Negli erbosi secchi e rasi, soprattutto ai margini delle colture, frequente e talora copiosa.

b - *pseudo-procumbens* (C. C. Gmel.) — Col tipo, comune.

Anthyllis Vulneraria L.

b - *Pseudo-Vulneraria* (Sag.) — Qua e là pei coltivi durante la fase di riposo della rotazione, ma anche nei luoghi abbandonati più sterili. Questa entità non appare registrata per il Bresciano perchè fu confusa col tipo, che sembra invece mancare in Italia. Valgono quindi, circa la sua conoscenza e distribuzione, le indicazioni dai precedenti AA. riferite al tipo. E' d'altra parte la forma più frequente, soprattutto al piano.

Lòtus corniculatus L.

a - *arvensis* (Pers.) — Comune dovunque negli erbosi, quasi esclusivamente nella for. *hirsuta* (var. *hirsutus* Koch.), come più xerofila del tipo.

Robìnia Pseudo-Acacia L.

a - *typica*. — Coltivata a siepe mediante taglio a capitozza, ed anche ad alberetti di 4-5 m. ai margini della strada maestra, specialmente nella parte meridionale della zona.

Coronìlla Scorpioides Koch.

a - *typica*. — Lo Zersi (*Prosp.*, pag. 63) la indica frequente nei campi magri del piano, precisando fra le stazioni la « campagna di Montechiaro ».

Coronìlla varia L.

Comune dovunque e talora abbondante, massime negli erbosi in rotazione alle colture.

Onòbrychis viciaefolia Scop.

a - *sativa* (Lam.) — Lo Zersi (pag. 64 del *Prospetto* cit. a nota 2) fra le altre stazioni indica: «Pascoli secchi... del piano... (... campagna di Calcinatello, frequentissima) ». Forse però l'habitat esula dalle condizioni ecologiche della zona in esame, essendo probabilmente da ricercare nei pascoli aprichi ad oriente di Calcinatello che, sebbene secchi, risentono dell'influenza del bacino del F. Chiese.

Pìsum sativum L.

a - *hortense* Neilr (Asch. et Gr.) — Coltivata in modeste estensioni presso le fattorie.

b - *arvense* (L.) — Nei coltivi durante la fase di riposo della rotazione, tra le altre leguminose da foraggio e sovescio, poco frequente. Rara sec. Zersi (op. cit.) fra le messi.

Làthyrus Aphaca L.

a - *typicus*. — Comune negli erbosi e anche tra le messi, non però infestate.

Le piante della zona presentano generalmente stipole più lunghe degli internodi, e potrebbero riferirsi per questo carattere alla var. *floribundus* (Vel.), da cui però si discostano per i peduncoli unifiori anzichè biflori.

Làthyrus silvester L.

c - *latifolius* (L.) — Lo ZERSI (Prosp., pag. 67), la indica per le siepi e dumeti all'asciutto, frequente (Campagnola di Calcinatello). Le caratteristiche ecologiche citate non trovano però riscontro nella zona in esame, sicchè la stazione è da ricercare al di fuori, cioè ad oriente dell'abitato di Calcinatello.

Vìcia lutea L.

a - *typica*. — Nei coltivi durante la fase di riposo della rotazione tra le altre leguminose da foraggio o sovescio, poco frequente.

La poca frequenza di questa entità nella nostra provincia era già stata rilevata da ZERSI (op. cit.) che come tale la indica tra le messi a Verolanuova e Camignone.

Vìcia peregrina L.

Negli erbosi sia dei coltivi che dei luoghi abbandonati, comune e talora copiosa.

Vìcia sativa L.

a - *vulgaris* Gr. et Godr. — Comune un po' dovunque per gli erbosi.
m - *segetalis* (Thuill.) — Tra le messi, comune e talora abbondante.

La var. rappresenta la forma spontanea maggiormente diffusa, mentre il tipo, più particolarmente coltivato per foraggio e per la pratica del sovescio nelle rotazioni agrarie, è da considerare come naturalizzato.

Vìcia bithynica L.

Lo ZERSI (*Prosp.*, pag. 65) la indica fra le messi a Calcinatello e Ghedi, stazioni al limite rispettivamente orientale e sud-occidentale della zona in esame.

Vìcia tetrasperma Moench.

a - *typica*. — Sec. ZERSI (*Prosp.*, pag. 66) poco frequente tra le messi nella Campagna di Montechiaro.

b - *tenuissima* (Schinz. et Thell.) — Sec. ZERSI ivi, con la specie.

UMBELLIFERAE

Eryngium campestre L.

a - *typicum*. — Comune sia nei luoghi abbandonati che nei coltivi in riposo.

Buplèurum Odontites L.

a - *baldense* (Turra). — Negli erbosi, specie dei coltivi in riposo, comune.

Dàucus Caròta L.

a - *typicus*. — Qua e là soprattutto ai margini dei coltivi, comune ma non molto copiosa.

Dàucus grandiflorus Scop.

a - *typicus*. — Comune negli erbosi, frequente e spesso abbondante.

Tòrilis arvensis Lk.

a - *typica*. — Comune dovunque negli erbosi, spesso copiosa e infestante.

Càucalis daucoides L.

a - *typica*. — Comune soprattutto negli incolti.

Càucalis latifolia L.

Sec. ZERSI (*Prosp.*, pag. 101) sarebbe frequente tra le messi anche nella Campagna di Montichiari. Siccome però è data come segetale (le altre stazioni indicate sono riferite alle messi), ed è notorio che la plaga in esame non offriva tali condizioni ecologiche al tempo delle erborizzazioni dell'Autore del *Prospetto*, può anche ritenersi che la stazione sia da riferire ai più antichi coltivi prossimi ai colli di Montichiari, estranei quindi alla zona attuale.

RHAMNACEAE

Paliùrus Spina-Christi Mill.

Qualche esemplare arbustivo ai margini delle colture.

AMPELLIDACEAE

Vìtis vinifera L.

a - *silvestris* (C. C. Gmel.) — Subspontanea e inselvatichita qua e là, in modesti esemplari arbustivi.

b - *sativa* Dipp. — Coltivata in varie forme colturali a pergolato presso alcune fattorie, e in fase sperimentale a vigneto in pochi piccoli appezzamenti.

GERANIACEAE

Geràniumm molle L.

a - *typicum*. — Comune soprattutto nei medicai.

Geràniuм columbinum L.
Qua e là per gli erbosi, poco abbondante.

Eròdium cicutarium L'Hér.
a - *immaculatum* Koch. — Precoce: comune e spesso assai copiosa nei medicai a terreno più ricco di humus.

Lìnum tenuifolium L.
a - *typicum*. — Qua e là in modeste colonie nei luoghi abbandonati più arenosi.

SIMARUBACEAE

Ailàntus glandulosa Desf.
Coltivata in assai rari esemplari, e inselvatichita in forma arbustiva qua e là, soprattutto verso Calcinatello.

MALVACEAE

Althaèa rosea Cav.
a - *typica*. — Coltivata ad ornamento presso gli abitati, e subspontanea e inselvatichita qua e là, anche abbastanza lungi dalle colture.

Màlva silvestris L.
a - *typica*. — Comune negli erbosi, però sempre poco abbondante.

Màlva rotundifolia L.
Comune negli erbosi e anche lungo i margini calpesti.

Hibìscus syriacus L.
Poco estesamente coltivata a siepe presso le fattorie.

EUPHORBIACEAE

Euphòrbia Chamaesyce L.
a - *glabra* Roep. in Duby. — Luoghi erboso-arenosi ai margini delle strade, comune.

b - *canescens* (L.) — Comune nei luoghi sassosi abbanonati, ma soprattutto nei coltivi a *Zea Mays* L., che sembra predilegere: precoce rispetto al tipo.

Euphòrbia helioscopia L.
Comune sebbene non copiosa nei terreni abbandonati o di sgombero più ricchi di humus o smossi.

Euphòrbia falcata L.

a - *mucronata* (Lam.) — Frequentissima e infestante, specie nei terreni in riposo.

b - *acuminata* (Lam.). — Col tipo, che secondo la *N. Fl. An.* (II, pag. 178), sostituirebbe nei luoghi aridi.

Si presenta tardiva rispetto alla var. tipica, e, almeno nell'ambiente in esame, appare quasi una for *reducta* della stessa. Difatti la pianta è quasi completamente defogliata, e non affatto ramosa alla base, ma solo dicotomicamente divisa nella porzione apicale, nei rametti dai cui originano le ombrellette.

Per la fenoscopia lo ZERSI (*Prosp.*, pag. 186) ignorando la varietà indica la fioritura per il tipo da marzo a settembre, e la *N. Fl. An.* (op. cit.) da aprile a settembre senza distinzione fra tipo e varietà. Nell'ambiente in esame il tipo prospera da fine aprile a tutto maggio, manca quindi per due mesi, e dalla seconda decade di agosto a metà settembre appare la varietà.

Ciò concorda poi con le osservazioni di U. UGOLINI (*Quinto Elenco di Piante nuove o rare pel Bresciano,* in « Commentari Ateneo di Brescia » pel 1904), che annunciando la var. per il Bresciano la dice raccolta alla Croce di Vallio nei campi il 21 agosto 1904, secca ma ancora con qualche fiore per la vitalità degli apici.

Euphorbia Segueriana Meck.

a - *Gerardiana* (Jacq.) — Comune e talora infestante nei coltivi durante la fase di riposo della rotazione, e nei margini erbosi secchi.

c - *nicaeensis* (All.) — Comune seppure non copiosa nei coltivi e lungo i margini abbandonati.

Per la var. lo ZERSI (op. cit.) cita come stazione la campagna di Calcinatello, cioè il limite orientale della zona in esame, mentre dà come frequentissimo il tipo per la campagna di Montichiari.

Per me le due entità paiono coesistere, però in epoche diverse riguardo alla fenoscopia. Anzi in merito a ciò rilevo che mentre la *N. Fl. An.* (II, pag. 183) indica la fioritura da maggio all'agosto senza distinzione fra tipo e varietà, lo ZERSI accenna invece alla precocità della *E. Gerardiana* assegnandone la fioritura da aprile a luglio, e riducendo il ciclo da giugno a luglio per la *E. nicaeensis*. Per la stazione in esame, i rilievi mi permettono di stabilire per la prima l'epoca maggio-giugno, e per la seconda quella di luglio-agosto.

Euphòrbia Cyparissias L.

a - *typica.* — Comune e frequente nei margini erbosi più secchi e aridi.

Rìcinus communis L.

d - *megalospermus* (Del.). — Poco estesamente coltivata in piccoli appezzamenti a titolo sperimentale, e subspontanea in rari esemplari nei terreni contigui.

PRIMULACEAE

Anagàllis arvensis L.

a - *phoenicea* Gouan. (Schreb.) — Qua e là pei coltivi, tardiva rispetto alla var. seguente, e di questa assai meno abbondante.

b - *caerulea* Gouan. (Schreb.) — Comune e copiosa nei coltivi.

GENTIANACEAE

Erythraèa Centaurium Pers.

a - *typica*. — Qualche colonia qua e là nei terreni abbandonati più poveri di vegetazione.

BORRAGINACEAE

Onòsma echioides L.

f - *helveticum* DC. — A questa var. va probabilmente riferita l'entità indicata da Zersi (*Prosp.*, pag. 148) sub *O. montanum* R. et S. = *O. stellatum* Wk. Koch., e indicata anche per la « Campagna di Montechiaro ». E' difatti da escludere che si possa identificare con *O. stellatum* W. et K., propria delle regioni dalla Croazia alla Dalmazia, e segnalata presso Fiume. Però le caratteristiche ecologiche, unitamente alla distribuzione geografica nella Provincia, inducono a ritenere che la stazione sia da ricercare nei coltivi soleggiati dei colli, o del piano immediatamente sottoposto, di Montichiari.

Echium vulgare L.

a - *typicum*. — Comune un po' dovunque, soprattutto nei luoghi abbandonati.

Lithospèrmum arvense L.

a - *typicum*. — Comune ma poco abbondante nei terreni abbandonati e ai margini dei coltivi.

Myosòtis arvensis Hill.

b - *collina* (Hoffm.) — Comune e talvolta copiosa nei luoghi aridi ai margini dei coltivi.

Anchùsa azurea Mill.

a - *typica*. — Fra le altre stazioni (messi e margini dei campi, frequente) lo Zersi (*Prosp.*, pag. 150) indica la campagna di Montichiari.

CONVOLVULACEAE

Convòlvulus arvensis L.

a - *typicus*. — Comune soprattutto tra le messi.

Convòlvulus sepium L.

a - *typicus*. — Qua e là nei dumeti, poco abbondante.

Cùscuta Epithymum Murr.

a - *vulgaris* Engelm. — Luoghi incolti aridi (es. fra le rotaie della tranvia) senza molta preferenza per gli ospiti (*Convòlvulus arvensis* L. e *Lòtus corniculatus* L.), e qua e là pei coltivi sulla *Medicàgo officinalis* L., poco abbondante.

SOLANACEAE

Nicotiàna Tabacum L.

Si coltiva in non vasti appezzamenti un meticcio di var. annue: *brasil.* × *havan.* × *latiss.* (=*N. auricolata* Bertero).

Solànum tuberosum L.

Coltivata poco estesamente presso gli abitati.

Solànum nigrum L.

a - *vulgare* L. — Nei luoghi abbandonati e ai margini delle vie, comune.

Solànum Lycopersicum L.

a - *esculentum* n. comb. — Coltivata in piccola copia nelle rare ortaglie presso le fattorie. da cui talvolta evade inselvatichendo negli incolti vicini.

SCROPHULARIACEAE

Verbàscum phlomoides L.

a - *typicum*. — Negli incolti ed anche nei coltivi durante la fase di riposo della rotazione. talora infestante.

Verbàscum sinuatum L.

Qua e là nei luoghi abbandonati, non molto copiosa.

Verbàscum phlomoides × sinuatum ?

Registro non senza qualche dubbio questo ibrido, apparente qua e là nei luoghi abbandonati in presenza dei presunti genitori. Poichè non risulta descritto per l'Italia. ne dò i caratteri:

Fusto, foglie, infiorescenza e portamento del *V. phlomoides*, però a tomento biancastro come nella var. *viminale* (Guss.), e ciò con-

ferisce alla pianta un colore verde-tenero che la distingue a prima vista dal *V. phlomoides*, a tomento verde-giallastro. Fiori come per il *V. phlomoides*, ma con gli stami inferiori a filamenti un po' scuri e lana bianca, con antere poco o punto decorrenti sul filamento, inserite per metà obliquamente e per metà trasversalmente. Salvo alla base, ove l'infiorescenza è un po' lobata, mancano negli esemplari osservati quegli accenni di ramificazione che dovrebbero meglio testimoniare la discendenza dal *V. sinuatum*.
Fioritura contemporanea a quella del *V. phlomoides*, mentre il *V. sinuatum* è già sfiorito; è però meno duratura di quella del primo, che resiste fino a metà agosto e si ripresenta talora anche in ottobre.

Linària Elatine Mill.

b - *Sieberi* (Rchb.) — Coltivi dopo il taglio delle messi, qua e là.
Non registrata per il Bresciano, mentre vi era noto invece il tipo, assente per contro in questa zona.

Linària arvensis Desf.

c - *simplex* (DC. et Lam.). — Localizzata in una lieve depressione del terreno poco a nord della località « Campagna », ad oriente e nelle immediante vicinanze della strada provinciale, e quivi abbastanza copiosa.
Nuova per il Bresciano e la Lombardia, e nota della regione Padana solo per il Parmigiano (oltre località citate dalla *N. Fl. An.*: Liguria occidentale, Toscana, Italia centrale e meridionale, Sicilia, Sardegna e Corsica).

Linària minor Desf.

a - *typica*. — Qua e là nei luoghi abbandonati, con predilezione pei terreni sabbiosi.

Antirrhìnum Orontium L.

a - *typicum*. — Nei terreni in riposo, comune seppure non abbondante.

Scrophulària canina L.

a - *typica*. — Comune nei terreni più sterili e sassosi, nonchè ai margini delle colture.

Verònica arvensis L.

a - *typica* for. *reducta*. — Comune ai margini delle colture.

Verònica persica Pourr.

Precoce e rifiorente in autunno, comune dovunque e specialmente nei coltivi.

Verònica agrestis L.

c - *didyma* Ten. — Precoce e scomparente ben presto, comune tra gli erbosi soprattutto nei terreni abbandonati.

Verònica hederaefolia L.

Pure precoce e comune, soprattutto nei macereti ai margini delle colture.

Euphrasia officinalis L.

Lo ZERSI (*Prosp.*, pag. 161), tra le altre località indica anche la « campagna di Montechiaro ». Nell'Erbario relativo però figura solo, sub var. *glandulosa*, un esemplare pertinente alla var. *Rostkoviana* (Hayne), dei prati presso San Giorgio fra Montichiari e Carpenedolo, stazione più meridionale e non analoga a quelle offerte dalla zona in esame.

LABIATAE

Ajuga Chamaepitys Schreb.

b - *grandiflora* Vis. — Localizzata nei coltivi durante la fase di riposo della rotazione, più ricchi di ferretto ma secchi e con scarsa vegetazione, quivi talora copiosa e dominante. Rifiorente in agosto-settembre con fiori di dimensioni generalmente più piccoli, quasi ad accennare ad un ritorno verso il tipo.

Teùcrium Chamaedrys L.

Nei luoghi erboso-sassosi abbandonati, comune.

Teùcrium montanum L.

b - *supinum* (L.) — Con la specie precedente, però in minor copia.

Brunèlla vulgaris L.

c - *laciniata* (L.) — Qua e là nei luoghi erbosi secchi, poco frequente, nella for. *subintegra* Hamilt.

d - *grandiflora* L. (Jacq.). — Fra le altre stazioni lo ZERSI (*Prosp.*, pag. 169), indica le brughiere del piano. Non dovrebbe esservi dubbio circa la designazione dell'habitat, poichè il termine di « brughiera » veniva dato in particolare alla plaga in esame.

Galeòpsis Làdanum L.

a - *orophyla* (Timb.) — Luoghi sassosi abbandonati, qua e là.

Negli esemplari della plaga, i calici si presentano parcamente glanduliferi, e cioè appartenenti alla for. che lo ZERSI (*Prosp.*, pagina 167) denomina var. *glandulifera*, aggiungendo: « Haec forma occurrit tum in « a » (*orophila* Timb.), tum in « b » (*intermedia* Vill.) ».

Ballòta nigra L.

a - *typica*. — Macerie presso le fattorie, poco frequente.

Stàchys recta L.

b - *Karstiana* (Hand. - Mazz.) — Comune seppure non abbondante, soprattutto nei luoghi sassosi abbandonati.

Sostituisce il tipo nella plaga in esame, come più xerofila per la sua pelosità, ma è da ritenere dominante se non forse esclusiva per il Bresciano, benchè finora non registrata.
Lo ZERSI (*Prosp.*, pag. 167) si limita a segnalare il tipo, indicandolo come frequentissimo per « colli e monti in luoghi erbosi »; però gli unici esemplari in erbario con indicazione « Badia - luglio », sono pertinenti a var. *Karstiana*. In stazione analoga e vicina (Colle di S. Stefano presso Collebeato in luoghi erbosi secchi), io l'avevo già rinvenuta come relitto di stagione, rifiorente, ai primi di novembre.

Sàlvia pratensis L.

a - *vulgaris* Rchb. — Comune un po' dovunque negli erbosi.

Saturèja Calamintha Scheele.

f - *Nèpeta* (Scheele.) — Negli erbosi ai margini delle colture e delle vie, e nei luoghi abbandonati, comune.

Saturèja Acinos Scheele.

a - *typica*. — Negli erbosi sia dei coltivi che degli incolti, comune.

Thymus Serpyllum L.

d - *ovatus* (Mill.) — Comune sebbene non dovunque, e copiosa particolarmente lungo i margini erbosi delle carrarecce.

Questa var. parrebbe non figurare per il Bresciano, ma i caratteri l'avvicinano molto all'entità di cui U. UGOLINI in *Quinto elenco di piante nuove o rare pel Bresciano* (« Com. At. Br. » 1904) scriveva: « Sul M. Madonnina a Provaglio d'Iseo ho raccolto una forma di *T.* » *lanuginosus* con la peluria nei fusti fioriferi quasi localizzata come » nel *T. polytricus* Kern., foglie glaucescenti, piccole e strette (8-9 × 3 » mm.); calice 3 mm. ... ».
L'indumento, nella nostra pianta non è tale da poter riferire l'entità alle var. del gruppo a « piante assai pelose... pure sulle foglie » cui appartengono quelle citate da UGOLINI. Le foglie sono difatti glabre, ed a ciò potrebbe corrispondere il carattere di « foglie glaucescenti » cui accenna l'UGOLINI, che male si accorderebbe invece con quello di « pelose ». Sono di dimensioni un po' maggiori (9-11 × 4 mm.), non mancano di fascetti di foglioline, ma sono cigliate al margine ristretto nel picciuolo anzichè prive di ciglia, ed il calice è irsuto anzichè con peli unicamente sui nervi, caratteri questi che vengono assegnati all'entità da C. MARCHETTI - *Flora di Trieste e de' suoi dintorni* - Trieste, 1896-97, pag. 428.
Per la forma dei capolini potrebbe rientrare nella var. *subcitratus Schreb.* (f. capitulis globosis).
Non posso tuttavia non esprimere qualche riserva, anche in rapporto all'area assegnata a questa entità dalla N. Fl. An. (op. cit.): « luoghi montuosi, specialmente al nord. »

Mèntha longifolia Huds.

a - *candicans* (Mill.) (Crantz.) — Qualche colonia qua e là pei luoghi erbosi.

VERBENACEAE

Verbèna officinalis L.

Comune sia negli incolti che nei coltivi.

PLANTAGINACEAE

Plantàgo major L.

a - *vulgaris Hayne.* — Soprattutto lungo i margini delle strade, comune.

Plantàgo lanceolata L.

a - *communis* Schlecht. — Comune negli erbosi e anche ai margini delle colture.

d - *marittima* Gr. et Godr. — Qua e là nei coltivi durante la fase di riposo della rotazione, indubbiamente da semina per foraggio.

Questa entità non era finora registrata per il Bresciano, ma il fatto di provenire da semina riduce l'interesse del reperto.

RUBIACEAE

Galium verum L.

b - *verosimile* (R. et S.) — Qua e là pei margini erbosi secchi.

Rappresenta il tipo nei luoghi più aridi, e va probabilmente identificata con la var. *angustissimum* Wallr. citata da U. Ugolini (*Quinto Elenco di piante nuove o rare pel Bresciano*, in « Comm. Ateneo di Brescia » pel 1904) per i siti erbosi aridi alla Croce di Vallio in Valle Sabbia.

Gàlium Mollugo L.

g - *lucidum* (All.) — Comune negli erbosi.

Sheràrdia arvensis L.

a - *typica.* — Comune un po' dovunque, sia nei coltivi che negli incolti e lungo i margini erbosi.

Aspèrula cynanchica L.

a - *typica.* — Nei luoghi abbandonati maggiormente arenosi, poco frequente.

CAPRIFOLIACEAE

Sambùcus Ebulus L.

a - *typica.* — In radi esemplari qua e là lungo i margini abbandonati.

VALERIANACEAE

Valerianèlla olitoria Pollich.

a - *typica*. — Comune soprattuto nei coltivi.

DIPSACACEAE

Cephalària transilvanica Schrad.

a - *typica*. — Nei coltivi dopo il taglio delle messi, comune e talora infestante.

Scabiòsa Columbaria L.

d - *gramuntia* (L.) — Luoghi arenosi abbandonati, comune seppure poco copiosa.

CUCURBITACEAE

Cucùrbita Pepo L.

b - *oblonga* W. (Lk.) — Coltivata qua e là per i campi presso le concimaie.

CAMPANULACEAE

Campànula sibirica L.

a - *typica*. — Lo Zersi (*Prosp.*, pag. 139) la indica come frequente anche per la « campagna di Montechiaro ». La distribuzione in Provincia però, ove questa entità predilige all'evidenza i colli aridi e sassosi, indurrebbe a riferire la stazione citata agli argini dei coltivi delle piccole alture presso l'abitato di Montichiari, quindi fuori della zona in esame.

Campànula Rapunculus L.

a - *typica*. — Qua e là pei coltivi in riposo, poco abbondante.

Specularia Speculum-Veneris Tanf. in Caruel.

a - *typica*. — Tra le messi, poco frequente.

COMPOSITAE

Agèratum conyzoides L.

Un solo individuo in terreno a riposo da due anni, a distanza minima di 200 m. dalla più prossima abitazione, dove peraltro non ho notato esemplari coltivati. Ramoso alla alla base, molto robusto, ma tardivo rispetto agli esemplari coltivati (il 16 ottobre 1937 presentava solo qualche fiore sviluppato).

Specie annua, che può tuttavia diventare polienne in serra. La riproduzione si ottiene generalmente per butura a fine ottobre; si può anche seminare in marzo-aprile, oppure in agosto-settembre nel quale caso però le giovani pianticine hanno necessità di svernare in serra.

Riguardo al ritrovamento in questione, è da ritenere che l'esemplare provenga da seme naturalmente disperso, quindi caduto in autunno. Oltre alla sfavorevole condizione dell'ambiente aperto per lo svernamento, la pianta ha poi dovuto sopportare la concorrenza delle specie erbacee non solo annue ma anche bienni (es. *Verbascum phlomoides* L.) e perenni (es. *Medicàgo sativa* L.), cioè fin dalla plantula, e tuttavia ha portato a compimento il suo ciclo biologico.

E' dubbio però che si possa trarre da ciò un giudizio sulle possibilità di una prossima o futura naturalizzazione, o anche semplicemente di avventiziato, perchè dato il ritardo nella fioritura è probabile che la pianta sia rimasta sterile.

Senècio vulgaris L.

a - *typicus*. — Comunissima e infestante, fiorente pressochè tutto l'anno e soprattutto nella forma ibernante poco sviluppata, mentre nella stagione calda tende a scomparire. Predilige le colture finchè la vegetazione vi si mantiene poco alta.

Bèllis perennis L.

a - *typica*. — Comune negli erbosi rasi secchi, sempre a scapi assai ridotti in altezza. Frequente ai primordi della primavera nella for. *ligul. exterioribus rubris*, scompare con l'avanzare della vegetazione più alta e riappare nel tardo autunno.

Erìgeron canadensis L.

Luoghi abbandonati e campi, comune dovunque e spesso infestante.

Matricària Chamomilla L.

a - *typica*. — Comune negli erbosi, e talora abbondante nei seminati.

Chrysànthemum indicum L.

a - *typicum*. — E' tra i pochi elementi ornamentali che trovano asilo nelle rare ortaglie, e talora tende a propagarsi anche nelle vicinanze, però solo a modesta distanza dalle colture.

Artemìsia vulgaris L.

a - *vulgatissima* Bess. — Luoghi abbandonati e margini delle strade, cocomunissima ma non infestante.

Ànthemis arvensis L.

a - *agrestis* (Wallr.) — Tra le varie località della provincia ove è diffusissima, lo Zersi (*Prosp.*, pag. 118) cita Calcinatello. E' dubbio però che la stazione rientri nella zona in esame, ove non ho potuto controllarla, e probabilmente va riferita ai coltivi di più vecchia data delle plaghe confinanti.

Ànthemis Cota L.

Citata da ZERSI per la stessa stazione della precedente, di cui divide le caratteristiche ecologiche, e per la quale si ripetono le medesime osservazioni circa la virtuale appartenenza al complesso floristico della zona in esame.

Achillèa Millefolium L.

a - *asplenifolia* (Vent.) for. *elegans* Posp. (f. *xerofila angustisecta*). — E' la forma del tipo nell'ambiente, ove cresce talvolta promiscua, ma sempre meno copiosa, con la var. seguente:

d - *setacea* (W. et K.) — Negli erbosi sia dei campi che e specialmente dei margini abbandonati, comune.

Come si noterà, non solo è dominante la var. caratteristica dei luoghi aridi, ma lo stesso tipo è sostituito da una forma xerofila.

Mìcropus erectus L.

a - *typicus*. — Secondo lo ZERSI (*Prosp.*, pag. 115), sarebbe presente qua e là fra le messi nella campagna di Calcinatello.

Filàgo germanica L.

a - *typica*. — Negli erbosi specie dei coltivi in riposo, meno copiosa e un po' tardiva rispetto alla var. seguente:

c - *spathulata* (Presl.) — Nelle stazioni del tipo, copiosa e infestante.

Filàgo gallica L.

a - *typica*. — Lo ZERSI (*Prosp.*, pag. 115) la indica come frequente per la « campagna di Montechiaro ».

Helichrysum italicum G. Don.

a - *typicum*. — Rarissima secondo ZERSI (*Prosp.*, pag. 117) nella campagna di Ghedi e di Montichiari, ma non più ritrovata.

Inula Conyza DC.

Luoghi ombrosi presso le siepi di *Robìnia Pseudo-Acacia* L., poco frequente.

Helìanthus annuus L.

Qualche esemplare negli orti presso le fattorie, da coltura.

Helìanthus rigidus Desf.

Inselvatichita qua e là nei terreni abbandonati di sgombro, presso le fattorie.

La tendenza a inselvatichire di questa bella specie, introdotta in Brescia ad ornamento dal floricultore L. Grandi verso il 1905, fu da me già rilevata fin dal 1934 sia presso la città che, erratica, nella

campagna di Castenedolo (*cfr.* « Nuovo Giornale Botanico Italiano », n. s. vol. XLI, n. 4, 1934 pag. 816, e « L'ALPE », Rivista Forestale Italiana, Anno XXIV n. 4, Aprile 1937: *Aspetti floristici del Bresciano*, pag. 100).

Dàhlia pinnata Cav.

E' tra i pochi elementi ornamentali che trovano asilo nelle rare ortaglie presso le fattorie.

Bìdens tripartita L.

a - *typica*. — Macerie presso i coltivi, poco frequente. Non in luoghi umidi come la pianta predilige, ma tra i più freschi rispetto alle condizioni ecologiche generali della regione, per la presenza di abbondante vegetazione ruderale.

Bìdens bipinnata L.

Luoghi ombrosi presso le siepi di *Robìnia Pseudo-Acacia* L., poco frequente.

Zinnia elegans Jacq.

Elemento ornamentale assai rustico, che trova talora asilo nelle rare ortaglie presso le fattorie.

Xànthium italicum Moretti

a - *typicum*. — Comune dovunque sia nei margini abbandonati che tra le messi, e qui talora infestante.

Arctium Lappa L.

a - *minus* (Bernh.) — Presso le siepi e nei luoghi abbandonati, poco abbondante.

Crupìna vulgaris Cass.

Luoghi arenosi abbandonati, e nelle sue stazioni abbastanza copiosa.

Rara nella Provincia sec. ZERSI (*Prosp.*, pag. 127), che la indica tra le messi a Pozzolengo, qua e là.

Centaurèa Jàcea L.

c - *rotundifolia* (Hayek.) — Luoghi ombrosi presso le siepi di *Robìnia Pseudo-Acacia* L., poco frequente.

Centaurèa paniculata L.

a - *maculosa* (Lam.) — Comune dovunque anche nei margini calpesti, talora infestante. Si presenta talvolta nella for. *Brachtii* (Rchb. f.)

Centaurèa Scabiosa L.

c - *grineensis* (Reut.). — Qua e là per gli erbosi dei terreni in riposo. Questa varietà è accennata da ZERSI (*Prosp.*, pag. 126) con la rase diagnostica « var. *foliis capitulisque glabris* », in contrapposto al tipo che oltrechè presentarsi generalmente nel Bresciano nella for. *Grilli* (PAOLUCCI) ad involucro tomentoso e foglie un po' fioccose, si distingue per avere il pappo rossiccio, mentre nella var. è bianco-sericeo.

Càrthamus lanatus L.

a - *typicus*. — Comune e talora in vistose colonie soprattutto negli incolti.

Càrduus nutans L.

a - *typicus*. — Comune negli erbosi e lungo i cigli abbandonati, talora infestante. Dà luogo talora ad una seconda fioritura, nel periodo estivo, presentandosi per lo più nella for. *minor* Goir. (forma depauperata a capolini eretti e diminuti).

Cichòrium Intybus L.

a - *silvestre* Vis. — Un po' dovunque negli erbosi, comune ma non abbondante.

Pìcris hieracioides L.

a - *typica*. — Comune soprattutto nei luoghi abbandonati più aridi.

Tragopògon dubius Scop.

Qua e là per gli erbosi, poco abbondante.

Taràxacum officinale Weber.

a - *vulgare* (Schrank.) — Comune ma poco copiosa, soprattutto nelle scarpate di sostegno alle strade.

f - *Levigatum* (DC.). — Precoce: comune negli erbosi secchi rasi ai primordi della stagione primaverile.

Chondrìlla juncea L.

a - *angustifolia* Doell. — Un po' dovunque per gli erbosi, sia dei coltivi che no.

Sònchus oleraceus L.

a - *ciliatus* (Lam.) — Nei luoghi freschi per presenza di alta vegetazione erbacea, comune ma non abbondante.

g - *spinosus* (Lam.) — Comune un po' dovunque, e particolare dei margini delle strade.

Non risulta registrata per il Bresciano, ma solo per mancata distinzione dal tipo (Subsp. *asper* L.), che sostituisce anche altrove nei terreni poveri.

Lactùca saligna L.

a - *typica*. — Qua e là specie lungo le scarpate di sostegno delle strade ove la vegetazione erbacea è più folta.

Lactùca Scariola L.

a - *silvestris* (Lam.) — Comune dovunque, anche nei luoghi più aridi e lungo i margini calpesti, non però abbondante.

Crèpis foetida L.

a - *typica*. — Negli erbosi, specie dei coltivi in riposo, comune.

Crèpis vesicaria L.

a - *typica*. — Qua e là per gli erbosi, soprattutto nei coltivi durante la fase di riposo della rotazione, però non rara.

E' curiosa la storia di questa entità riguardo alla sua conoscenza per il Bresciano. Nel *Prospetto* dello ZERSI figura due volte, cioè sotto due sinonimi, e se ne giudica quasi eccezionale il rinvenimento. Difatti è registrata dapprima (pag. 132) come *Barkausia vesicaria* Ten. = *B. scariosa* DC. Bertol. = *Crepis vesicaria* Koch., e vien detta rara pei colli di Venzago. Indi (pag. 133) come *Crepis vesicaria* L., rara pei colli della riviera benacense (Raffa, Manerba). Il fatto che nessun esemplare figura nel suo Erbario, induce a pensare che lo ZERSI sia ricorso per la determinazione, in epoche distinte, a due diverse Autorità in materia, avendone le due classificazioni riportate, senza però ricevere di ritorno il materiale. E la mancanza di opere per la critica (sembra che lo ZERSI usasse soltanto il Bertoloni e il Koch), può avere generata la confusione. Lo stesso U. UGOLINI, che pure tanto contributo aveva recato alla conoscenza della Flora bresciana, non si era mai imbattuto, in quarant'anni di erborizzazioni, in questa entità. Finchè nella primavera del 1935 non ebbe la ventura di notarne in cospicuo numero entro un cesto di erbe mangerecce da campo recato sul mercato di Brescia da Serle (da not. inedite).

Reso attento da tale indicazione, nei mesi successivi ho rinvenuto la specie in diverse stazioni anche prossime alla città e nelle campagne, talora assai copiosa. Nè si può supporre che sia specie propagatasi solo in tempi recenti, perchè successivamente mi fu confermato essere da tempo nota e raccolta a scopo edule dalle popolazioni rurali della Riviera benacense e della bassa pianura bresciana.

Crèpis setosa Hall. f.

a - *typica*. — Comune soprattutto nei margini erbosi.

Crèpis pulchra L.

Negli erbosi ai margini dei coltivi, abbondante nelle sue stazioni, ma non diffusa dovunque. Domina la for. *foliis glanduloso - viscosis*.

Hieràcium Pilosella L.

a - *vulgare* Tausch. — Qua e là nei luoghi più riparati, come ad es. lungo le scarpate di sostegno alle strade, poco abbondante.

Indice delle entità non segnalate pel Bresciano accertate per la Campagna di Montichiari

riferito alla numerazione interna [] delle pagine.

Eragròstis megastàchya Lk. var. *minor* (Host) . . . . . Pag. 31
Polygonum aviculare L. var. *condensatum* Beker. . . . . » 35
Chenopòdium album L. var. *ficifolium* (Sm.) . . . . . » 36
Polycnemum arvense L. var. *majus* (A. Br.) . . . . . » 36
Dràba verna L. var. *glabrescens* (Rouy. et F.) . . . . . » 40
Potentìlla verna L. var. *opaca* (L. p.p. - Jacq.) . . . . » 41
Ròsa agrestis Savi . . . . . » 42
Trifolium incarnatum L. var. *stramineum* (Pers.) . . . . » 43
Anthyllis Vulneraria L. var. *Pseudo-Vulneraria* (Sag.) . . . » 44
Verbàscum phlomoides × *sinuatum?* . . . . . » 50
Linaria Elatine Mill. var. *Sieberi* (Rchb) . . . . . » 51
Linaria arvensis Desf. var. *simplex* (D C. et Lam.) . . . » 51
Stàchys recta L. var. *Karstiana* (Hand. - Mazz.) . . . . » 53
Thymus Serpyllum L. var. *ovatus* (Mill.) . . . . . » 53
Plantàgo lanceolata L. var. *maritima* Gr. et Godr. . . . . » 54
Sònchus oleraceus L. var. *spinosus* (Lam.) . . . . . » 59

INDICE DELLA MONOGRAFIA

La « Brughiera » di Montichiari

Le condizioni oro-idrografiche . . . . . Pag. 1

Relazioni con l'agricoltura . . . . . » 6

I componenti floristici . . . . . » 10

Il componente mediterraneo . . . . . » 12

Il componente steppico . . . . . » 17

Ecotipi di specie a grande areale . . . . . » 19

Elementi di vecchia e recente naturalizzazione . . . . » 20

Relitti di antiche colture . . . . . » 21

Elementi di vecchia naturalizzazione . . . . » 22

Le colture e i loro ospiti . . . . . » 24

Fisonomie stagionali . . . . . » 26

Elenco sistematico delle entità spontanee e comunemente coltivate . . . . . » 28

Indice delle entità non registrate pel Bresciano . . . » 61

COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA
Triennio 1940-41-42 - Volume A

INDICE

SOLENNI ADUNANZE

BONARDI Carlo - *Discorsi Presidenziali*: anno 1941 . Pag. 19
» » » » » 1942 » 35
LONATI Vincenzo - *Relazioni annuali e conferimento dei premî* — anno 1940 . . . . . » 10
— anno 1941 . . . . . » 26
— anno 1942 . . . . . » 40

ATTI ACCADEMICI

ARIETTI Nino - *Aspetti floristici della Campagna di Montichiari* . . . . . » 127
BALLERIO Claudio - *La Pieve romanica di Sant'Andrea a Iseo* . . . . . » 99
BORDONI Angelo - *Il nuovo ospedale di Brescia* . . » 69
GNAGA Arnaldo - *Sopra due carte geografiche del Bresciano èdite in Brescia nel sec. XVI* . . . » 113
LONATI Vincenzo - *Commemorazione del Senatore Ugo Da Como, Presidente onorario* . . . » 45
— BARONCELLI UGO - *Bibliografia di Ugo Da Como* . . » 63

SUPPLEMENTO

GIARRATANA Alfredo - *Delle acque in Provincia di Brescia.*

NB. - Il presente volume fa seguito al vol. A per il 1939. Contemporaneamente viene in luce il vol. B per il triennio 1939-40-41.

BRESCIA 1943-XXI

Stabilimenti Tipografici Ditta F. Apollonio e C.